

ELETTO GORBACEV

Presa diretta tra Mosca e Santa Sede

ROMA — La Santa Sede e il governo sovietico hanno deciso di dare carattere ufficiale ai loro contatti per facilitare un dialogo permanente di comune interesse. A tal fine hanno deciso di scambiarsi rappresentanti ufficiali, al rango personale di nunzio apostolico e di ambasciatore straordinario. Nel comunicato del Vaticano era percepibile la svolta storica nei rapporti. Un passo compiuto proprio nello stesso giorno in cui Mikhail Gorbacev è stato eletto Presidente dell'Urss con una percentuale a favore piuttosto bassa: 59,2 rispetto ai 2.245 rappresentanti effettivi dell'assemblea, 70,76 rispetto ai votanti.

Servizi a pagina 2

Commento di
G. F. Svidercoschi

Contatto avvenuto. Santa Sede e Unione Sovietica sono ora collegate ufficialmente per mezzo di un «canale» diretto. E così mandano in archivio settant'anni di scontro muro-a-muro. Il marxismo ammette il fallimento di quello che è stato storicamente il più vasto e sistematico tentativo di cancellare l'idea stessa di Dio dalla coscienza di interi popoli. E la Chiesa, che aveva già messo da parte condanne e scomuniche, riconosce in Mikhail Gorbacev un interlocutore sufficientemente credibile. Non più il «diavolo», come diceva Pio XI di Stalin. Il leader sovietico, per la verità, avrebbe preferito relazioni diplomatiche vere e proprie. Ma un'operazione del genere non era matura. Anche perché l'Urss, a differenza degli altri Paesi dell'ex impero comunista, non ha mai avuto rapporti formali con la Santa Sede. Così, è stata scelta una formula che ricorda quella sperimentata con la Polonia. Forse un po' più generica, indefinita. Ma in grado, ugualmente, di favorire l'«incontro» delle rispettive esigenze. Da una parte, cioè, l'esigenza del Cremlino di consolidare il prestigio sul fronte internazionale e di rafforzare la perestrojka sul fronte interno. Dall'altra parte, l'esigenza della Santa Sede di risolvere i problemi delle comunità cattoliche nell'Urss. Ma anche di offrire un appoggio morale e, per dir così, un «ombrello» protettivo al processo di democratizzazione nell'Est. Qualcuno guarderà con sospetto a questa iniziativa. La Lituania, appena proclamata indipendente, teme che una «legittimazione» pontifi-

cia di Gorbacev possa indebolire la sua posizione di fronte a Mosca. Il Vaticano, perciò, sa di correre dei rischi. Ma non può perdere un'occasione come questa, per chiedere e ottenere il rispetto dei diritti dei credenti nell'Urss. La situazione religiosa infatti è sempre difficile. La Chiesa di rito latino, con 7-8 milioni di fedeli, gode di scarsissima libertà. Quella orientale ucraina — altri 5 milioni di cattolici — è ancora considerata illegale, avversata dal Patriarcato ortodosso. Comprensibile, quindi, che la Santa Sede voglia avere un contatto diretto, stabile, con Mosca. Senza tuttavia venir meno alla prudenza, alla cautela. E' lo scenario politico, d'altronde, a imporre prudenza e cautela. Perché una cosa è la democratizzazione che si sta tentando in Polonia, in Ungheria, e un'altra cosa la perestrojka. A Varsavia, a Budapest, a Praga si respira un clima di post-comunismo, mentre a Mosca vige il leninismo. E' vero: sarebbe sbagliato giudicare con i parametri dell'Occidente. Ma Gorbacev, anche il super-presidente Gorbacev, benché sia andato molto avanti nelle riforme, non ha ancora realizzato le condizioni per un autentico Stato di diritto. Insomma, il rapporto instaurato tra Vaticano e Urss non ha niente delle «Sante Alleanze» di un tempo. Semmai, da ambedue le parti, c'è stata una prova di realismo. Con la conferma che il Papa siavolge con attenzione quanto sta accadendo sulle rive della Moscovia. E la conferma che Gorbacev, se butta idealmente al macero tutti quei trattati sull'ateismo, deve avere molta fretta. E un gran bisogno di solidarietà.

FALLITA LA MEDIAZIONE, DISAGI SEMPRE PIU' GRAVI

Tir: il Paese in riserva

In crisi tutti i rifornimenti - Oggi Consiglio di Gabinetto

UN CAMMINO DIFFICILE Maggioranza, è polemica sulla legge antidroga

ROMA — E' scoppiata una nuova polemica sulla legge contro la droga all'interno della stessa maggioranza per colpa di una interpretazione dei regolamenti parlamentari che non ha convinto socialisti e democristiani. I socialisti insistono, comunque, perché non ci siano stravolgimenti al testo in discussione e perché non venga messo in discussione uno dei punti fondamentali come la condanna dell'uso della droga. Ieri intanto è scoppiato un nuovo caso: socialisti e democristiani hanno contestato le decisioni dei presidenti delle commis-

sioni Giustizia e Affari sociali, che congiuntamente esaminano il progetto di legge. Una ventina di deputati della maggioranza hanno chiesto ai presidenti delle commissioni, il dc Rognoni e il repubblicano Bogli, di spostare il confronto in aula. I presidenti hanno preso atto di questa richiesta, ma hanno deciso di riunire comunque le commissioni la prossima settimana. Il cammino della legge non si presenta facile anche perché le opposizioni si preparano a dare battaglia.

Sanzotta a pagina 5

ROMA — L'Italia è in riserva. I sindacati ribelli hanno respinto l'ultimo tentativo del governo di ricomporre la frattura in maniera onorevole annunciando per tutta risposta l'intenzione di dar vita a una nuova tornata di scioperi. Ora, per usare le parole del ministro dei Trasporti Carlo Bernini, «per darsi ottimismo bisognerebbe essere degli incoscienti». La situazione si fa sempre più grave per tutti i rifornimenti, non soltanto per il carburante, che scarseggia ormai in quasi tutta l'Italia. Le autobotti sono per lo più scortate, ma questo non ha impedito in molte zone nuovi episodi di intolleranza tra camionisti aderenti e non aderenti alla protesta. La preoccupazione per quello che potrebbe succedere in caso di blocco prolungato è testimoniata dall'interessamento del Presidente della Repubblica Cossiga che nel tardo pomeriggio di ieri ha voluto essere personalmente informato

Cossiga chiama

Cristofori.

Altri episodi

di intolleranza

dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori sull'evoluzione di questa emergenza. Cristofori si era già mosso nella mattinata, dando vita prima a un incontro con una delegazione dell'Unione petrolifera guidata dal presidente Moratti e con una dell'Agip Petroli rappresentata dal presidente De Vita, quindi a un vertice ristretto al quale hanno partecipato i ministri dell'Interno, delle Finanze e dei Trasporti. In questa sede si è deciso di dare

mandato ai prefetti perché venga assicurato «in ogni modo», quindi anche con il ricorso di scorte ai mezzi pesanti, il regolare afflusso sui mercati generali dei prodotti di prima necessità nonché il rifornimento di carburante, mentre alla Guardia di finanza è stato raccomandato di «intensificare la sorveglianza per evitare speculazioni sui prezzi». Anche l'ipotesi di far intervenire l'esercito per garantire i rifornimenti è stata presa in considerazione, ma è stata per il momento scartata. Particolare interesse è stato dedicato alle imprese in difficoltà, alle quali, tramite la Confindustria, è stato rivolto un invito a segnalare ogni problema e a «trattare con le organizzazioni sindacali il recupero delle ore di lavoro perse a seguito dell'irregolare approvvigionamento di materie prime».

Servizi a pagina 6

PARLA CONFINDUSTRIA

Mondo politico perplesso sulla bagarre all'Enimont

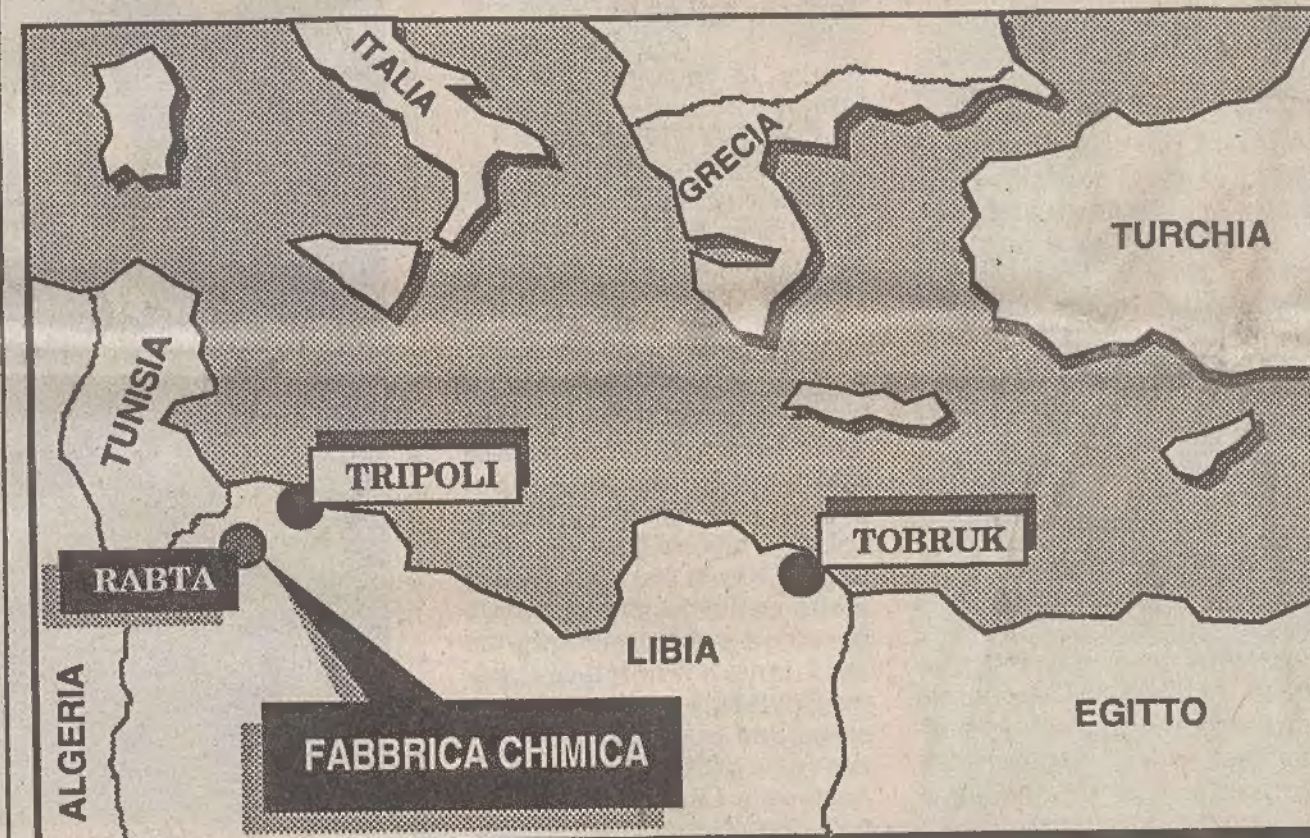
ROMA — Il mondo politico manifesta profonde riserve sulle richieste di arbitro avanzate dalla Montedison sul caso Enimont, mentre la Confindustria si è schierata a fianco di Foro Bonaparte. Per esprimere la sua «piena» solidarietà a Gardini il riconfermato presidente Sergio Pininfarina ha scelto la conferenza stampa che ha seguito la riunione della Giunta. Pininfarina ha giudicato con favore la richiesta della Montedison di affidare a una procedura extragiudiziarla un giudizio sullo stato della situazione dell'Enimont. Negli stessi termini favorevoli alle privatizzazioni si è espresso anche l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. I socialisti continuano a camminare su un doppio binario ed esprimono in seno al partito posizioni contrastanti sulla bagarre attorno al polo chimico. E' stato intanto fissato il calendario delle audizioni private avviate dalla Commissione bilancio della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul caso Enimont. Si comincerà martedì.

Servizio a pagina 14

L'INCENDIO ALLA FABBRICA DI ARMI CHIMICHE DI RABTA

Su Bonn l'indice di Gheddafi

Accuse anche per Washington e Gerusalemme, elogi per Francia e Italia



TRIPOLI — Ad un giorno dalle prime notizie, date a Washington dal portavoce della Casa Bianca, la vicenda dell'incendio degli impianti chimici di Rabta resta ancora avvolta nel mistero. Secondo i servizi di informazione di Washington e di Bonn, nella fabbrica la Libia produrrebbe aggressivi chimici per le proprie forze armate. Per il colonnello Gheddafi, i responsabili dell'incendio, che in base alle ultime notizie non avrebbe provocato vittime — all'inizio si era parlato di due morti — sarebbero i servizi segreti della Germania Occidentale. L'attentato è stato rivendicato ieri da un gruppo dissidente dell'esercito di Tripoli, ma Gheddafi ha detto che «se le indagini confermeranno il coinvolgimento dei servizi segreti della Germania Occidentale... allora la presenza economica della Germania in Libia verrà liquidata».

Militari libici

dissidenti

rivendicano

l'attentato

Il leader libico ha anche espresso «apprezzamento per la posizione francese» annunciando «la fine del malinteso che esisteva tra Libia e Francia» e per la diplomazia italiana, mentre alcune migliaia di giovani libici manifestavano a Tripoli davanti all'ambasciata della Germania Federale. L'altra sera, dopo che le voci di un incendio a Rabta erano state confermate a Washing-

ton dal portavoce presidenziale Marlin Fitzwater, la Libia, tramite la sua agenzia di stampa «Jana», aveva chiamato in causa i servizi segreti americani e israeliani. Ma sia Washington che Tel Aviv hanno seccamente smentito ogni coinvolgimento nell'incendio che avrebbe provocato la distruzione di una parte degli impianti dove — secondo fonti tedesche — sarebbero state prodotte negli ultimi mesi circa 50 tonnellate di iprite. La Germania Federale era stata due anni fa al centro di una polemica internazionale proprio a causa degli impianti di Rabta costruiti — secondo le accuse di Washington e Londra — grazie alla tecnologia fornita a Gheddafi da alcune ditte tedesco-orientali tra cui spiccava la «Imhausen».

Servizi a pag. 3

BATTUTO Shamir

PAGINA

4

Il piano Baker per il processo di pace alla fine ha prodotto la crisi in Israele. Il governo Shamir è stato battuto ieri sera al Parlamento da un voto di sfiducia. Su 120 deputati, 60 hanno votato a favore della mozione di censura presentata dal Partito laburista, 55 hanno votato contro e 5 si sono astenuti. Il governo resterà in carica sino alla formazione di una nuova maggioranza.

L'INVIATO DELL'«OBSERVER» ACCUSATO DI SPIONAGGIO

Iraq, impiccato il giornalista

Londra richiama l'ambasciatore: «E' un atto di barbarie che ripugna»

Gioco n. 9
CONTROLLATE I NUMERI
A PAGINA 7

I PROFUGHI ROMENI BLOCCATI AI CONFINI Vienna, un ministro nella bufera

«Mi vergogno per l'Austria», dice il vescovo Kutner

VIENNA — Le dimissioni del ministro degli Interni austriaco Franz Loeschank — considerato il responsabile dell'emergenza profughi determinatasi nel Paese — sono state chieste dall'opposizione, mentre decine di migliaia di romeni bivaccavano al confine nella speranza di essere ammessi in Austria. Quando, alla mezzanotte di martedì, è scattato per i fuggiaschi dalla Romania l'obbligo del visto d'ingresso nel Paese, i valichi di frontiera con l'Ungheria si sono trasformati in caotici accampamenti per coloro che non erano riusciti a superarlo ed è stato necessario potenziare la sorveglianza per prevenire passaggi illegali in massa del confine. La Croce Rossa ha allestito posti di ristoro e alcuni volontari del luogo hanno prestato assistenza ai profu-

ghi; ma ciò ha solo in minima parte alleggerito la situazione. Secondo le prime stime, soltanto un terzo delle trenta-quarantamila persone che nelle ore precedenti erano affluite dalla Romania sono riuscite a entrare in Austria. Ciò significherebbe — ma dati ufficiali non sono disponibili — che da venti a venticinquemila profughi premono ancora al confine, senza alcuna speranza di poter entrare. «Mi vergogno per l'Austria», ha affermato il vescovo ausiliario di Vienna, Florian Kutner. «Decine di migliaia di persone sono state bloccate durante la notte. Ciò è disumano e non fa onore a questo Paese», ha aggiunto.

Servizio a pagina 2

LONDRA — Il governo iracheno ha impiccato ieri Farzad Bazoft, l'inviato dell'«Observer» di Londra accusato di spionaggio: la sentenza di morte era stata pronunciata sabato scorso. La Gran Bretagna ha subito richiamato l'ambasciatore per protesta e rimandando in patria alcuni studenti iracheni, escludendo tuttavia sanzioni economiche. «L'azione degli iracheni — ha dichiarato il primo ministro Margaret Thatcher — è un atto di barbarie che ripugna tutti i popoli civili». Il ministro degli Esteri Douglas Hurd ha poi detto che non ci saranno sanzioni economiche, poiché «farebbero più male che bene». Per la vita di Bazoft avevano interceduto personalità di tutto il mondo. Ma invano.

Servizio a pagina 4

SCI Ghedina

PAGINA

17

L'italiano Kristian Ghedina ha vinto la prima delle due discese libere valide per la Coppa del Mondo di sci alpino in programma ad Are (Svezia). Il giovane discesista cortinese, portacolori della Guardia di finanza, ha preceduto nell'ordine lo svizzero Heinzer e l'austriaco Hoeflechner. L'italiana Manuela Di Centa, dal canto suo, ha vinto la dieci chilometri di sci nordico.



Lola si fa suora

NEW YORK — Lola Falana (qui in una foto di dieci anni fa) si farà suora. Lo ha annunciato a Chicago a pochi giorni dal suo ritorno sulle scene. Gran ballerina e una delle voci più erotiche d'America per due decenni, Lola Falana ebbe grande successo anche in Italia a «Studio Uno», assieme a Don Lurio. La decisione di ritirarsi in convento è maturata dopo la guarigione da una malattia per la quale i medici le avevano dato sei mesi di vita: «E' stato il Signore» a salvarmi, ha detto.

Pioli a pagina 7

B b
Bar

Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè al BAR MOROCCO in Corso Italia 106, a Gorizia... illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

UNA «RIVOLUZIONE» IN VISTA PER IL TRADIZIONALE CONCORSO

Miss Italia al di là dei confini e del colore

Servizio di
Umberto Marchesini

ROMA — Anche in casa nostra sono tempi di problemi e tensioni razziali per la crescente immigrazione di colore, ma il concorso Miss Italia vuol aiutarci a ricordare quando gli emigranti eravamo noi. Anzi, ne vuole diventare, in un certo senso, la memoria storica. Così, per questa cinquantunesima edizione — che si dovrebbe svolgere nella solita Salsomaggiore Terme, dal 28 agosto all'1 settembre — il patron Enzo Mirigliani, incurante delle sue quasi 73 primavere, ha deciso la sua «rivoluzione

copernicana». Spiega, con l'entusiasmo di un ragazzino: «Non è la prima volta che dall'estero mi arrivano, dalle comunità italiane, proposte per eleggere una miss in questo o quel Paese. Insomma, una Miss Italia-Francia, Miss Italia-Stati Uniti, Miss Italia-Argentina, Miss Italia-Australia, eccetera. Allora ho deciso di lanciare un nuovo titolo, «Miss Italia nel Mondo», nell'ambito delle finali nazionali del concorso Miss Italia». Mirigliani chiude gli occhi come per leggere meglio le idee che ha sfornate nel cervello: «Dunque, soprattutto con l'aiuto dei giornali in lingua italia-

na delle nostre comunità sparse nell'intero globo, e del ministero degli Esteri, voglio far eleggere, prima delle finali di Salsomaggiore, la Miss Italia dei vari Paesi. Queste ragazze verranno invitate in Italia con l'impegno di portarsi appresso un album di fotografie che narrano la storia di famiglia. In poche parole, ognuna di loro non solo parteciperà al concorso di bellezza, ma ci racconterà l'avventura dei milioni di italiani che, il più delle volte per fame, emigrarono e, con il passare degli anni e delle generazioni, si sono fatti una posizione. Hanno saputo, in tan-

tissimi casi, diventare dei protagonisti nella vita del loro nuovo Paese». Mirigliani prende degli appunti su un foglio e va avanti: «A questo punto, una volta arrivata tutte a Salsomaggiore, insieme alla sessantina di Miss regionali italiane che hanno superato le prefinali di Madonna di Campiglio (dal 25 al 27 agosto), le varie Miss Italia dei vari Paesi si sfideranno per il titolo di Miss Italia nel Mondo. Che si aggiungerà a quelli tradizionali di Miss Italia, Miss Cinema e Miss Eleganza. Ecco, io vorrei che, oltre alla diretta Raiuno per la serata dell'eleggimento di Miss Italia, anche

con il voto telefonico dei telespettatori, si potesse fare, la sera prima, un'altra diretta tivù. Proprio per l'eleggimento di Miss Italia nel Mondo». Sempre più entusiasta: «Ma c'è un'altra novità. Che riguarda le belle immigrate di colore: mi sto scervellando per trovare un posto anche per loro nel mio concorso. E lo troverò. Perché il concorso Miss Italia, che ha superato il mezzo secolo di vita, incominciò, celebrando la bellezza femminile, l'era della comprensione e della pacifica e civile convivenza fra tutti gli italiani. Di qualsiasi razza e colore».

MOSCA / MENO DEL PREVISTO I CONSENSI NELL'URNA

Gorbacev Presidente dimezzato

Raggiunto appena il 59 % degli aventi diritto al voto - Né Marx né Lenin nel primo discorso

MOSCA / UN AVVERTIMENTO Il «partito dell'astensione» è uscito ora allo scoperto

Analisi di
Michel Tatu

Ecco dunque Mikhail Gorbacev Presidente, ma questo non significa che per lui siano finiti i tormenti. Le condizioni della sua elezione da un lato, i limiti imposti ai suoi poteri dall'altro, costituiscono un serio avvertimento. Per quel che riguarda la sua popolarità, è chiaro che lo «stato di grazia» di cui beneficiava ancora fino a qualche mese fa l'architetto della perestroika è finito: 495 deputati sui 1678 che si sono espressi hanno votato contro di lui. Sono essenzialmente i conservatori, i quali non prendono più alcuna precauzione per esprimere la loro opposizione, soprattutto quando si tratta di un voto segreto al congresso dei deputati (gli stessi oppositori si mostrano più prudenti quando si vota a mani alzate, come si è visto all'inizio di febbraio al Plenum del comitato centrale del partito). Ma il fatto più grave è che oltre 350 deputati non hanno partecipato al voto, e 54 hanno messo nell'urna schede non valide.

Chi sono i 400 «astensionisti»? Prima di tutto i deputati baltici che avevano deciso di boicottare il voto ma poiché nel congresso i baltici sono circa 150, bisogna guardare altrove, per esempio nelle file dei nazionalisti della Georgia, l'altra repubblica che rivendica l'indipendenza in maniera radicale (nel congresso i deputati georgiani sono circa 80), oppure in quelle dei 300 deputati liberali del gruppo interregionale, che aveva predicato l'astensione. Come si vede, gli amici di Boris Eltsin, nonostante i loro dissensi, hanno largamente seguito la direttiva.

Tirando le somme, Gorbacev è stato investito soltanto dal 59% dei suoi elettori potenziali, e circa 800 deputati si sono pronunciati, in un modo o nell'altro, contro di lui. Siamo ben lontani da quell'85% dei voti che aveva ottenuto, meno di un anno fa, in occasione della sua ultima elezione alla testa dello Stato; e il divario è sintomatico del degrado generale della situazione dell'Urss in questi ultimi mesi.

Altre indicazioni sono fornite dagli emendamenti che i deputati hanno apportato al progetto della Costituzione. Gorbacev aveva previsto — a imitazione del Presidente degli Stati Uniti — di attribuirsi un diritto di veto sulle decisioni del Parlamento: questo avrebbe dovuto rinviare la palla al Congresso, al quale sarebbe stato imposto di pronunciarsi con una maggioranza dei due terzi. Adesso, il veto presidenziale potrà essere rovesciato dal medesimo Soviet supremo, in seconda lettura, con la maggioranza dei due terzi. Allo stesso modo, nel caso in cui venisse decretato lo stato di emergenza il presidente (che nella prima versione avrebbe dovuto limitarsi a «consultare» le autorità locali) dovrà ottenere l'accordo esplicito e «immediato» del Parlamento della repubblica in questione, oppure quello del Soviet supremo dell'Urss (che dovrà pronunciarsi con la maggioranza dei due terzi).

Quest'ultima disposizione è importante per due motivi. Prima di tutto perché lo stato di emergenza sarà probabilmente usato più volte nei prossimi mesi, anche soltanto per reprimere l'agitazione nazionalista, com'è accaduto in gennaio a Baku. E poi perché con i poteri che conferisce (scioglimento dei movimenti giudicati «sediziosi», sospensione delle autorità locali, censura della stampa), è lo strumento più sicuro per imbavagliare la democrazia nascente nell'Urss.

La seconda ragione è che i due emendamenti rafforzano il potere del Soviet supremo, il Parlamento permanente con 546 rappresentanti eletti dal congresso dei deputati, nel quale le piccole repubbliche sono meglio rappresentate che non in seno al Congresso; i delegati delle repubbliche non slave occupano il 34,6% dei seggi del congresso, ma quasi il 40% di quelli del Soviet supremo. La differenza, a prima vista, non è considerevole. Ma potrebbe essere decisiva il giorno in cui i due terzi dei voti fossero necessari per rovesciare un voto presidenziale oppure per ratificare lo stato di emergenza. E' assai probabile che tutte le repubbliche, anche le più calme, uniranno le loro forze per opporsi a qualsiasi limitazione delle loro autonomie locali.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — I deputati sovietici hanno voluto provare il piacere di votare contro — dopo sett'anni di obblighi unanimi — fin dal primo giorno della nuova Repubblica presidenziale. L'elezione di Gorbacev a Capo dello Stato si è conclusa con un «deludente» 59 per cento di preferenze rispetto al numero degli aventi diritto al voto (la percentuale sale 70 in rapporto ai 1878 votanti): 1329 sì, 495 no, e a questi si devono aggiungere un centinaio di parlamentari contestatori che hanno regolarmente ritirato le schede ma poi l'hanno stracciata.

In un completo blu a righe con cravatta rossa, serio in volto, emozionato, forse un po' sorpreso dal responso delle urne, Gorbacev si è alzato in piedi sulla tribuna e l'assemblea lo ha applaudito a lungo dopo che, la mano sulla Costituzione, ha giurato di «servire tutti i popoli del Paese e di realizzare coscientemente gli alti compiti che mi sono stati conferiti».

Parole rituali che aprono la strada a una nuova forma di dittatura, a una riedizione dello stalinismo, o che segnano l'inizio di un cammino che porterà l'Urss verso la democrazia? Molti deputati nazionalisti e i progressisti non erano presenti nella bianca aula del Cremlino, quando il neo-eletto ha fatto il suo primo discorso da Presidente della Repubblica sovietica. Eppure quello che ha detto Gorbacev sembrava rivolto soprattutto a loro, agli assenti, a quanti credono che la Seconda Repubblica sia un'invenzione per soddisfare le ambizioni personali del leader della perestroika, a quanti non si accontentano di quello che è stato cambiato e che vogliono una scelta democratica chiara e senza ambiguità.

Consapevole «delle apprensioni in merito al fatto che la presidenza potrebbe trasformarsi in una usurpazione del potere, voglio assicurare che farò uso dei miei poteri per l'avanzamento della perestroika su base democratica», ha detto. E ha precisato che l'obiettivo dei cambiamenti istituzionali sarà «passare da un sistema autoritario a una società umana, democratica, socialista».

Un discorso forse generico dove ha parlato di tutto: di politica estera e interna, di trasformazione dell'Unione Sovietica in confederazione,

I due presidenti ...

BUSH

Rimane in carica 4 anni e può essere rieletto anche più volte. La prassi però stabilisce che George Washington che rifiutò di ricandidarsi per la terza volta è sempre stata rispettata. Può candidarsi chi sia cittadino americano per nascita, residente da almeno 14 anni negli Stati Uniti ed abbia compiuto 35 anni. L'elezione è a suffragio universale.

E' comandante supremo delle forze armate con il potere di dichiarare lo stato di guerra e la mobilitazione totale o parziale.

E' capo dello stato ed è anche capo del governo, sceglie i suoi ministri con assoluta libertà tra uomini di fiducia del suo partito; i prececati debbono essere però confermati dal Senato. Analogamente a Gorbacev può esercitare il diritto di veto sulle leggi votate dal congresso (formato da Senato e Camera dei rappresentanti), ma qualora esso le confermi con la maggioranza dei due terzi, esse vengono ratificate.

Ha più ampie possibilità di intervento di Gorbacev in caso di perturbamenti dell'ordine interno e per la proclamazione dello stato di emergenza.

GORBACEV

Rimane in carica 5 anni e se si ripresenta sarà rieletto a suffragio universale. La rielezione è comunque limitata ad un solo secondo mandato e a chi abbia meno di 65 anni. Alla scadenza del mandato egli avrà 64 anni.

E' comandante supremo delle forze armate; può dichiarare lo stato di guerra in caso di attacco armato contro l'Urss; può dichiarare la mobilitazione totale o parziale.

E' capo dello stato, può nominare e rimuovere il primo ministro e i membri del governo, previa ratifica del congresso; stabilisce gli indirizzi di politica estera; può amministrare per decreto legge le questioni d'urgenza; potrà esercitare il diritto di veto sulle leggi votate dal congresso, che però, se saranno confermate dal soviet supremo con una maggioranza dei due terzi, saranno comunque ratificate.

Può proclamare lo stato di emergenza in una repubblica con l'accordo del parlamento locale. In caso di divergenza, la parola spetterà al soviet supremo.

... poteri a confronto

di economia e di disarmo, un discorso il cui maggior pregio è stata forse l'assenza assoluta di riferimenti ideologici. Mai ha citato Marx o Lenin, e si è spinto fino a teorizzare che il Capo dello Stato per essere una buona guida nazionale, non deve avere partito e deve solo preoccuparsi di ricercare il consenso.

Che cos'è questo se non il contrario di quello che è accaduto in Unione Sovietica dal 1917 fino ad ora, con il dogma che solo il capo del Partito comunista può essere il capo dell'Urss?

Gorbacev ha detto testualmente: «A mio avviso, il presidente deve pensare e agire non come il rappresentante di una determinata posizione politica, ma essere l'espressione di tutto il Paese».

Gorbacev ha dichiarato che si impegnerà a «demonopolizzare l'economia», a creare un sistema che consenta la libera iniziativa e dove lo Stato «avrà il compito di influenzare i processi». Ha detto: «Influencerà, e non dirigerà, come è stato fatto in settant'anni: con catastrofici risultati».

Un Gorbacev soddisfatto della vittoria ottenuta, sia pure senza il trionfo finale. E dunque ottimista, convinto che «non si potrà tornare indietro». Un Gorbacev, comunque che ha preannunciato sacrifici a una nazione che è già esasperata da quelli che è costretta oggi a fare. La ristrutturazione dell'economia sarà accompagnata — ha affermato — «da fenomeni dolorosi che toccheranno gli interessi della popolazione».

MOSCA / DALL'IMPERO ALLA PRESIDENZA I 40 giorni che cambiarono l'Urss

La gran fretta del riformatore, le frenate degli oppositori

MOSCA — Ci sono voluti meno di quaranta giorni a Mikhail Gorbacev per vincere la sua «campagna di Russia» e per trasformare l'impero sovietico in un regime presidenziale e multipartitico: dal 5 febbraio al 14 marzo. Cinque anni dopo l'ascesa al potere, il leader della perestroika può realizzare finalmente il suo progetto: chiudere 72 anni di storia sovietica all'insegna del principio della direzione collegiale, completare la separazione tra Stato e Partito, trasferire il potere nelle mani di un presidente con estesi poteri.

E' il 5 febbraio che il processo di riforma istituzionale prende avvio, fra tensioni e minacce di spaccature. Oltre 200 mila persone sfilano sotto le mura del Cremlino per manifestare il loro appoggio alla perestroika alla vigilia di un importante Plenum del partito comunista, che deve approvare la piattaforma in vista del congresso previ-

sto per il 2 luglio. E' un segnale incoraggiante per il riformatore del Cremlino e un avvertimento per gli oppositori, ancora numerosi e forti all'interno del partito. Il dibattito nel comitato centrale è aspro e duro. C'è chi — come Vladimir Bronikov, ambasciatore a Varsavia — non ha timore di denunciare «le ambizioni ipertrofiche» di Gorbacev. Ma alla fine il Partito comunista accetta di abbandonare il principio del suo ruolo dirigente e di istituire la carica di presidente dell'Urss. Può essere l'inizio di una nuova era per l'Unione Sovietica. Ma la battaglia non è ancora vinta.

Il potere esecutivo viene separato da quello legislativo e Gorbacev si libera della tutela del Partito comunista, negli ultimi mesi sempre più frequentemente in rotta di collisione col leader del Cremlino, del quale non condivide la fretta di riforme.

Subito un altro ostacolo. Contro la fretta di Gorbacev giocano i tempi tecnici: tocca al congresso dei deputati istituire la carica di presidente dell'Urss e riformare l'articolo 6 che sancisce il ruolo guida del Pcus. Ma il congresso non si riunirà prima del 2 luglio. Gorbacev passa al contrattacco, e propone al Soviet supremo (l'organo legislativo ipertrofico) di Gorbacev. Ma alla fine il Partito comunista accetta di abbandonare il principio del suo ruolo dirigente e di istituire la carica di presidente dell'Urss. Può essere l'inizio di una nuova era per l'Unione Sovietica. Ma la battaglia non è ancora vinta.

Molti deputati protestano e chiedono tempo. «Tempo per che fare?», ribatte sempre più incalzante Gorbacev. «Non c'è più tempo per discutere. Ci vuole un meccanismo che permetta di ristabilire l'ordine nel Paese».

MOSCA / PASSI DEL DISCORSO

«La perestroika per me è tutto»

«L'ostacolo più grosso? E' il pensiero sclerotizzato»



MOSCA — «La politica della perestroika è, io credo, l'unica strada percorribile perché un Paese come il nostro si trasformi in uno Stato, passando da un sistema autoritario burocratico a una società umana, democratica, socialista». Questo uno dei passaggi chiave del discorso di Gorbacev dopo l'elezione. E ancora: «La perestroika e le riforme hanno risentito negativamente di circostanze sfavorevoli: Chernobyl, il terremoto in Armenia, altri disastri naturali. Non poco danno è stato apportato dai nostri errori in materia di politica degli investimenti e dalla campagna contro l'alcolismo. Gravi perdite e vittime si sono avute a causa della criminale negligenza nel corso dei conflitti etnici, e anche a causa della loro criminosa istigazione. Ma il più grosso ostacolo al cambiamento rimane quello costituito dal pensiero sclerotizzato».

VATICANO / MONS. COLASUONNO NUNZIO APOSTOLICO PER L'URSS

Storica intesa tra il Papa e il Cremlino

VATICANO / UN BURRASCOSO RAPPORTO

Dalla Rivoluzione a Casaroli

ROMA — Alessandro Lissakowsky arrivò a Roma all'inizio di ottobre del 1917. Era stato accreditato presso la Santa Sede in rappresentanza del «governo parlamentare» andato al potere in Russia dopo la «rivoluzione borghese» di febbraio e l'abdicazione dell'imperatore Nicola II. Il ministro plenipotenziario fece appena in tempo a presentarsi in Vaticano le sue lettere credenziali, e già arrivarono le prime drammatiche notizie sulla rivolta dei bolscevichi.

Il nome di Lissakowsky figurò nell'annuario pontificio fino al 1922. Ma intanto in Russia era completa-

mente cambiato lo scenario politico. Finiti per sempre i tempi in cui — anche se in maniera burrascosa — la Santa Sede era in contatto con la corte degli zar, com'era avvenuto con l'imprevedibile dispotica Caterina II, presso la quale (a Pietroburgo, nel 1783) era arrivato il primo «ambasciatore del Papa di Roma», mons. Archetti. E poi con Nicola I, che nel 1845 s'era recato in Vaticano, aveva anche firmato un Concordato, durato però solo una ventina d'anni.

Il nuovo regime comunista evitò di dichiararsi subito ufficialmente ateo. Ma già nel gennaio 1918 decretò la

separazione tra Stato e Chiesa. L'anno dopo cominciarono le persecuzioni, che — più che la minoranza cattolica — colpirono milioni di ortodossi. E fu appunto allora che la Santa Sede, intervenendo in aiuto dei fedeli del Patriarcato di Mosca, cercò di avviare un dialogo con il governo bolscevico.

Il segretario di Stato vaticano Gasparri telegrafò in due occasioni a Lenin. La prima volta per protestare contro l'inhumano trattamento riservato ai credenti. La seconda per intercedere in favore del patriarca ortodosso Tichon. La Santa Sede ritenne l'«ag-

gancio» al tempo dell'invio di una missione di soccorso per la terribile carestia che era scoppiata nelle regioni del Volga. Prima Benedetto XV e, dopo la sua morte, Pio XI avanzarono la loro offerta di aiuto. Così, il 13 marzo 1922, il cardinale Gasparri e il rappresentante commerciale sovietico a Roma, Vorowski, firmarono un accordo. Che rimase l'unico «contatto» ufficiale dalla Rivoluzione d'Ottobre in poi. Fino all'«Ostpolitik» vaticana, fino a quando mons. Casaroli arrivò nel 1971 a Mosca. Anche se bisognerà aspettare altri vent'anni, il Papa slavo, Gorbacev, [g. f. s.]

Servizio di
G.F. Svideroschi

ROMA — «Il Santo padre Giovanni Paolo II e il signor Mikhail Sergeevich Gorbacev, presidente del Soviet supremo dell'Urss, nell'incontro avvenuto in Vaticano il 1.º dicembre 1989, avevano convenuto di dare un carattere ufficiale ai contatti tra la Santa Sede e l'Unione Sovietica, allo scopo di facilitare un dialogo permanente su materie di comune interesse e di contribuire a un'utile cooperazione in campo internazionale. A tal fine, la Santa Sede e il governo sovietico hanno deciso di scambiarsi rappresentanti ufficiali, al rango personale di nunzio apostolico e di ambasciatore straordinario. A svolgere tale funzione, il Santo padre ha nominato mons. Francesco Colasuonno, nunzio apostolico con incarichi speciali». E' subito percepibile, nel co-

municato diramato ieri dal Vaticano, la svolta storica che s'è compiuta nei rapporti tra l'ex «Impero del Male» e l'ex «Impero dell'Anticomunismo». Una svolta tanto più significativa se si considera che ha avuto un processo di gestazione brevissimo, neppure due anni. Da quando, quel 13 giugno del 1988, il cardinal segretario di Stato Agostino Casaroli si presentò da Gorbacev al Cremlino portando un messaggio personale del Papa in cui si esprimeva, tra l'altro, il desiderio di poter giungere a stabilire una qualche forma di contatto regolare con il governo sovietico. Poi, il 1.º dicembre scorso, l'altro grande avvenimento: la prima visita di un segretario generale del Pcus in Vaticano. E ora, proprio mentre le agenzie di stampa riferivano sull'«incoronazione» di Gorbacev a Presidente, arrivava l'annuncio dell'allacciamento di «contatti ufficiali». Un

annuncio ormai atteso, quasi scontato, ma ugualmente sensazionale. Anche se, per la verità, i contenuti del comunicato hanno lasciato sulle prime un po' perplessi. Il senso era chiaro, chiarissimo. Invece restava alquanto generica, se non ambigua, la formulazione. Che significava da infatti dire che i rappresentanti della Santa Sede e dell'Urss hanno una «funzione ufficiale», ma poi sono rispettivamente nunzio e ambasciatore solo a un «rango personale»?

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha cercato con molta buona volontà di spiegare che l'importante era intanto l'aver compiuto quel passo. S'era cercata una formula che fosse funzionale e, insieme, lasciasse un margine per ulteriori sviluppi. Perciò non si può ancora parlare di «piene relazioni diplomatiche», ma piuttosto di uno stadio di «pre-relazioni». I contatti, beninteso, si sviluppe-

ranno a un livello ufficiale. Però — e si spiega così quel «rango personale» — il nunzio e l'ambasciatore non avranno una residenza stabile l'uno a Mosca e l'altro a Roma. Anche se mons. Colasuonno potrà benissimo avere nella capitale sovietica un qualche consigliere, specie se buon conoscitore della lingua russa. Solo a quel punto s'è capito il reale significato dell'accordo. S'è capito cioè che il suo valore stava proprio nella genericità, nella indeterminazione con cui era stata formulata. Era una via di mezzo, e appunto per questo sostanzialmente nuova, tra il «modello» messianico dell'inviato personale (che qui, però, ha un «rango» di nunzio o di ambasciatore, quindi con tutti i crismi della ufficialità) e il «modello» polacco dei contatti permanenti di lavoro (che qui, però, sono stati abbassati di livello, non essendo due vere e proprie

delegazioni). Insomma, qualcosa di volutamente provvisorio, da verificare alla luce degli avvenimenti successivi. Bisognerà infatti vedere come andranno le cose nell'Unione Sovietica. Ad esempio per quanto riguarda la nuova legge sulla libertà di coscienza, che dovrebbe dare una sistemazione definitiva alla «questione religiosa» e alla situazione delle diverse Chiese. E ancora per quanto riguarda la revisione della Costituzione, dato che essa prevede tuttora e sostiene l'ateismo di Stato. Nell'attesa, comunque, è stato avviato questo contatto diretto permanente. E mons. Colasuonno potrà quanto prima andare a visitare i cattolici dell'Urss, spediti in una immensa diaspora fin nelle più lontane repubbliche asiatiche. Per alcuni fedeli, specialmente per i più giovani, sarà forse la prima volta che vedranno un prete.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

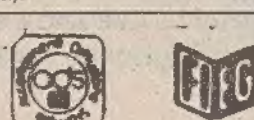
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000); ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copia arretrata L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere 4, da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA, Tel. 06/599941 - fax 06/6741015/6741016
ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI
E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA, Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916
National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001/202/3470245; NEW YORK Press Department United Nations
Bldg. (room 5306) New York 10017 Usa. Tel. 001/212/7585920 - fax 001/212/3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300
Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB.
Tel. 0044-1-3393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard
Cuvier, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307386 e fax 0032-2-2307381

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/666555, fax 040/666546. Prezzi moduli: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 275.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900/7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500/7800 - Partecip. L. 6100/1000 per parola).

La tiratura
del 15 marzo 1990
è stata di 69.100 copie



Certificato n. 1529
del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

DA OGGI IN VIGORE L'OBBLIGO DEL VISTO

Vienna chiude ai romeni, si arresta l'«invasione»

Dall'inviato
Florido Borzicchi

VIENNA — Per ora il problema è risolto, i romeni non entrano più: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. La dogana di Nickelsdorf, in fondo alla Statale numero 10, 70 chilometri da Vienna, sulla via di Budapest, è ora aperta solo agli ungheresi, che arrivano in Austria per fare la spesa e ritornano la sera a casa, come fanno anche i cecoslovacchi. Ottima cosa per l'ospedale terra austriaca che, per facilitare i vecchi amici imperiali, ha aperto lungo la Statale

10, in tutti i paesini che vi si specchiano, centinaia e centinaia di botteghe colme di banane, caffè, hi-fi, videoregistratori, televisori a prezzi maggiorati: tre banane cinquanta scellini, cioè cinquecento lire; 250 grammi di caffè a quaranta scellini, quattrocento lire; lo stesso che a Vienna gli austriaci pagano duemilaottocento. E i romeni, invece, avevano il torto marcio di fermarsi a chiedere asilo politico. Al tempo di Ceausescu non potevano nemmeno pensare di andarsene. Caduto il despota, increduli, avevano sco-

perto che potevano rearsi in Austria senza visto. Basta attraverso tutta l'Ungheria, il Paese tornato improvvisamente «fratello», un viaggio estenuante di più di mille chilometri in fondo al quale trovavano però le luci dell'Occidente. In gennaio e in febbraio il torrente romeno non ha creato problemi, proprio perché era un torrente. Ancora non ci credevano, così sembrava. Ne arrivavano un centinaio al giorno, chiedevano asilo politico, il governo passava ai poveracci che a Natale avevano commosso

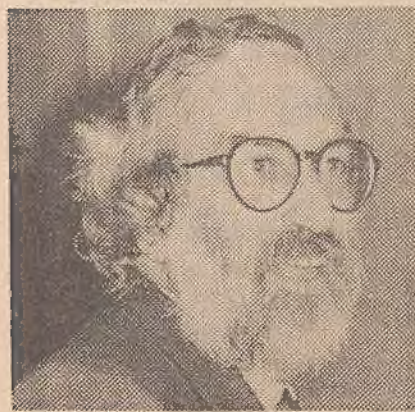
il mondo 170 scellini al giorno, ventimila lire, per le piccole spese. Si aprivano a tutti i profughi. Ma nell'ultima settimana la situazione è precipitata senza un particolare, contingente motivo. Il flusso dei romeni si è quadruplicato improvvisamente, sulla Statale numero 10, che attraverso il Burgenland, una campagna piatta come la nostra Padania, le «Dacia» ormai sopravanzavano — e di gran lunga — le «Lada» e le «Wartburg» degli ungheresi. Perché il torrente è diventato fiume? Non credono alla democra-

zia, si è detto. Temono che alle elezioni di maggio, a Budapest, torni la dittatura sotto altre spoglie. Fatto è che il flusso ha messo alle corde gli austriaci. Negli ultimi giorni era scoppiato il caso del villaggio di Kaisersteinbrunn, a quaranta chilometri dalla capitale, che aveva gettato l'Austria nella costernazione. E' il tipico paesino della campagna austriaca. Duecento abitanti, la chiesa con annesso il cimitero pieno di lapidi di granito spezzato, due gashof, un ricco programma per festeggiare il quarto secolo di

nascita del paese (con bandiere e folclore), i fiori alle finestre delle abitazioni a un piano, il giardino. Ma anche una grande caserma con otto cannoni-dormitori appoggiati a una collinetta, nei quali oziano cinquecento soldati. Il progetto governativo di sistemare in quei dormitori ottocento romeni maschi ha creato un pandemonio: blocchi stradali, scritte, manifesti contro gli usurpatori, che avrebbero potuto insidiare anche la virtù delle centodieci donne del paese. Ora il villaggio è tornato civettuolo e tranquillo.

LA TELEFONATA

«Non finisce qui. Si andrà di nuovo a 110 all'ora»



Intervista di
Carlo Muscatello

Onorevole, ha nostalgia dei «suoi» centodieci orari?
«Sì, visto che in questi mesi i morti per incidenti stradali sono di nuovo aumentati — risponde da Strasburgo l'euro-parlamentare socialdemocratico Enrico Ferri, già ministro dei Lavori pubblici nel governo De Mita — è stato un errore distinguere la velocità per cilindrate: il controllo diventa più difficile. Bisognerebbe tornare al limite unico. E incentivare una cultura della velocità limitata».

L'Europa come risponde a questa sua battaglia?

«Ad aprile il Parlamento europeo discuterà un progetto di limitazione della velocità per i mezzi pesanti. Io, che faccio parte fra l'altro della commissione trasporti, ho presentato un emendamento per estendere i limiti a tutti i veicoli. Bisogna vincere molte resistenze, provenienti soprattutto dalla Germania, dove non esistono limitazioni di sorta».

Ma a Strasburgo su quale fronte è impegnato maggiormente?

«Nella commissione giuridica, per la quale sto studiando un progetto sulla responsabilità civile da rifiuti, siano essi domestici, industriali o anche nucleari. Penso che in questo caso sia giusto accettare il principio della responsabilità anche senza colpa. La prossima settimana devo svolgere una relazione sui vari porti, spesso alle prese con scarichi pericolosi. In questo settore le legislazioni dei vari Paesi sono carenti e comunque diverse le une dalle altre. Ma la Comunità europea ha il diritto-dovere di effettuare un controllo».

In Italia lei ha proposto l'istituzione di una nuova regione. Non le bastano quelle esistenti?

«Penso che per creare delle strutture più agili bisognerebbe avere una maggiore attenzione per il particolare. Il problema è che comunque bisogna arrivare a una riforma degli enti locali. Io ho proposto di scorporare le

L'ex ministro Ferri (nella foto) ritorna alla carica e promette battaglia alla Cee. Propone di creare una nuova regione, con questo nome: Lunezia.

province di La Spezia, Massa Carrara, Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Mantova dalle regioni di attuale appartenenza, per crearne una nuova. La potremmo chiamare Lunezia, un nome di fantasia derivato da Luni, un piccolo borgo antico nei pressi di La Spezia, dal quale fra l'altro ha già preso il nome la zona della Lunigiana. Si tratta di territori non omologhi con il resto delle rispettive regioni. E stiamo preparando anche un referendum popolare consultivo».

Tornerà a fare il magistrato?
«Non lo escludo. Io ho fatto il pretore a Pontremoli per tanti anni. Poi ero alla Procura generale della Corte di cassazione. Adesso sono in aspettativa. La politica mi interessa, ma non è una scelta definitiva».

Che cosa pensa del nuovo codice di procedura penale?
«Che non va bene. La nostra cultura giuridica è diversa dalle innovazioni che sono state apportate. Avremo ancora molte difficoltà».

Le piace la «casa comune» socialista?

«E' perlomeno prematura. Ci sono ancora molte diversità fra socialismo e socialdemocrazia».

Allora giudica male anche l'«attrazione fatale» fra Occhetto e Craxi?

«Penso si tratti in realtà di una manovra strategica del leader socialista, che tiene conto delle scadenze elettorali. Se invece prelude a un confronto serrato e all'apertura di un dialogo per una nuova sinistra, sarà meglio per tutti».

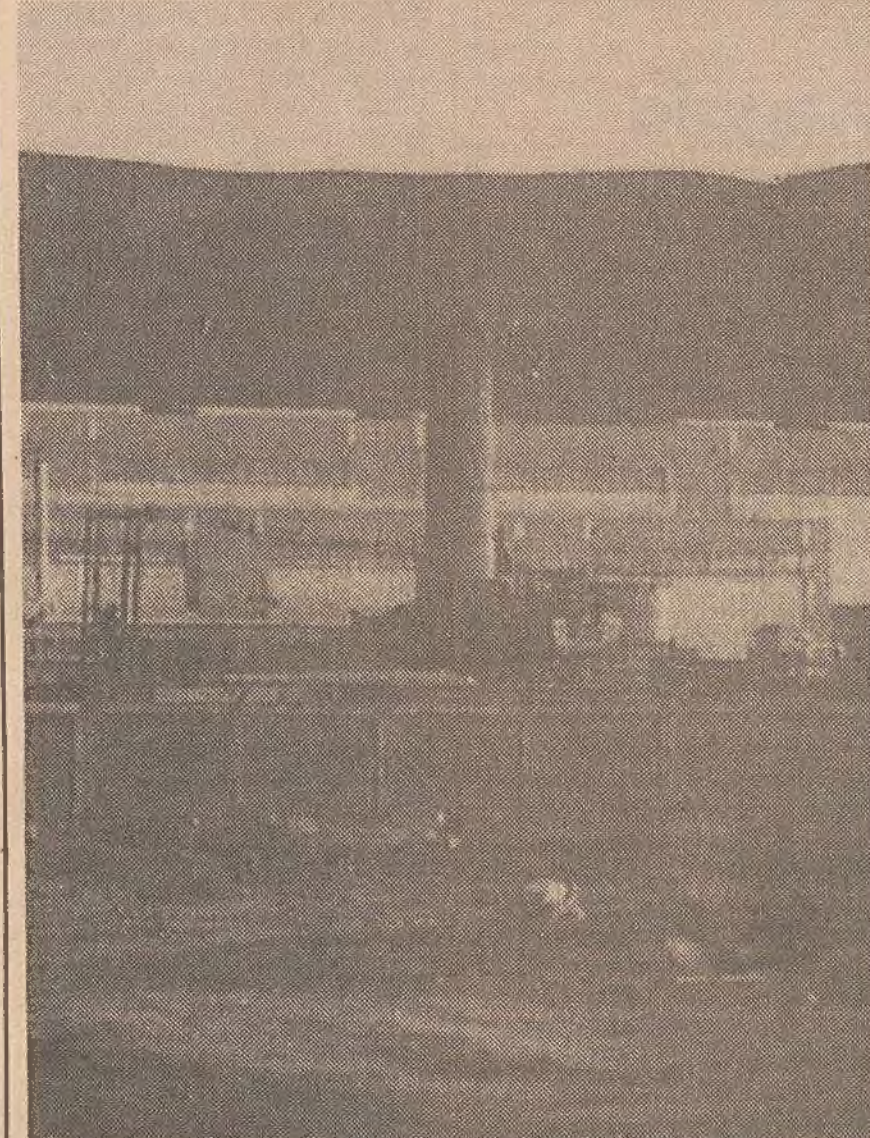
Con il missino Tassi c'è sempre un feeling? (è il deputato che cronometrò la maxi-velocità dell'autovettura di Ferri quand'era ministro... n.d.r.)

«Io non serbo rancori. Anche perché quella volta, sull'autostrada fra Trieste e Venezia, non c'ero. Tassi è strano: quando mi vede mi regala degli schizzi che mi ha fatto. Uno era intitolato «Ferri visto da destra». Lo inserirò in un libro che ho scritto sui 110 orari. Uscirà fra un paio di mesi».

RABTA / ACCUSE ALLA GERMANIA OVEST PER LA FABBRICA IN FIAMME

«Sono stati gli 007 tedeschi»

Il leader libico ora loda sia l'Italia sia la Francia - Reagan paragonato a Hitler



In questa immagine non certo nitida (scattata nel gennaio del 1989) si vede una piccola parte del complesso chimico ora devastato da un incendio.

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Sabotaggio a Rabta? Le indagini sono ancora alle prime battute, ma il colonnello Gheddafi non ha dubbi. Le fiamme nella fabbrica che potrebbe aver già prodotto gas nervino e iprite sono un'ottima occasione per l'uomo forte della Giamhira. Gli consentono di sparacchiare come al solito sugli americani, sugli israeliani e sui tedeschi e di distribuire brevetti di amicizia all'Italia e alla Francia. Elenco di buoni e di cattivi, dunque, come è nella migliore tradizione del colonnello. E minaccia. «Se le indagini che stiamo conducendo — annuncia Gheddafi all'agenzia ufficiale libica Jana — confermeranno il coinvolgimento dei servizi segreti della Germania occidentale in un atto in territorio libico, allora la presenza economica della Germania in Libia verrà liquidata».

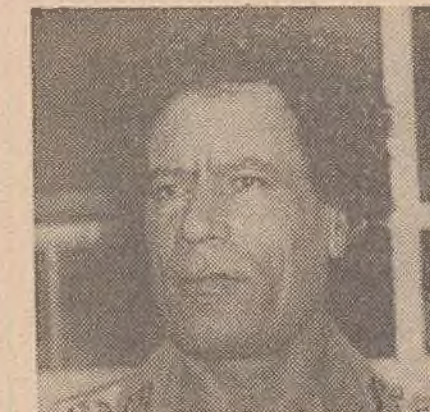
Sulla «produzione» di Rabta Gheddafi ripete la rituale smentita. «Per quanto riguarda le armi a distruzione totale, se la Libia potesse fabbricarle, lo avrebbe già fatto senza pensarci e non lo avrebbe nascosto perché purtroppo non ci sono leggi che proibiscono a qualsiasi stato di produrre quelle armi». Il tono è come sempre a metà fra il burbanzoso e l'ovvio. Salvo divantare lamenti quando il colonnello afferma che «la Libia è da sola e con i suoi sforzi autonomi

Il fondatore della repubblica islamica (nella foto) ripete la rituale smentita: «Iprite, gas nervini? Siamo soli e nella nostra autonomia siamo costretti a lavorare altri vent'anni per poter disporre di una bomba chimica. Se potessi fabbricarla lo avrei già fatto. Pagherei miliardi per un contratto con qualcuno che mi aiutasse»

Distingue, bontà sua, fra l'Italia fascista, l'Italia monarchica e quella repubblicana e «antifascista». Ha parole di zucchero anche per i francesi. Anzi assicura che sono superati i malintesi del passato ossia l'intervento militare di Parigi al fianco del Ciad invaso dalle truppe della Giamhira.

La dichiarazione si conclude con l'immane sparaia sparata contro gli Usa, contro gli Stati Uniti «razzisti» che dovrebbero «distruggere le loro armi e smettere di produrle. Tutto il mondo sa invece che fanno questo solo contro la Libia e contro gli arabi». Nella prosa infuocata del colonnello Reagan viene paragonato ad Hitler. All'ipotesi di un nuovo blitz militare il padrone della Libia oppone la minaccia di una ripresa del terrorismo e di un ricompato-

mento degli arabi. Nonostante le cortezze del colonnello la ricostruzione dell'incendio è ancora molto vaga. Fonti diplomatiche arabe di Algeri hanno dichiarato all'agenzia americana Upi che «il fuoco è stato applicato da un commando che sarebbe giunto in Libia attraverso la Tunisia». Il governo di Tunisi rifiuta qualsiasi commento sull'indiscrezione. Il dipartimento di Stato americano ha dichiarato al network Cnn che «i danni sono notevoli». Ma ha anche precisato che non è ancora possibile descriverli in dettaglio perché i servizi di spionaggio statunitensi stanno ancora analizzando i dati dei satelliti spia. Secondo l'ambasciatore italiano a Tripoli Giovanni Testori «l'impianto non è andato completamente distrutto e le fiamme sono state domate». Un gruppo sconosciuto,



«L'organizzazione per l'ala nazionale dell'esercito libico» si è attribuita la paternità dell'incendio e ha dichiarato che l'azione è stata decisa dopo che «è stato accertato che l'impianto produceva materiale chimico e nucleare».

Indiscrezioni raccolte e accreditate da agenzie di stampa danno per certo che due persone hanno perso la vita fra le fiamme. Le autorità smentiscono. «Le fonti ufficiali — ci racconta il consigliere dell'ambasciata italiana a Tripoli Giocchino Trizzino — ci hanno detto qualche ora fa che l'incendio scoppiato mercoledì mattina è sotto controllo». Ma accreditano l'ipotesi del sabotaggio? «C'è un'inchiesta aperta. Si indaga in diverse direzioni, senza un'indicazione precisa». C'è stata tensione in città? «Fra le 10 e le 12 e 30 mille — duemila persone hanno concordato l'ambasciata tedesca. Gridavano fuori i tedeschi. Urlavano che invece gli italiani e i francesi sono amici del popolo libico. L'aeroporto funziona regolarmente». E' vero che la prima notizia agli americani è arrivata dai Sismi, il nostro controspionaggio militare? «In proposito non posso dirle niente».

RABTA / DUEMILA DIMOSTRANTI DAVANTI AI CANCELLI

Assediata a Tripoli l'ambasciata di Bonn

I diplomatici tedesco-occidentali costretti a saltare l'incontro al ministero degli Esteri del Paese africano

RABTA «Non so niente»

ROMA — «Di Rabta non so niente, io sto qui» si schermisce Andreotti a Brasilia, rispondendo alle domande dei giornalisti che hanno seguito la sua visita americana. La cautela sull'argomento è ed è stata il suo atteggiamento prevalente. Il governo italiano si è sempre «distinto» per la grande attenzione a non pestare i calli dell'imbarazzante vicino e per il suo scetticismo sulle rivelazioni della Cia e dei servizi segreti tedeschi secondo i quali la fabbrica di Rabta ha già prodotto 50 tonnellate di iprite e gas nervino sufficiente a saturare le testate di 150 missili. Gheddafi ne prende atto con soddisfazione nella sua prima dichiarazione dopo l'incendio di mercoledì mattina.

La linea della Farnesina e di Palazzo Chigi è tutto sommato abbastanza chiara. Il governo italiano non ritiene che la Cia e gli «007» tedeschi abbiano fornito elementi decisivi per concludere che a Rabta si producano armi chimiche. Andreotti e il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, tendono anche a stemperare la questione collocandola in un contesto negoziale più vasto. I repubblicani hanno criticato questa posizione con durezza. Il quotidiano del Pri «La Voce Repubblicana» scrive oggi che «L'Italia ha sempre accuratamente evitato di prendere una posizione chiara».

[Io. b.]

BONN — L'ambasciata della Germania federale a Tripoli è assediata da ieri mattina da circa duemila persone per una dimostrazione di protesta organizzata con l'appoggio degli uomini di Gheddafi. La dimostrazione è ovviamente collegata all'incendio scoppiato nello stabilimento di Rabta. La dimostrazione, ha reso noto il governo tedesco di Bonn, ha impedito all'ambasciatore Juergen Hellner di recarsi a un appuntamento al ministero degli Esteri libico dove era stato convocato per ieri mattina.

A sua volta, il ministero degli Esteri di Bonn ha convocato l'ambasciatore libico chiedendo spiegazioni per la dimostrazione. La Germania federale è stata implicata nell'affare Rabta in quanto è stato appurato che sono state alcune ditte tedesche a costruire l'impianto in violazione alle leggi nazionali. Il governo di Bonn nei giorni scorsi aveva protestato con Tripoli dopo che Washington aveva dichiarato che a Rabta era ripresa la produzione di armi chimiche.

L'ambasciatore Juergen Hellner aveva appunto contattato il governo di Tripoli protestando energicamente. «Naturalmente diciamo alle autorità libiche senza mezzi termini cosa pensiamo della faccenda», spiega un funzionario di Bonn, che ha smentito, come hanno fatto per quel che li riguarda gli Stati Uniti, di avere nulla a che fare con l'incendio. Il governo libico non ha escluso il sabotaggio, parlando di agenti infiltrati dalla Tunisia.

Gli Stati Uniti un anno fa accusarono ditte tedesche di avere costruito la fabbrica di Rabta, accusa dapprima respinta da Bonn, che poi invece dovette piegarsi alle prove fornite da Washington e aprì un'inchiesta che vede al centro la società Imhausen-Chemie, con sede a Lahar, in Baviera.

Il presidente della società, Juergen Hippenstiel-Imhausen, si dimise dall'incarico nel marzo dell'anno scorso e fu messo agli arresti il 5 ottobre.

RABTA / ISRAELE Nessun motivo per esporsi alla vendetta di Gheddafi

Servizio di
Elena Comelli

GERUSALEMME — «Stupidaggini: i nostri servizi segreti non c'entrano con l'incendio di Rabta», è stato il secco commento del ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin alle «solite» accuse contro il Mossad, regolarmente tirate in ballo tutte le volte che succede qualche disastro in un Paese arabo. Le repliche ufficiali sono unanimi: il portavoce dell'esercito, l'ambasciatore a Parigi Ovadia Soffer e diversi diplomatici israeliani in Italia hanno smentito qualsiasi coinvolgimento. Ma negli ambienti giornalistici israeliani si fa notare che questo incendio cade proprio come il «cacio sui maccheroni», a poche settimane dal ritorno a piedi libero del famigerato terrorista palestinese Abu Nidal in territorio libico, e potrebbe anche essere stata un'azione preventiva per evitare che i pericolosi gas prodotti a Rabta cadessero in mani sbagliate. La grande paura d'Israele, infatti, più che su un attacco in grande stile da Tripoli, si concentra sull'eventualità che il «grande destabilizzatore» del Medio Oriente ceda le sue nuove armi alle falangi del terrorismo.

Quotidianamente Israele respinge ai suoi confini, dal Libano all'Egitto, dalla Siria alla Giordania e al mare, commandos terroristici che tentano d'infiltrarsi sul suo territorio per mandare a segno degli attentati, e di tanto in tanto ci riescono: si può immaginare quali danni potrebbero arrecare se avessero a disposizione delle armi chimiche. La settimana scorsa la stampa israeliana aveva dato grande risalto all'appello rivolto dagli Stati Uniti alla comunità internazionale per l'adozione di misure efficaci volte a far cessare la produzione di gas in Libia. Il quotidiano «Yedioth Ahronot» aveva espresso appunto il timore che «l'imprevedibile colonnello Gheddafi potesse decidere di fornire armi chimiche a organizzazioni clandestine aprendo così un nuovo fronte del terrorismo internazionale».

Esperti militari, da parte loro, si preoccupavano che Gheddafi potesse fornire le sue scorte di iprite ai siriani o agli iracheni, due Paesi che potrebbero minacciare seriamente la sicurezza d'Israele. D'altra parte si sa che al «grande destabilizzatore» piacciono di più i fratelli arabi senza patria, molto meno quelli che una patria ce l'hanno già e la usano per fargli concorrenza all'interno della grande famiglia mediorientale. Per non parlare poi del fatto che dalla Siria, l'antagonista più temibile, negli ultimi tempi sono arrivati segnali di distensione nei confronti di Gerusalemme, e mentre il presidente Assad prometteva ufficialmente «guerra fino alla fine del tempo», sotto banco pare si mettesse in contatto con l'eterno nemico e dialogasse con lui, in Europa. Proprio ieri il vice premier dimissionato Peres ha detto alla Knesset di aver appreso da fonte autorevole che la Siria sarebbe disposta a negoziati di pace con Israele per la smilitarizzazione delle alture del Golan, da dove le truppe di Gerusalemme tengono d'occhio Damasco. Nessuna ragione, dunque, a parte le connessioni con il terrorismo, di esporre così dei propri uomini e il Paese intero alla vendetta del colonnello.

RABTA / LA CASA BIANCA CONFERMA «Ma gli Stati Uniti sono innocenti»

«I giganteschi impianti hanno subito danni irreparabili»

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — La Casa Bianca conferma. L'impianto chimico di Rabta considerato dal Pentagono un gigantesco centro di produzione di armi chimiche del colonnello Gheddafi, ha subito irreparabili danni durante l'incendio di mercoledì e con ogni probabilità non potrà più continuare a funzionare. Gli uomini di Bush (nella foto) però sono categorici. «Gli Stati Uniti non hanno avuto alcun coinvolgimento... coinvolgimento di nessun tipo» ha ripetuto per tutta la mattinata il portavoce del Presidente, Martin Fitzwater.

Gli Stati Uniti insistono nel non sapere assolutamente nulla sull'origine dell'incendio che ha in pratica distrutto l'impianto di Rabta. «Non sappiamo come sia scoppiato il fuoco» ha proseguito Fitzwater — non sappiamo se è stato sabotaggio e non abbiamo alcuna idea su chi possa averlo realizzato. Non si può escludere nulla, nemmeno la causa accidentale. Qualcuno ad esempio potrebbe anche aver rovesciato una lampada al cherosene...».

Anche il Presidente Bush mercoledì notte alla Casa Bianca era stato altrettanto secco e aveva dichiarato che nell'intera vicenda non c'era «assolutamente» alcun coinvolgimento militare americano e nessun piano era stato preparato per colpire l'impianto libico accusato da Washington di produrre gas nervino.

I funzionari della Casa Bianca si sono rifiutati di commentare l'accusa che Gheddafi ha rivolto ai servizi segreti tedeschi accusandoli di essere i responsabili in pratica del sabotaggio, e lo stesso rifiuto hanno espresso quando si è trattato di chiamare in



campo Israele. «Noi non esprimiamo giudizi sul conto di altri paesi» ha aggiunto Fitzwater che solo la settimana scorsa per ordine di Bush aveva lanciato un vigoroso appello all'Occidente affinché la comunità internazionale facesse «vigorosi sforzi» per far cessare la produzione di armi chimiche a Rabta. Addirittura (come noto) la linea ferma di Bush che voleva un immediato blocco dell'attività dell'impianto si scontrò con quella più morbida del ministro degli Esteri tedesco il quale propose senza successo l'invio di una commissione di verifica internazionale che andasse a ispezionare il complesso chimico.

Su Rabta (questo è il giudizio degli osservatori americani) è calata la mano misteriosa di un giustiziere per ora senza volto, che sicuramente ha reso un grosso servizio agli Stati Uniti. Nessuno per la verità crede alla causa accidentale. Ma Washington ne è fuori e ne vuole rimanere fuori. La portaerei Eisenhower in rotta verso il Mediterraneo forse non si accosterà più alle sponde libiche come si era pensato in un primo tempo ma seguirà il normale piano di avvicinamento previsto all'interno della Sesta flotta.

Nonostante il dito accusatore di Gheddafi sia puntato molto più sui tedeschi che non sulla Casa Bianca, tutte le ambasciate americane hanno ricevuto l'ordine di massima allerta per prevenire eventuali azioni di rappresaglia. I servizi segreti del Pentagono analizzando la documentazione fotografica in loro possesso sostengono di non essere ancora in grado di stimare l'entità dei danni all'esterno del complesso chimico, ma hanno lasciato capire secondo «comune buonsenso» che per impianti del genere una serie di esplosioni a catena finiscono col provocare effetti devastanti.

E' evidente che negli ambienti politici americani c'è soddisfazione per la fine di Rabta, ma deputati e senatori, quasi cercano di nascondersi sottraendosi a commenti a caldo per far quadrare intorno alla prudenza del presidente Bush che si è sempre dichiarato fin dai primi istanti all'oscuro di tutto.

Mostrare adesso il volto sorridente potrebbe infatti provocare soltanto la reazione furiosa di Gheddafi, colpito a morte da questo «smacco» che in poche ore lo ha privato di uno dei più efficaci strumenti di pressione verso Israele e verso gli Usa.

altre bandiere. E' opportuno ricordare che l'Iraq nella guerra con l'Iran ha fatto grande uso di armi chimiche «le bombe atomiche dei poveri», che costano poco e hanno effetti micidiali e nell'86 c'era ancora la guerra del Golfo, per cui un'iniziativa in grande scala condotta da un «uomo d'affari» irakeno in rapporti con la Libia venne interpretata come non estranea a quel conflitto. Del resto anche Gheddafi lo confermò: «La fabbrica di Rabta è molto grande perché servirà a produrre medicine non solo per noi ma anche per i popoli che sono nostri fratelli».



L'antica sfida

MADRID — Un apprendista torero sembra ipnotizzare l'animale dopo avergli conficcato due «banderillas». La «figura» è stata molto applaudita e José Antonio Navarro, detto «El Andujano», è ormai proiettato nel mondo delle grandi corride. Il pubblico madrileni ha applaudito il gesto molto plastico e Navarro, nonostante l'apparenza, è riuscito a evitare l'incornata.

RABTA / LA VISITA-FARSA PER I GIORNALISTI NEL GENNAIO '89

Quei «laboratori di pace» difesi da missili e mitragliatrici

TRIPOLI — Quando, la sera del 6 gennaio '89, fummo portati a Rabta — per ordine dello stesso Gheddafi — eravamo convinti che i dubbi sulla fabbrica libica sarebbero stati chiariti. Il giorno prima gli F14 della portaerei americana «Kennedy» avevano abbattuto nel Mediterraneo due Mig del colonnello. La tensione internazionale era altissima e il mondo si aspettava che Reagan avrebbe deciso di lì a poco il bombardamento dell'impianto, indicato dai servizi di sicurezza occidentali come la più pericolosa industria del Medio Oriente destinata alla produzione di armi chimiche.

L'assenso dato dal rais perché una delegazione di 300 giornalisti fosse condotta a Rabta e potesse verificare direttamente «che le accuse di Washington erano una montatura» sembrò un atto distensivo e chiarificatore. Invece quel viaggio per tre ore sulla pista nel Sahara in direzione Sud rispetto alla capitale si concluse con una beffa, perché giunti in prossimità della fabbrica i libici cercarono mille pretesti perché i tre pullman carichi di giornalisti fossero tenuti a distanza, in attesa che facesse notte. Al chiarore del tramonto apparvero però in modo di-

stinto nidi di mitragliatrici e batterie contraeree e di missili, disseminati ovunque in quella zona sabbiosa. Precauzioni piuttosto insolite per difendere un laboratorio chimico per la produzione di aspirina, secondo la versione delle autorità libiche. Solo dopo il tramonto i pullman si rimisero in moto ed entrarono nel recinto di Rabta. Una visita che durò due, tre minuti al massimo e dai finestrini fu possibile solo vedere file di capannoni disposti a quadrilatero, divisi da strade asfaltate e recintati da filo spinato. Una fabbrica di aspirina

dalle dimensioni davvero insolite. Finita la «gita turistica» i giornalisti furono espulsi dalla Libia. Fu dunque una farsa che ebbe l'effetto solo di aumentare i sospetti, resi più concreti dalle risposte che ci dette il direttore dell'impianto, Ali Ibrahim: «Non vogliamo produrre armi chimiche. Noi abbiamo bisogno solo di medicinali. Non è vero che la costruzione è affidata a stranieri. Qui tutto è costruito da braccia arabe». Ma sia pure nelle tenebre fu possibile leggere su una baracca prefabbricata la scritta «Siemens». E alla domanda: per-

ché le postazioni di missili attorno a Rabta? Ali Ibrahim se la cavò con la prevedibile spiegazione: «Perché temiamo un bombardamento degli americani». La vicenda non finì quella deludente sera del 6 febbraio. Di Rabta si occupò la magistratura di mezza Europa e venne accertato che multinazionali insospettabili avevano fatto ottimi affari partecipando alla realizzazione di quei capannoni in mezzo al Sahara e almeno una quindicina di queste industrie erano tedesco-federali. Ricostruita in buona parte — ma non del tutto — la storia

del progetto «sanitario» che tanto aveva impegnato le finanze di Tripoli, possiamo dire che tutto cominciò a Francoforte nel 1984, dove un elegante architetto irakeno di nome Ishan Barbouti aprì un ufficio, la «Ishan Barbouti International», destinato all'acquisto di tecnologie per un «centro scientifico» in Libia, località Rabta. Barbouti, amico personale di Gheddafi, prese contatti e concluse ordini con le seguenti aziende: Merck, Stahlbau Hammer, Raab Karcher, Sartorius Metallbau, Becker, ma l'elenco dei clienti è molto più lungo e comprende anche

L'INVIATO DEL QUOTIDIANO INGLESE IMPICCATO A BAGHDAD

Il giornalista sapeva troppo?

Avrebbe avuto le prove della produzione di armi chimiche e missili

LONDRA — Il governo iracheno ha impiccato Farzad Bazoft, l'inviato dell'«Observer» di Londra accusato di spionaggio. La Gran Bretagna ha richiamato l'ambasciatore per protesta e rimandato in patria alcuni studenti iracheni, ma ha escluso sanzioni economiche. «L'azione degli iracheni — ha dichiarato il primo ministro Margaret Thatcher — è un atto di barbarie che ripugna a tutti i popoli civilizzati». Ma il ministro degli Esteri Douglas Hurd ha detto che le sanzioni «farebbero più male che bene».

Hurd ha negato che Bazoft fosse una spia, ma ha rivelato che in quattro occasioni aveva offerto alla polizia britannica informazioni su cittadini stranieri non iracheni.

Iraniano di nascita, esule politico a Londra, il giornalista aveva ottimi rapporti con le autorità irachene fino a quando il 16 settembre venne arrestato all'aeroporto di Baghdad, mentre partiva per Londra. Aveva rivelato ai colleghi di aver fatto uno «scop» procurandosi notizie esclusive su un'esplosione in un'industria militare a Iskanderia, con 700 morti.

La sentenza di morte era stata pronunciata sabato. Daphne Parish, un' infermiera inglese di 53 anni che aveva aiutato il giornalista ad arrivare a Iskanderia spacciandosi per medico, era stata condannata a 15 anni di carcere. Per la vita di Bazoft avevano interceduto personalità di tutto il mondo, dalla signora Thatcher a re Hussein di Giordania al segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar.

L'ambasciatore iracheno a Londra Azmi Al-Salhi, in un'intervista radiofonica alla Bbc, ha dichiarato che il presidente Hussein ha rispettato «La decisione della corte».

«Abbiamo rifiutato ogni pressione», ha detto l'ambasciatore riferendosi agli appelli alla clemenza fatti dalla comunità



Farzad Bazoft

internazionale, «quelli che volevano clemenza avrebbero dovuto prima di tutto chiedere scusa invece di fare pressioni sul mio leader».

Il diplomatico ha poi interrotto bruscamente l'intervista quando gli è stato chiesto se l'Iraq si aspetta di diventare un proscritto internazionale.

«L'Iraq — ha detto ieri il ministro iracheno dell'informazione Nassif Al Jassim, nel consegnare il corpo all'ambasciata britannica — non si lascia spaventare dalla rabbia di Londra. Lo volete vivo, ve lo rendiamo morto».

Robin Kealy, il console britannico a Bagdad, è stato convocato all'alba per assistere all'impiccagione. «Bazoft — ha raccontato in una intervista telefonica — mi ha ripetuto di non essere una spia. Mi ha dato una lettera e alcuni messaggi a voce per gli amici». Avvolto in una tunica di foggia araba, il giornalista aveva gli

occhi cerchiati per la notte insonne.

Ieri mattina i giornali di Bagdad pubblicavano una sua «confessione», secondo cui sarebbe stato reclutato nel 1988 da un tale «Michael», per raccogliere informazioni sulle armi chimiche irachene per conto della Gran Bretagna e di Israele. Altre ammissioni dello stesso tipo erano state fatte da Bazoft davanti alla televisione irachena. Ma il direttore dell'«Observer», Donald Trefford, ha accusato le autorità di Bagdad di averle estorte con maltrattamenti.

Ha ribadito che Bazoft era in missione per il giornale e aveva informato il caposervizio degli Esteri Martin Huckerby del tentativo di entrare nel complesso industriale di Iskanderia, 35 chilometri a sud di Bagdad, dove si producono armi chimiche e missili «Condor 2», con una gittata sufficiente per colpire Israele.

Tra le ipotesi che si fanno per spiegare la durezza del governo iracheno c'è quella che effettivamente Bazoft abbia avuto le prove che nello stabilimento si producono proprio queste armi e questi missili.

A Londra, duecento giornalisti si sono raccolti per protesta davanti all'ambasciata irachena. A Strasburgo, il Parlamento europeo ha osservato un minuto di silenzio in segno di lutto. Amnesty International ha sostenuto che l'esecuzione «dimostra il disprezzo del governo iracheno per i diritti umani fondamentali», e sottolineato che Bazoft «è soltanto una tra centinaia di persone uccise ogni anno in Iraq».

Trentun anni, scapolo, Bazoft non ha parenti in Inghilterra, dove era studente allo scoppio della rivoluzione khomeinista e vi aveva ottenuto asilo. I genitori sono in Iran, una sorella in Germania e i fratelli in Danimarca e Pakistan. Il corpo sarà restituito al giornale.

IL CALVARIO DI TERRY ANDERSON

Da cinque anni vive in ostaggio

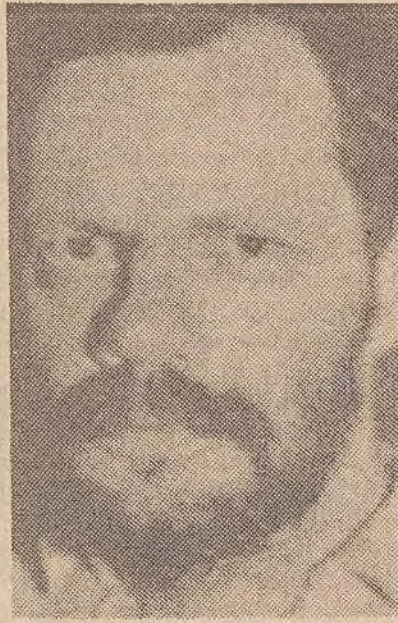
E' il «decano» degli occidentali prigionieri nel Libano

BEIRUT — Per il giornalista americano Terry Anderson (nella foto) «decano» dei 17 ostaggi occidentali detenuti in Libano, oggi sarà un triste anniversario: cinque anni di cattività nelle mani della Jihad islamica, la più vecchia delle organizzazioni filo-irachene. Al momento del suo rapimento, il 16 marzo 1985, Anderson si trovava da tre anni a Beirut come direttore regionale dell'agenzia di stampa americana «Associated Press». Il 15 maggio successivo, la Jihad rivendicò la responsabilità del suo rapimento, unitamente a quello di altri cinque occidentali, due francesi e tre americani, sequestrati prima di lui.

La Jihad fece pervenire alla stampa alcune foto dei sei ostaggi e formulò quella che resterà la sua principale richiesta: la liberazione di 17 militanti integralisti filo-iracheni incarcerati nel Kuwait per aver compiuto nel 1983 attentati contro le ambasciate degli Stati Uniti e della Francia. I rapitori utilizzarono Anderson a quattro riprese in cinque anni come loro portavoce. L'otto novembre 1985 gli fecero scrivere una lettera per chiedere al presidente Reagan di «negoziare» la sua liberazione. Il 26 novembre, egli firmò un messaggio indirizzato alla sua famiglia, in cui sosteneva di essere trattato bene.

Seguirono due video-cassette, l'ultima risale al 31 ottobre 1988) in cui egli rimproverava al governo americano di non fare quanto era necessario per ottenere la sua liberazione e quella degli altri ostaggi.

L'ultima foto di Anderson risale al primo novembre 1989 ed è accompagnata dalla rivendicazione, da parte della Jihad, dell'uccisione di un diplomatico saudita a Beirut, nella foto, si vede il giornalista mentre spegne le candeline di un dolce confezionato per il suo compleanno. Dopo il decesso di suo padre e suo fratello, morti di tumore nel 1986, la sorella di Anderson, Peggy Say, è diventata la principale animatrice della campagna per la liberazione di Terry e ha raccolto petizioni firmate da migliaia di giornalisti, indirizzate a Reagan e ai leader iraniani Khomeini. Il mese scorso, Peggy Say ha perorato la



causa degli ostaggi con il Papa Giovanni Paolo secondo, il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, e le autorità siriane. Il suo viaggio ha coinciso con alcune dichiarazioni fatte dal presidente iraniano Rafsanjani, che manifestava l'intenzione di chiudere la vicenda degli ostaggi ma il riaccutarsi del conflitto tra moderati e radicali in Iran ha recato un duro colpo alle speranze di una prossima liberazione. I radicali del regime iraniano, infatti, chiedono che continui «la guerra fredda degli ostaggi» e fanno balenare la minaccia di un nuovo «irangate», lo scandalo provocato dalle loro rivelazioni sul mercato d'armi intercorso tra Washington e Teheran per liberare alcuni americani detenuti nel Libano. La Jihad non si è manifestata da oltre un anno, ma un'altra organizzazione clandestina filo-iraniana, che ha in ostaggio due americani, ha fatto ultimamente sapere, a Beirut, che coloro che detengono ostaggi non intendono sacrificare senza contropartita le loro rivendicazioni sull'altare di un'eventuale avvicinamento tra Iran ed Usa.

Anche la compagna di Anderson, Medeleine, in una lettera fatta pervenire da Cipro — ove la donna risiede con la figliuola Sulo — ai giornali di Beirut, i quali la pubblicheranno stamattina, fa appello per la sua liberazione.

Ultime battute iniano della campagna elettorale il cui tema dominante è ovviamente l'unificazione dei due stati germanici, per la quale si pronunciano in coro praticamente tutti i partiti in lizza; le dissonanze — con toni anche acuti — riguardano invece tempi e modi per giungervi.

Quando domenica prossima gli elettori rinnoveranno la «Wolkskammer», il parlamento monocamerale, quelli di loco che volessero respingere la progettata unificazione non troverebbero praticamente spazi: all'estrema sinistra, gli «spartachisti» (trozkisti-leninisti) denunciano sì i pericoli legati alla nascita di un «Quarto reich» ma l'unificazione che respingono è quella «capitalistica» — con la «vendita» della Rdt e la perdita della sua identità — mentre si dicono favorevoli ad una «Germania dei lavoratori».

GERMANIA EST, CANDIDATO-SPIA

Schnur «bruciato» da nuove prove

BERLINO — Le prove contro Wolfgang Schnur, che mercoledì, a pochi giorni dalle elezioni, ha dovuto rinunciare alla presidenza di «Risveglio democratico», il movimento riformatore tedesco orientale di ispirazione democristiana, sono schiacciati: egli è stato non solo un confidente della Stasi, il servizio segreto del deposito regime, ma ne è anche stato generosamente compensato.

Le nuove rivelazioni — secondo quanto ha riferito ieri l'agenzia Adn — sono state fatte dallo stesso comitato civico di inchiesta di Rostock che, per primo, lo aveva smascherato. Le nuove prove sono costituite da 33 documenti tra cui verbali su quanto da lui riferito ai funzionari della Stasi che lo gestivano e che gli avevano dato il nome di copertura di «Torsten», più anche le ricevute per le somme riscosse che in media si aggiravano sui 500 marchi (circa 370 mila lire) per ogni informazione. Le ricevute sono firmate da Schnur con il suo nome vero e con quello di copertura.

Dalla documentazione esibita mercoledì sera durante un dibattito organizzato dalla televisione della Repubblica democratica tedesca (Rdt) emerge anche che l'uomo politico incriminato, ad un certo punto era stato sospettato di essere una «talpa» o doppio agente al servizio anche degli occidentali. Egli aveva però respinto le contestazioni che gli erano state mosse ed aveva invece fornito «preziose» informazioni che avevano rapidamente portato alla scoperta e all'arresto del vero doppiogiochista, Schnur, che ha avuto un malore dopo le prime rivelazioni ed è ancora in gravi condizioni in ospedale.

Altre battute iniano della campagna elettorale il cui tema dominante è ovviamente l'unificazione dei due stati germanici, per la quale si pronunciano in coro praticamente tutti i partiti in lizza; le dissonanze — con toni anche acuti — riguardano invece tempi e modi per giungervi.

Quando domenica prossima gli elettori rinnoveranno la «Wolkskammer», il parlamento monocamerale, quelli di loco che volessero respingere la progettata unificazione non troverebbero praticamente spazi: all'estrema sinistra, gli «spartachisti» (trozkisti-leninisti) denunciano sì i pericoli legati alla nascita di un «Quarto reich» ma l'unificazione che respingono è quella «capitalistica» — con la «vendita» della Rdt e la perdita della sua identità — mentre si dicono favorevoli ad una «Germania dei lavoratori».

Quando domenica prossima gli elettori rinnoveranno la «Wolkskammer», il parlamento monocamerale, quelli di loco che volessero respingere la progettata unificazione non troverebbero praticamente spazi: all'estrema sinistra, gli «spartachisti» (trozkisti-leninisti) denunciano sì i pericoli legati alla nascita di un «Quarto reich» ma l'unificazione che respingono è quella «capitalistica» — con la «vendita» della Rdt e la perdita della sua identità — mentre si dicono favorevoli ad una «Germania dei lavoratori».

Le divergenze su tempi e metodi dell'unificazione investono — a leggere i programmi pubblicati — principalmente tre settori: la forma istituzionale, le necessarie riforme economiche e la politica di difesa. Schematizzando, le proposte vanno da una Rdt convertita all'economia di mercato, corretta però con misure per la tutela del sociale e dell'ambiente, orientata verso un'unificazione lungamente meditata o disarmata o neutrale, ad una Rdt pronta ad aderire al più presto alla Repubblica federale di Germania, a privatizzare l'imprenditoria di Stato, ad accettare il marco occidentale quale moneta nazionale e inasprita, con altre nazioni, in una logica di sistemi di difesa.

Ed ecco le 24 formazioni politiche o alleanze in lizza:

1) Alleanza d'azione della sinistra unita (marxista, riunisce il movimento dei garofani e la sinistra unita);

2) Lista alternativa della gioventù comunista (comunista);

3) Alleanza 90 (sinistra alternativa) riunisce il Nuovo Forum, l'iniziativa per la pace e i diritti dell'uomo (Ifm) e Democrazia ora;

4) Federazione dei democratici liberali, riunisce il Partito liberale democratico, il Partito liberale e il Partito Forum tedesco;

5) Unione dei lavoratori socialisti, sezione tedesca della IV Internazionale (trozkista);

6) Unione cristiano-democratica di Germania Cdu, conservatrice;

7) Lega cristiana;

8) Partito contadino (conservatore);

9) Rinnovamento democratico (conservatore);

10) Federazione democratica delle donne di Germania;

11) Unione tedesca dei bevitori di birra;

12) Unione sociale-tedesca (conservatori);

13) Unità ora;

14) Partito federalista europeo;

15) Europa — unione della Rdt;

16) Partito verde e Unione indipendente delle donne;

17) Partito comunista di Germania;

18) Partito nazional-democratico di Germania (conservatore);

19) Partito del socialismo democratico (ex Sed);

20) Partito social-democratico di Germania (Spd);

21) Partito spartachista dei lavoratori di Germania;

22) Partito social-democratico indipendente di Germania;

23) Partito popolare indipendente;

24) Associazione dei gruppi di lavoro per una politica padronale e la democrazia.

VIENNA

I negoziati continuano

VIENNA — I 23 paesi della Nato e del Patto di Varsavia hanno riaperto a Vienna i negoziati per la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa (Cie), con l'obiettivo di giungere entro l'autunno a un accordo di disarmo che traduca in realtà i profondi cambiamenti politici avvenuti nel continente.

All'apertura della sessione (la sesta, la precedente si era conclusa il 22 febbraio), l'Islanda ha presentato, per conto di 16 paesi della Nato, quello che da parte occidentale è stato definito l'ultimo elemento mancante per un trattato. Si tratta di una bozza sulla riduzione degli armamenti, con calendario e modalità per la loro distribuzione. «Insieme (con le proposte precedenti) l'Occidente ha ora presentato tutti gli elementi principali di un trattato sulle forze convenzionali in Europa (Cie)» afferma un comunicato occidentale.

Il capo della delegazione sovietica, Oleg Grinevsky, non commenta le ultime proposte della Nato, ha detto che la cornice di un trattato è quasi completa.

E' emerso però il dissenso sugli aerei da combattimento quando il capo della delegazione tedesca, federale, Ruediger Hartmann ha risposto all'affermazione di Grinevsky secondo cui la palla è ora in campo occidentale. Menzionando le concessioni fatte dai paesi Nato, «è la risposta dell'Est che si fa ancora attendere», ha dichiarato Hartmann. In febbraio, i 16 avevano proposto di ridurre a 4.700 per campo gli aerei da combattimento (contro i 5.700 di una proposta precedente), oltre a 500 aerei intercettori, difensivi. I problemi in sospeso riguardano gli apparecchi del dispositivo aerea.

Le contee a terra e quelli armati da addestramento. La questione degli aerei da combattimento — si è sciolta da parte occidentale — dovrà essere decisa a livello politico nelle capitali. Quanto all'ipotesi, formulata dai sovietici, di ridurre le truppe complessive della Nato e del Patto di Varsavia a 700.750 mila uomini per campo in Europa centrale, non vi sono stati per ora sviluppi.

SUPERMERCATI



il pellicano

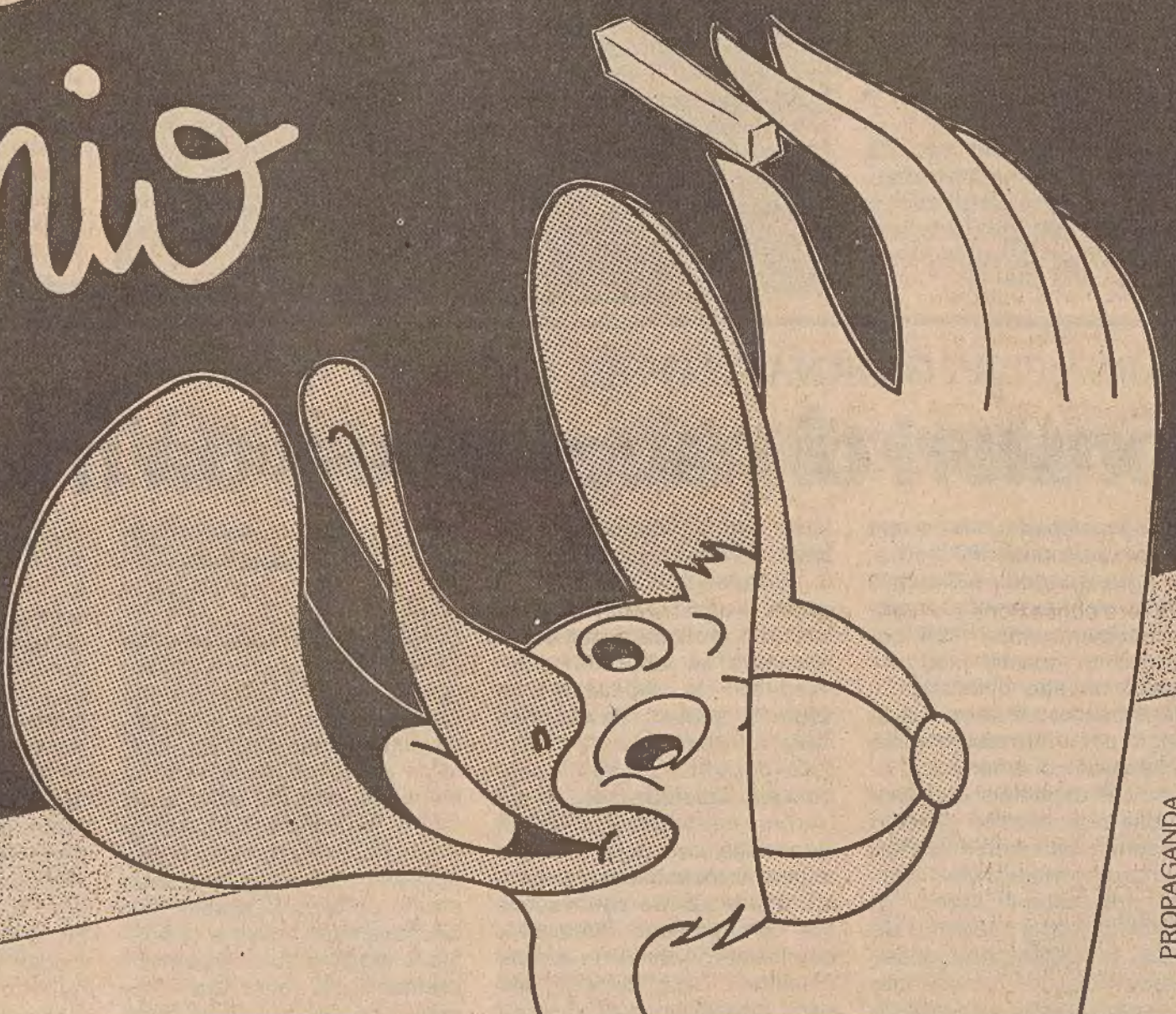
amici per la spesa

FINO AL 21 MARZO

3x2=

risparmio

33%



PROPAGANDA

CRISI ISRAELIANA

Caduto il governo Shamir sul nodo di Gerusalemme

KOSOVO

Comitato diritti dell'uomo Arrestato il segretario

BELGRADO — Zekerija Cana, segretario del Comitato del Kosovo per i diritti dell'uomo è stato denunciato alla magistratura della provincia serba, dal pubblico ministero di Pristina, per aver «diffuso notizie false» sulla situazione locale.

A quanto riferiscono a Belgrado fonti ufficiali, Cana è anche accusato di aver denunciato in febbraio, durante una conferenza stampa a Pristina, il ritrovamento dei corpi di due giovani in un fiume della zona di Glogovac. Secondo il pubblico ministero egli avrebbe in tale occasione accusato ingiustamente la polizia di essere responsabile della morte dei due giovani dell'etnia albanese.

Alla presidenza del parlamento di Belgrado è intanto giunta una denuncia dello stesso Comitato per i diritti dell'uomo del Kosovo in cui si afferma che nella provincia si continuano a violare, da parte delle autorità, i diritti e la libertà. Si forniscono resoconti dettagliati di «bastonature, persecuzioni e uccisioni di cittadini del Kosovo» durante le manifestazioni dell'etnia albanese del mese di gennaio e febbraio scorsi.

Sulle vittime degli scontri tra milizia e dimostranti

albanesi dell'inizio dell'anno non vi sono ancora dati concordi. Secondo portavoce dell'etnia albanese, i morti sarebbero almeno 38 e i feriti oltre 200. Le fonti ufficiali affermano da parte loro che negli scontri tra polizia e dimostranti sono rimasti uccisi 28 manifestanti dell'etnia albanese e 110 sono stati feriti. Dall'altra parte è stato ucciso un poliziotto, due sono rimasti gravemente feriti e 80 feriti più leggermente.

Al segretario del ministero della difesa federale si è nel frattempo voluto sottolineare che nessuna unità delle forze armate è risultata implicata negli scontri con i dimostranti albanesi del Kosovo. Le forze armate — è stato precisato a Belgrado — sono state dislocate nella provincia serba solo per «preservare l'ordine costituzionale», sulla base della decisione presa all'inizio di febbraio dalla presidenza jugoslava di fronte al crescente delle agitazioni di separatisti e sciocinisti dell'etnia albanese. E nel loro ruolo di «prevenire la violenza», le unità militari non si sono finora mai trovate in una situazione di diretto confronto con i dimostranti e di necessità di uso delle armi.

GERUSALEMME — Dopo meno di cinque anni, il terzo governo israeliano di unità nazionale è andato in pezzi. Le sette mozioni di sfiducia presentate dalle sinistre sono state approvate, ieri sera, con un margine ristrettissimo e ora il governo Shamir resta in carica solo per l'ordinaria amministrazione. Il decesso della coalizione, già annunciato due giorni fa con il licenziamento di Peres da parte di Shamir, è stato ufficializzato dopo un dibattito tempestoso e dopo un tentativo di mediazione del rabbino Ovadia Yosef, leader del partito ortodosso «Shas». Se le proposte del rabbino fossero state accettate, laboristi e likud avrebbero dovuto concordare sul fatto che lo status di Gerusalemme non è negoziabile, ma il compromesso non è stato raggiunto.

Il voto di ieri lascia adesso Shamir a capo di un ministero di transizione che avrà termine quando il capo dello stato, Haim Herzog, assegnerà a lui o a Peres l'incarico di formare un nuovo gabinetto. Ma nel caso, non improbabile, di impasse, si renderebbero necessarie nuove elezioni che tuttavia, per essere tenute anticipatamente, avranno bisogno dell'assenso di due terzi del parlamento, ossia di 80 deputati su 120.

Insomma, per ora, la lotta per l'accaparramento dei voti dei piccoli partiti religiosi continua e ripropone pari pari gli scenari del dopo-elezioni dell'inverno '88 che assegnavano 40 seggi al Likud e 39 al «Maarakha». L'ago della bilancia dovrebbe essere lo «Shas», il partito degli ortodossi sefarditi, che dispone di sei seggi e il «Degel ha Tora» (bandiera della legge) che ne controlla due. Il terzo partito religioso non schierato, l'«Agudat Israel» (5 seggi) sembra invece propendere per i laboristi.

[Marco Goldoni]

ROMA Droga, ora diventa questione procedurale

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — E' scoppiata una nuova polemica sulla legge contro la droga all'interno della stessa maggioranza per colpa di una interpretazione dei regolamenti parlamentari che non ha convinto socialisti e democristiani. I socialisti insistono, comunque, perché non ci siano stravolgimenti al testo e perché non venga messo in discussione uno dei punti fondamentali come la condanna dell'uso della droga.

Ieri intanto è scoppiato un nuovo caso: socialisti e democristiani hanno contestato le decisioni dei presidenti delle commissioni giustizia e affari sociali, che congiuntamente esaminano il progetto di legge contro le tossicodipendenze. Una ventina di deputati della maggioranza, per evitare manovre dilatorie in commissione, hanno chiesto ai presidenti delle commissioni, il dc Rognoni e il repubblicano Bogi, di spostare il confronto in aula. I presidenti hanno preso atto di questa richiesta, ma hanno deciso di riunire comunque le commissioni la prossima settimana. I relatori della legge, il democristiano Carlo Casini e la socialista Rossella Artoli hanno accusato i due presidenti di aver rinviato arbitrariamente la decisione a martedì prossimo.

Il vicepresidente del gruppo socialista Buffoni ha rincarato la dose: «Davanti alla limpida volontà della maggioranza della commissione di non assecondare evidenti tattiche dilatorie, il rinvio dei lavori della commissione risulta pretestuoso e inaccettabile». Una posizione condivisa anche da esponenti democristiani. Sia Ombretta Fumagalli che il ministro Jervolino hanno contestato la legittimità della decisione. Il capogruppo socialista Capria è andato a illustrare la situazione al presidente della Camera, Nilde Iotti.

Bogi e Rognoni davanti alla tempesta suscitata dalle loro decisioni hanno precisato in un comunicato di aver applicato alla lettera il regolamento parlamentare, senza fare forzature, ed hanno a loro volta rimproverato i colleghi di non conoscere il regolamento. In serata sulla questione è intervenuta Nilde Iotti ricordando che la richiesta di esame da parte dell'aula (come hanno chiesto i 20 deputati) non preclude la prosecuzione dell'esame in commissione. La questione sarà affrontata martedì prossimo dal capigruppo che potrebbero decidere i tempi per la discussione del disegno di legge.

Il cammino della legge non si presenta facile anche perché le opposizioni si preparano a dare battaglia. I comunisti hanno convocato una conferenza stampa per illustrare le loro posizioni. Benevelli, capogruppo del Pci in commissione affari sociali, ha accusato i socialisti e gli altri esponenti della maggioranza di assenteismo e così la richiesta di portare in aula il provvedimento sarebbe stata determinata dal fatto che «i deputati della maggioranza erano in minoranza e con questa richiesta hanno impedito che venissero approvati gli emendamenti proposti dalle opposizioni».

Per i radicali il tentativo di «troncare la discussione sulla droga in commissione, smentendo la stessa decisione che essi stessi avevano preso di discutere fino al 24 marzo, significa che ormai è divenuta insostenibile la difesa di una legge impraticabile e sgangherata».

PESANTI ACCUSE DI MARTELLI

«Firenze, è colpa dei bottegai» Bolzano: niente hotel ai 'neri'

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — «Firenze (e l'Italia) non merita il razzismo». O forse: «Di razzismo Firenze (e l'Italia) può anche morire». Dopo dieci giorni di silenzio rigoroso, impenetrabile, anche Giulio Andreotti, dal Brasile, ha deciso di far conoscere per la prima volta il suo parere sull'infaticabile vertenza-razzismo: «Tutti gli italiani con cui ho parlato da queste parti — ha spiegato — mi hanno raccomandato di non dare l'impressione di essere razzisti, perché non lo siamo, ma anche per evitare che questo modo incivile di considerare i rapporti umani alligni in Italia. Questo tornerebbe di grave danno nei loro confronti». Un intervento breve, dunque, rotondo, apparentemente senza spigoli. Forse un avvertimento dal duplice senso: quella che è stata considerata la città della cultura non può essere bollata come razzista; o, più crudamente: l'attenzione, di questo passo Firenze e l'Italia diffonderebbero nel mondo un'immagine razzista, potenzialmente pericolosissima.

«Io ho cercato di tranquillizzare gli italiani di qua — ha aggiunto Andreotti — perché ritengo che l'ultima città al mondo che ha bisogno di essere considerata razzista è proprio Firenze, ritenuta da tutti una capitale culturale che appartiene all'intera umanità. Però non è male che queste voci arrivino direttamente a chi in Italia è veramente fuori strada, pur essendo queste ultime delle persone poco numerose, cervelli che io assolutamente non so apprezzare».

L'uscita di Andreotti è giunta in un giornata caratterizzata da altre prese di posizione. Sulla questione-immigrazione il clima, pur con asprezze accademiche, è stato di scontro. Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Poi, a un giornalista che voleva sapere perché mercoledì avesse parlato di fantasmi politici, ha risposto: «Perché ho detto che a Rimini evocavamo temi... e il verbo evocare mi ha fatto venire in mente i fantasmi...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

CRAZI «Campa cavallo...»



ROMA — «Campa cavallo...». Bettino Craxi ha liquidato con questa battuta l'ipotesi non esclusa per il futuro dal comunista D'Alema di un «governissimo» che comprenda Dc, Psi e Pci, inaugurando ieri la sua campagna elettorale da partito ristrutturando un vecchio cinema di Belsito, e dedicata a Sandro Pertini.

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

Il segretario socialista, rivolgendosi alla giornalista di un quotidiano che aveva riportato le proposte di Claudio Signorile di riforme istituzionali e la risposta di D'Alema, ha detto con una punta di ironia: «Vedo che il sei occupato di illustri costituzionalisti...». Le proposte di Signorile? «Un importante contributo di studio...».

terremmo soltanto il risultato di far arrivare altri clandestini». Allo stesso tempo il ministro Battaglia continua a contraddire Martelli sulla sua partecipazione all'elaborazione del decreto. Schegge di una battaglia che difficilmente cesserà prima delle elezioni di maggio. Il vicepresidente del consiglio, comunque, durante un incontro con i giornalisti, ha

buttato giù alcune opinioni personali intorno agli episodi di razzismo di Firenze. Opinioni durissime: «Io penso — ha scandito netto — che qualche signore che fa gli affari in quella città abbia spinto dei giovani già predisposti a menare le mani». Chi? Martelli non lo dice, ma lo lascia capire quando afferma di essere d'accordo con Gramsci nel ritenere «il corporativismo la vera tragedia d'Italia». Insomma: senza mai nominarli, nel mirino del vicepresidente del consiglio sembrerebbero esserci finiti i commercianti di una città che, comunque, «rappresenta un caso particolare in Italia e che da tempo viveva in clima pesante». «La denuncia di Martelli sui mandanti? — ha aggiunto in serata il sindaco di Firenze, Giorgio Morales — E una cosa che avevo detto anch'io qualche giorno addietro. Certo, ciò non significa che i mandanti siano per forza da scovarsi nei commercianti».

Martelli, comunque, ha pronunciato anche parole di critica a qualche assessore della giunta di Firenze «che nel passato non ha dato al problema risposte adeguate come invece avevano fatto altre città, a partire da Bologna», e di sostegno all'operato del sindaco Morales, da qualche giorno sotto il tiro continuo dei comunisti, ex alleati di giunta.

A Morales, fra l'altro, ieri è arrivato anche l'appello pieno, «personale e politico», della segreteria nazionale del Psi. Lo stesso Bettino Craxi, con una lunga telefonata, ha voluto esprimere al sindaco la propria totale solidarietà. «Craxi — ha spiegato Morales — mi ha detto di condividere fino in fondo il mio operato e mi ha consigliato di non cedere di un millimetro nei confronti del Pci. Per il resto, staremo a vedere».

Ma intanto scoppia un'altra grana a Bolzano, dove sono volate parole grosse fra il sindaco Marcello Refrari (Dc) e il presidente della Provincia, Luis Durnwalder (Svp). Quest'ultimo non ha digerito la requisizione del «Motel Agip» per sistemare una trentina di immigrati, accusando il Comune di aver preso un provvedimento «esagerato»: «Adesso i nostri abitanti, per avere una casa, dovranno passare da Tripoli?».

In serata la soluzione di ripiego: niente requisizione, per gli immigrati basta un capannone industriale (200 milioni di affitto in due anni).



Vari fiorentini hanno bruciato ieri in piazza le carte d'identità in segno di solidarietà verso gli immigrati di colore. Il luogo è lo stesso in cui venne arso vivo il predicatore «eretico» Girolamo Savonarola.

AREA PCI, DIMISSIONI Governo «ombra» e Coop nell'occhio del ciclone

ROMA — Per il Pci è stata una giornata densa di dimissioni. Il ministro-ombra dell'Università e della ricerca scientifica, Edoardo Vesentini, ha dato le dimissioni dall'incarico perché non gli è piaciuto l'ordine del giorno sugli atenei votato a maggioranza dal congresso comunista di Bologna.

Il parlamentare della Sinistra indipendente ha dichiarato che «l'ordine del giorno non rende certo giustizia alla gravità dei problemi e indica una notevole superficialità per quanto riguarda la percezione delle priorità». Nell'ordine del giorno si chiedeva in particolare al governo Andreotti di ritirare il disegno di legge Ruberti e si riteneva opportuno modificare l'art. 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università (entro il maggio '90, qualora non fosse approvata la legge sull'autonomia, scatterebbe la possibilità per i singoli atenei di dotarsi di autonomi regolamenti in attesa della normativa nazionale).

Vincenzo Visco e Ada Becchi Collidà, ministri-ombra della Sinistra indipendente, sono pronti a seguire l'esempio di Vesentini, qualora «non fosse possibile trovare una soluzione pienamente soddisfacente» per il collega.

Dai malumori della Sinistra indipendente passiamo ai torbidi «cooperativi». Guido Alborghetti, deputato Pci e componente il consiglio di presidenza delle Coop «rosse», ha dato forfait, protestando contro lo «stupido verticismo» praticato dal presidente della Lega, Lanfranco Turci. Il rapporto Coop-Pci e l'organizzazione interna della Lega sono alla base delle dimissioni di Alborghetti.

gatto, e noi siamo pronti a farlo per primi» dice il segretario socialdemocratico Cariglia che così annuncia di fatto la propria disponibilità ad uscire dal governo. A suo parere ormai soltanto un esecutivo rafforzato dalla partecipazione diretta dei cinque segretari di partito può restituire vigore all'azione governativa e salvare la legislatura. Cariglia insiste sul questo argomento anche nel congresso di programma, che apre oggi a Milano. Nella affannosa ridda di ipotesi, c'è chi insiste su quella di un «governissimo» formato da Dc, Pci, e Psi, ma non trova molto credito: «Campa cavallo» commenta Craxi. «Non credo che verrà mai fatto» dice Cariglia.

Resta il fatto che la svolta comunista rimette in campo tentazioni e suggestioni, soprattutto in vista dell'appuntamento elettorale. Dopo gli entusiasmi di Bologna, Craxi torna a farsi cauto, ma nella necessità di un accordo diretto con il Pci crede la sinistra socialista, e Signorile spiega che dovrebbe servire soprattutto per attuare l'elezione diretta del capo dello Stato prima del '92. «Se non ci sarà una tale intesa, si arriverà alle elezioni anticipate» vaticina Signorile. Intanto l'approvazione della legge sulla emittenza-Tv rischia di saltare: le votazioni procedono a rilento ed una valanga di ben cinquecento emendamenti pesa sul dibattito (tra cui quasi cinquanta provengono da uomini della sinistra democristiana che li presentano a titolo personale, nonostante l'impegno della maggioranza di non proporre cambiamenti che non siano concordati collegialmente). Ieri soltanto due articoli sono stati approvati, e si riprende oggi. Sono previste anche sedute notturne. [e. s.]

A MILANO Il Psdi definisce il suo nuovo programma

ROMA — La definizione degli obiettivi del socialismo democratico per gli anni '90 sui temi dello Stato, della società civile, dell'ambiente, dell'economia, è questo l'intento che si prefigge il congresso straordinario «di programma» del Psdi che si terrà da oggi a domenica prossima a Milano. Regolamentazione giuridica dei partiti politici, ridefinizione del sistema bicamerale, predeterminazione elettorale delle coalizioni con elezione parlamentare del capo dell'esecutivo, introduzione della sfiducia costruttiva, riconoscimento costituzionale del leader dell'opposizione, riforme del Csm, sono tutti temi della proposta «istituzionale» che si discuterà nell'assise del capoluogo lombardo. I lavori s'inizieranno alle 16 di oggi con l'introduzione del segretario Cariglia, cui seguirà l'illustrazione generale della proposta di programma da parte di Stefano Sandri, responsabile del dipartimento del programma del Psdi.

Il vice segretario Maurizio Pagni ha sottolineato la differenza fra coerenza e congresso di programma, nel senso che il congresso «attraverso votazioni a tutti i livelli, comporta un'assunzione di responsabilità di tutto il partito nei confronti del proprio programma, e quindi anche responsabilità a osservarlo di fronte agli elettori».

LEGGE Saranno tredici le lotterie ufficiali

ROMA — La commissione Finanze del Senato ha approvato in via definitiva, in sede deliberante, il disegno di legge del governo per le lotterie. Si tratta di un provvedimento — come ha spiegato il relatore Carmelo Santalucia — già votato dalla Camera e che pone soluzione all'annoso problema della istituzione di varie lotterie nazionali con una disciplina di carattere complessivo, ispirandosi al criterio della delegificazione, la nuova legge non individua specificamente quali lotterie nazionali possano essere svolte di anno in anno. Dovrà essere il governo ad autorizzarle, fino a un massimo di 12 ogni anno, più una lotteria internazionale.

Le lotterie da effettuare saranno individuate con decreto del ministro delle Finanze tenendo conto della rilevanza nazionale e internazionale, delle rievocazioni storico-artistico-culturali o degli avvenimenti sportivi, osservando comunque una equilibrata ripartizione geografica e garantendo, nell'avvicendamento annuale, lotterie per ogni gruppo di manifestazioni di importanza culturale o storica.

Il decreto ministeriale dovrà essere emanato entro il 31 ottobre di ciascun anno e avrà effetto per l'anno successivo. Gli utili delle lotterie saranno versati in conto entrata del bilancio dello Stato; per le lotterie abbinate a manifestazioni organizzate dai Comuni, un terzo degli utili sarà devoluto all'ente locale per perseguire finalità educative, culturali o artistiche.

Sulle cartoline di partecipazione all'estrazione dei premi settimanali potrà comparire la pubblicità. E' prevista inoltre l'effettuazione di lotterie ad estrazione istantanea, secondo quanto già avviene all'estero, i cui biglietti saranno venduti dalle ricevitorie del Lotto e dai tabaccai.

Il ministero delle Finanze dovrà presentare poi una relazione annuale al Parlamento sullo svolgimento delle lotterie istituite. La nuova legge dispone inoltre una serie di semplificazioni procedurali per le tombole promosse dagli enti morali (i cui premi non superino complessivamente i tre milioni di lire) e le pesche di beneficenza promosse dai comitati di assistenza, purché il ricavato non ecceda i 15 milioni.

una S. Messa sarà celebrata nella chiesa parrocchiale di Servola sabato 17 ore 18.30.

La famiglia

Con animo mesto, grato, ricordo l'

INGEGNER
Paolo Welponer

che, con slancio generoso, si prodigò per salvare un amico. — NORIS TERY

Trieste, 16 marzo 1990

XVI ANNIVERSARIO
Natale Di Pinto

I Tuoi figli Ti ricordano.

Trieste, 16 marzo 1990

†
Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Giulio Serdoz

Ne danno il triste annuncio la moglie TATIANA, le figlie LUISA, MARINA, CLAUDINE, VANESSA, i generi DARIO, OTTAVIO, le nipoti FRANCESCA, GIULIA, DANIELA e parenti tutti. I funerali seguiranno oggi venerdì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 marzo 1990

Partecipa al dolore la cognata ORIETTA col marito CARLO MRK.

Trieste, 16 marzo 1990

Si associa al lutto famiglia SEGNAN.

Trieste, 16 marzo 1990

Ciao
Giulio

BRUNA e famiglia.

Trieste, 16 marzo 1990

Sono vicini a TATIANA, la mamma e il fratello.

Trieste, 16 marzo 1990

Partecipano al lutto le famiglie ZERJAL e GREGO.

Trieste, 16 marzo 1990

†
Improvvisamente ci ha lasciati
Francesco Pelloza

marito e padre esemplare. Lo piangono con immenso dolore la moglie GINA, il figlio SERGIO con MARIA, la figlia ANNA con MARINO, i nipoti STEFANO e FRANCESCA e i parenti tutti. I funerali seguiranno sabato 17 marzo alle ore 8.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 16 marzo 1990

†
Si è spenta serenamente
Iolanda Krecich ved. Buffa

Ne danno il triste annuncio la figlia ADA, il genero, il nipote e parenti tutti. I funerali seguiranno domani sabato alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 marzo 1990

Ricordo con ammirazione e gratitudine il

DOTTOR
Spiridione Nicolaidi

leale sostenitore delle iniziative cafoscarine e assistito con costernazione alla incessante scomparsa di tante persone meritevoli che hanno amato e dato prestigio a Trieste.

— NORIS TERY

Trieste, 16 marzo 1990

L'Istituto Nautico di Trieste partecipa sentitamente al grave lutto della Famiglia e ricorda sempre con profondo affetto il signor

Spiridione Nicolaidi
già presidente
del consiglio
d'istituto

Trieste, 16 marzo 1990

NORIS TERY partecipa al lutto della buona e gentile LUISA, moglie ammirabile, e delle sorelle, per la perdita dell'amato

Edoardo Lipizer

Trieste, 16 marzo 1990

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Giorgio Richardson

ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro immenso dolore.

Una Santa Messa sarà celebrata lunedì 26 marzo alle ore 18.30 nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie.

Trieste, 16 marzo 1990

Nel trigesimo della scomparsa del nostro amato

Sergio Benedetti

una S. Messa sarà celebrata nella chiesa parrocchiale di Servola sabato 17 ore 18.30.

La famiglia

Con animo mesto, grato, ricordo l'

INGEGNER

Paolo Welponer

che, con slancio generoso, si prodigò per salvare un amico.

— NORIS TERY

Trieste, 16 marzo 1990

XVI ANNIVERSARIO

Natale Di Pinto

I Tuoi figli Ti ricordano.

Trieste, 16 marzo 1990

†
E' mancato all'affetto dei suoi cari
Pietro Mariani

Ne danno il triste annuncio la moglie CARMELA, i figli LUIGIANO e VITTORIO con MARIA, la sorella GIUSEPPINA, il cognato, i nipoti e i parenti tutti. Un sentito grazie ai medici e personale tutto della Rianimazione dell'ospedale Maggiore. I funerali seguiranno sabato 17 marzo alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di Caresana.

Caresana, 16 marzo 1990

Partecipa la famiglia GASPERINI.

Trieste, 16 marzo 1990

Gli amministratori e i dipendenti della TIPOGRAFIA MODERNA SRL prendono parte al lutto che ha colpito il loro collaboratore e collega VITTORIO per la perdita del padre

Piero Mariani

Trieste, 16 marzo 1990

†
E' serenamente mancata all'affetto dei propri cari
Maria Gasparini (Pupa)

Addolorati ne danno il triste annuncio il fratello PIERO, le sorelle ANNAMARIA e LILIANA, la cognata LUCIANA e il nipote GUIDO unitamente ai parenti tutti. I funerali saranno celebrati domani, sabato 17 marzo, alle ore 16 nella Chiesa parrocchiale di Villesse, muovendo alle ore 15.30 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Gorizia.

Gorizia-Villesse, 16 marzo 1990

MALY GASPARINI ved. CIVITELLI con i figli PIERINA e GIORGIO con la famiglia piange la carissima nipote

Maria Rita Gasparini

nel ricordo della sua grande bontà e generosità.

Gorizia, 16 marzo 1990

†
E' mancato all'affetto dei suoi cari
Giovanni Tomè

Ne danno il triste annuncio la figlia ALIDA, il genero MICHELE, i nipoti ALESSANDRO, FABIANA, la sorella GEMMA e parenti e amici tutti. I funerali seguiranno sabato 17 alle ore 8.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 marzo 1990

†
E' mancato all'affetto dei suoi cari
Dario Bevilacqua

Lo piangono la moglie ANNA MARIA, le figlie SILVIA e FABIANA unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale dei SS. Vito e Modesto (Piazzetta) domani 17 corrente alle ore 11.

Gorizia, 16 marzo 1990

ANNIVERSARIO
Da dieci anni

Piero Devescovi

ci ha lasciati tragicamente. La moglie GIACONDA, il figlio PAOLO, il fratello EZIO con LILIANA e i parenti tutti Lo ricordano con immutato affetto.

Una S. Messa in suffragio verrà celebrata alle ore 18 di lunedì 19 marzo nella chiesa Madonna del Mare - Piazzale Rosmini.

Trieste, 16 marzo 1990

16 marzo 1968

Lydia Gasti
Valente

con

1969
Antonio e Isabella
Valente

Il Vostro SILVANO

Rimini-Trieste, 16 marzo 1990

VII ANNIVERSARIO

Domenico Trivisonno

Unito a mamma, sempre con me.

CONCETTA e famiglia

Trieste, 16 marzo 1990

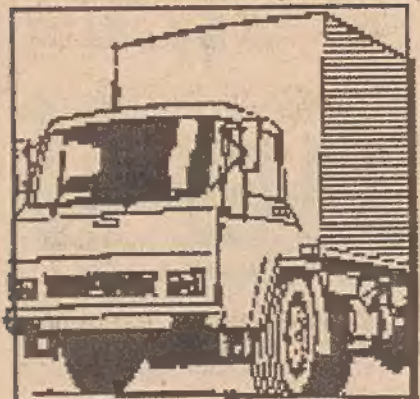
Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE

Via Luigi Einaudi, 3/B

Galleria Tergeto

lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30



Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — E' ancora Tir selvaggio. I sindacati ribelli hanno respinto l'ultimo tentativo del governo di ricomporsi la frattura in maniera onorevole annunciando per tutta risposta l'intenzione di dar vita, forse già per la prossima settimana, ad una nuova tornata di scioperi. Ora, per usare le parole del ministro dei trasporti Carlo Bernini, «per darsi ottimismi bisognerebbe essere degli incoscienti».

La preoccupazione per quello che potrebbe succedere in caso di blocco prolungato è testimoniata dall'interessamento del presidente della Repubblica Cossiga che nel tardo pomeriggio di ieri ha voluto essere personalmente informato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori sull'evoluzione di un'emergenza che sta creando notevoli disagi ai cittadini e gravi problemi alle industrie.

Cristofori si era già mosso nella mattinata, dando vita prima ad un'incontro con una delegazione dell'Unione petrolifera guidata dal presidente Moratti e con una dell'Agip Petrol rappresentata dal presidente De Vita, quindi a un vertice ristretto al quale hanno partecipato i ministri dell'Interno, delle Finanze e dei Trasporti. In questa sede si è deciso di dare mandato ai Prefetti perché venga assicurato «in ogni modo», quindi anche con il ricorso di scorte ai mezzi pesanti, il regolare afflusso sui mercati generali dei prodotti di prima necessità nonché il rifornimento di carburante, mentre alla guardia di Finanza è stato raccomandato di «intensificare la sorveglianza per evitare speculazioni sui prezzi». Anche l'ipotesi di far intervenire l'esercito per garantire i rifornimenti è stata presa in considerazione, ma è stata per il momento scartata. Particolare interesse è stato dedicato alle imprese in difficoltà, alle quali, tramite la Confindustria, è stato rivolto un invito a segnalare ogni problema e a «trattare con le organizzazioni sindacali il recupero delle ore di lavoro perse a seguito dell'irregolare approvvigionamento di materie prime».

Per non lasciare nulla di intentato si è cercato di percorrere anche la via del dialogo con la controparte. Una strada impervia ma che andava tentata. Le speranze di un accordo si sono però dissolte nella sala al terzo piano di palazzo Chigi

TRASPORTI / I SINDACATI RIBELLI RESPINGONO LA PROPOSTA DI BERNINI

Fallita la mediazione del governo

Annunciata l'intenzione di dar vita, forse già dalla prossima settimana, a nuove ondate di scioperi

Si è deciso di dare mandato ai prefetti perché venga assicurato «in ogni modo» il regolare afflusso sui mercati generali dei prodotti di prima necessità e del rifornimento di carburante

nella quale la presidenza del consiglio era riuscita a riunire tutti i sindacati e le associazioni di categoria dell'autotrasporto, insieme ai ministri dell'Interno, dei Trasporti e delle Finanze. E' bastato che il delegato della Fita, uno dei sindacati promotori del blocco, prendesse la parola, e si è subito capito che il muro contro muro sarebbe continuato. Sia

pur «dando atto, al governo di aver assunto un atteggiamento aperto» il sindacalista ha avanzato la richiesta di una trattativa diretta tra il ministero dei Trasporti e le organizzazioni degli autotrasportatori in sciopero. La risposta di Bernini è stata netta: «I tavoli separati sono esclusi anche perché significherebbero una divisione dei sindacati fra vinti e vin-

citori». A quel punto l'incontro era segnato. Il governo ha confermato l'intenzione di rendere attuabili tutti gli interventi programmati e di essere disponibile per studiare tutti gli altri problemi che riguardano il settore. «Mercoledì o giovedì della prossima settimana — ha detto Bernini — convocherò i rappresentanti di tutte le cate-

gorie dell'autotrasporto anche in riferimento al decreto con il quale vengono ripartite le risorse fra i vari settori di questo comparto». Apertura quindi, disponibilità al dialogo, ma sulle basi già stabilite. Per i rappresentanti di Fita, Fai e Fiap era troppo poco, o meglio, non era quello che si aspettavano, e la riunione è finita con il temuto nulla di fatto. «Valutiamo in modo negativo — ha detto uscendo dall'incontro il vicepresidente della Fita, Luigi Trenti — l'atteggiamento del Governo. La nostra decisione di venire a palazzo Chigi è stata solo un atto di cortesia; domani alle 9.30 decideremo insieme a Fai, Fiap, Sna, Casa e Anita la data del nuovo fermo nazionale, che in nessun caso si collegherà a quello in corso».

A questo punto la rottura sembrava completa, ma il ministro Bernini, intervenendo alla commissione lavori pubblici del Senato, ha indicato due percorsi, uno legislativo e uno operativo, che potrebbero portare ad una via d'uscita «forse prima di domenica». «Quello legislativo — ha detto Bernini — riguarda le alternative sul provvedimento fiscale, che vanno valutate in vista dell'irrinunciabile obiettivo di rendere effettivamente vigente il provvedimento per maggio, cioè in tempo perché il credito d'imposta sia utilizzabile in quel mese». «C'è poi una serie di operazioni — ha proseguito il titolare del dicastero dei Trasporti — di cui mi farò carico; penso in particolare a un decreto ministeriale per la distribuzione concreta del credito d'imposta tra i vari potenziali aventi diritto». «Su questo argomento — ha concluso — sentirò tutte le organizzazioni e se qualcuno ha delle esigenze particolari valuterò l'ipotesi di tavoli separati, come abbiamo già fatto sette giorni fa per le organizzazioni che hanno evitato il fermo». Lo spiraglio per una trattativa sta tutto qui. Esile, tortuoso ma possibile, anche se questo non significa che sia anche probabile. Si è appreso intanto che due autocisterne dell'Agip petroli sono state danneggiate da un gruppo di autotrasportatori in sciopero alla periferia di Gela. I manifestanti hanno tagliato le gomme dei due automezzi, che trasportavano 100 mila litri di benzina diretti ai distributori della provincia di Caltanissetta e Catania. Gli autisti avevano rinunciato al servizio di scorta.



Un'autocisterna scortata da una gazzella dei carabinieri, mentre lascia il deposito di carburante di Pontano, alle porte di Roma, per recarsi a rifornire le pompe di benzina.

TRASPORTI / GLI INDUSTRIALI

Senza scorte tutti in 'cassa'

ROMA — «L'agitazione degli autotrasportatori è ormai una questione di ordine pubblico più che uno sciopero, e ha già portato gravi danni all'economia». Dopo l'appello dei giorni scorsi, la Confindustria è scesa in campo con il presidente Pininfarina per sollecitare una soluzione per questa difficile vertenza. Se è vero che il diritto di sciopero è garantito dalla Costituzione, il presidente della Confindustria ha però osservato come «non sia giusto impedire a chi lo vuole di svolgere il proprio lavoro».

Nei prossimi giorni, osservano gli industriali, la situazione potrebbe ancora peggiorare, perché le aziende non dispongono di grandi scorte (che essendo un immobilizzo vengono tenute a livelli il più bassi possibile) e la mancanza di rifornimenti costringerebbe molte imprese a seguire l'esempio della Fiat, mettendo in cassa integrazione decine

di migliaia di lavoratori. Visto che non è garantita l'incolumità dei trasportatori, per il momento anche le flotte aziendali vengono tenute prudentemente ferme e questo aggrava il quadro generale. «I nostri associati — si osserva alla confindustria, non possono correre il rischio di veder aggrediti i propri dipendenti o danneggiati i propri mezzi e quindi scelgono di non rischiare e tengono fermi dei mezzi che potrebbero alleviare il disagio».

Meno drammatici i segnali che vengono dal fronte degli approvvigionamenti alimentari. «Per il momento — osserva Domenico Cavallaro, presidente della Federmercati — non c'è l'allarme rosso. Lo sciopero, che è stato largamente annunciato, ci ha permesso di rifornire per tempo i mercati di prodotti a lunga conservazione, come le mele, gli agrumi e le patate».

«Qualche problema in più — prosegue Cavallaro — si registra per i prodotti ortofrutticoli e principalmente per pomodori, finocchi e melanzane. In molti casi le produzioni locali hanno sofferito egregiamente, ma per i pomodori e finocchi la domanda ha superato l'offerta e questo ha determinato un ricarico fra il 15 e il 20 per cento». La Coldiretti ha sottolineato l'esigenza «di fronteggiare la delicata situazione con interventi pronti e mirati per non compromettere ulteriormente il trasporto dei prodotti alimentari di prima necessità facilmente deperibili. «Grande attenzione — ma nessun allarmismo — è stato invece espresso dalla Confagricoltura che ha puntato l'attenzione sull'importanza di «evitare la diffusione di panico ingiustificato fra i consumatori, perché questo potrebbe determinare un immediato rimbalzo dei prezzi».



[a. far.]

TRASPORTI / APPROVVIGIONAMENTI

Mappa delle pompe a secco

ROMA — Continua l'emergenza carburante in quasi tutte le regioni italiane a causa del fermo degli autotrasportatori. In alcuni casi la situazione si è aggravata. In altri le scorte della polizia hanno garantito un parziale rifornimento delle pompe. Nelle grandi città molte pompe sono chiuse e quelle aperte sono «in riserva»; leggermente migliori la situazione sulle autostrade e sulle stazioni a produzione nella maggior parte delle regioni.

Lombardia: sulle strade statali della regione solo il 10 per cento delle aree di servizio è priva di carburante mentre nelle città questa percentuale sale fino all'80%. A Milano la situazione non è cambiata, ma i rifornimenti nel settore ortofrutticolo e delle carni fresche sono normali.

Lazio: migliora la situazione nella capitale grazie alle scorte della polizia che hanno garantito il rifornimento di oltre 200 punti di vendita.

Veneto: rifornimenti sempre più difficili soprattutto nei principali centri urbani. L'Agip ha trasportato ieri con i propri mezzi un milione e 600 mila litri di carburante in tutto il triveneto, la metà di quanto viene fornito normalmente.

Trentino-Alto Adige: l'80% dei distributori del Trentino è privo di benzina (alcuni gestori hanno razionato il carburante) e oggi si prevede che in provincia di Trento tutti i distributori rimarranno senza benzina. In Alto Adige invece non vi sono problemi e al valico del Brennero permane il calo del 30% nel transito di tir.

Valle d'Aosta: la situazione è sotto controllo ma in alcuni distributori la benzina comincia a scarseggiare.

Liguria: complessivamente circa il 50% dei distributori è chiuso con punte negative a Savona e Imperia e situazione migliore a Genova e La Spezia. Alla frontiera francese sono fermi 500 tir stranieri che temono, circolando in Italia, «vendette» dei colleghi italiani.

Emilia-Romagna: circa il 70% delle pompe ha esaurito il carburante e a Ravenna Modena e Ferrara si registrano le situazioni più critiche mentre nelle autostrade si può ancora rifornirsi.

Toscana: il 60% dei distributori ieri è rimasto chiuso e oggi si arriverà al 90% di impianti chiusi. Anche qui, come in Emilia-Romagna, lunghe code ma distributori in funzione sulle autostrade.

Marche: il 90% dei distributori è completamente sprovvisto di carburante mentre lungo la «A14» c'è più disponibilità. Sono stati segnalati episodi di intolleranza ai danni degli autotrasportatori che non aderiscono allo sciopero.

Umbria: chiusi l'80% dei distributori della provincia di Terni e il 90% di quelli della provincia di Perugia.

Abruzzo e Molise: il deposito Agip di Ortona (Ch) che rifornisce anche le province di Ascoli e Foggia ha spedito in questi giorni solo 700 mila litri di benzina e gasolio al giorno contro un fabbisogno giornaliero di un milione e mezzo di litri.

Campania: ridotto notevolmente l'approvvigionamento di carburante; a Napoli funziona il 30-40% delle stazioni.

Puglia: sulle strade e sulle autostrade la situazione è normale e la maggior parte degli impianti funziona.

Sicilia: a Messina e Catania gli impianti sono quasi totalmente chiusi mentre a Palermo in buona parte sono attivi perché il rifornimento è garantito dalle scoperte della polizia.

Sardegna: situazione regolare.

Piemonte: a Torino le scorte di carburante stanno progressivamente calando e ai molti distributori che hanno già chiuso se ne stanno via via aggiungendo altri. Sono rimasti aperti pochi impianti dell'Agip e dell'Ip in città e sulla tangenziale.

TRASPORTI / DISAGI NEL RIFORNIMENTO DI CARBURANTE

Il «pieno» è sempre più un sogno

TRASPORTI / SENZA SALARIO

Fiat: altri 10 mila lasciati a casa

Le ore perse, tuttavia, dovranno venire recuperate

Servizio di
Mario Pisano

TORINO — Vacanza forzata — e senza salario — per alcune decine di migliaia di lavoratori del gruppo Fiat in conseguenza dello sciopero degli autotrasportatori che impedisce i rifornimenti di materie prime e non consente la partenza dei prodotti finiti.

Al circa 18.000 lavoratori «messi in libertà» mercoledì sera (6.000 nello stabilimento di Cassino, 2.500 a Termini Imerese, 3.500 alla Lancia di Chivasso, 3.500 alla Iveco di Brescia e 1.000 di Suzzara, 650 alla Geotech di Cento e 600 di Jesi) se ne sono aggiunti ieri altri 10.000 (1.700 alla Trattori di Modena, 2.500 a Desio e 6.000 a Pomigliano d'Arco) e stamattina potrebbero fermarsi anche le carrozzerie di Mirafiori e di Rivalta (rispettivamente 11.000 e 7.000 addetti) e altri reparti ad Arese (6.000) e alla Sevel, in Val di Sangro (3.000), alla Iveco di Torino (5.000) e in Valle Ufita (1.000). I rifornimenti sono sempre bloccati; la logistica Fiat, però, ha lavorato per superare le difficoltà e consentire, ove è possibile, la produzione. La situazione, comunque, potrà tornare alla normalità soltanto dopo la soluzione della vertenza dei camionisti. Il provvedimento di «messa in libertà» riguarda gli addetti alla produzione ed è motivato dal mancato arrivo alle strutture produttive di materie prime e componenti semilavorati.

La Fiat chiederà di recuperare, in tempi successivi, la produzione persa in questi giorni e ciò per poter cogliere «le occasioni che il mercato offre, in questo periodo, nell'auto e negli altri settori merceologici». Le ore perse, quindi, come prevede anche il contratto di lavoro, dovranno essere recuperate, quasi certamente, con il ricorso a qualche sabato lavorativo. Fra i sindacati, però, c'è polemica: al segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, che ha ipotizzato il ricorso alla cassa integrazione, si è unito il coordinamento nazionale Fiom del gruppo Fiat, che si è riunito ieri pomeriggio, e che ha chiesto la cassa integrazione per quei settori ove non è possibile proseguire la produzione. Su un documento i responsabili della Fiom affermano anche di rifiutare l'eventuale comando unilaterale della Fiat per il recupero della produzione persa e accusano l'azienda di voler esasperare anche la vertenza dei camionisti. L'ipotesi della cassa integrazione è ritenuta impraticabile non solo dall'azienda (perché, dicono in corso Marconi, significherebbe perdere la produzione), ma anche dalle altre organizzazioni dei lavoratori, «perché — spiega il segretario generale della Uilm del Piemonte, Giorgio Rossetto — la situazione di emergenza non deriva da questioni interne, tecniche o organizzative».

La situazione, comunque, sarà affrontata già oggi, a

Torino, nel corso dell'incontro, previsto da tempo, tra azienda e sindacati dei metalmeccanici sui programmi produttivi delle varie divisioni del Gruppo Fiat. Il blocco dell'autotrasporto non ha messo in crisi soltanto la Fiat, ma anche tutto l'indotto e le altre grandi aziende dell'area torinese; molte fabbriche, Pininfarina, Bertone, Michelin, Saieg, Cft, Moreal, Riv - Skf accusano situazioni di crisi per la mancanza di rifornimenti, ma anche perché i prodotti finiti non possono uscire dagli stabilimenti.

Alle difficoltà delle aziende bisogna aggiungere quelle degli automobilisti; si è infatti ulteriormente aggravata la situazione dei rifornimenti di carburante. Molti distributori di benzina e gasolio ieri non hanno aperto, altri hanno chiuso in mattinata dopo avere esaurito le scorte. «La situazione è gravissima — ha detto Tonino Carta, segretario della Faib-Conferescenti, che raggruppa 350 dei 550 gestori di stazioni di servizio torinesi — sono rimasti aperti soltanto pochi impianti dell'Agip e della Ip, qualcuno in città, gli altri sulla tangenziale, riforniti direttamente con le autocisterne delle aziende petrolifere», scortate da pattuglie della polizia stradale. I carabinieri, infine, hanno arrestato tre camionisti ritenuti responsabili dell'accoltellamento di Francesco Colleoni, 55 anni, ferito l'altro ieri perché aveva forzato un blocco alla periferia della città.

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Alla frontiera con la Svizzera, ieri sera, la colonna di auto in attesa era ormai lunga diversi chilometri. Ci voleva più di un'ora e mezzo per superare il valico. Le macchine in coda erano targate Como, Varese, Milano; andavano a fare il pieno. Secondo la guardia di Finanza qualcuno ha già cominciato a riportare indietro le taniche di benzina da rivendere a 1.300 lire al litro (il prezzo, nella Confederazione Elvetica, si aggira intorno alle 800 lire).

Ma anche dentro i confini si sono create situazioni paradossali: nel Perugino un'autocisterna scortata dalla polizia che era diretta a un distributore per l'approvvigionamento è stata avvistata dagli automobilisti che si sono messi al suo inseguimento invertendo, in alcuni casi, persino il senso di marcia. Si è così scatenata una bagarre per guadagnarsi le prime posizioni per il tanto sospirato rifornimento.

Difficile anche la situazione per quanto riguarda i medici che dovranno essere accompagnati al domicilio dei pazienti dai familiari degli stessi o dalle forze di polizia; in questo senso è stato drammatico un comunicato della Confederazione unitaria dei medici italiani e dell'Associazione Funzione pubblica a tempo pieno (Cumi-Amfup). Tuttavia la benzina, non è scomparsa del tutto. Ieri mattina, a Milano, i distributori che funzionavano normalmente erano la maggioranza. I primi problemi si sono avuti nella tarda mattinata, quando molte stazioni di servizio sono state prese d'assalto, probabilmente dopo che gli automobilisti avevano letto i giornali e sentito i notiziari

della radio e della televisione. La presidenza del consiglio, intanto, è stata informata dall'Agip che nella mattinata di ieri tutti gli aeroporti italiani, escluso quello di Catania, erano stati riforniti di carburante per gli aerei. Secondo i petrolieri soltanto il 20% delle autocisterne sta viaggiando normalmente; questi veicoli sono dirottati soprattutto verso le stazioni di servizio dell'autostrada, privilegiate rispetto alle pompe cittadine.

Stamattina la Fiat aveva in

programma di mettere in libertà altri 6.000 operai in Lombardia: quelli dell'Alfa-Lancia di Arese. Per quanto riguarda la situazione dei rifornimenti di frutta e verdura Bernardino Abbascia, presidente dei commercianti al dettaglio di prodotti ortofrutticoli di Milano, spiega che i problemi vengono avvertiti soprattutto nei rifornimenti di verdura. «Riceviamo il 25 o il 30 per cento dei pomodori, delle melanzane, delle zucchine, della lattuga che arrivano normalmente dal sud. I prezzi al consumo di questi generi sono raddoppiati: non credo sia il caso di parlare di speculazione o di ricatti, ma chi viaggia in camion corre dei rischi e pretende di essere pagato di più».

«Cominciano a scarseggiare anche gli agrumi — prosegue Abbascia — mentre non ci sono problemi nell'approvvigionamento di insalate fresche di produzione lombarda, di pere e di mele, che vengono dal nord. Ma se la situazione non dovesse risolversi, fra quindici giorni mancherebbero anche le patate».

«Non bisogna drammatizzare — spiega Dario Di Gennaro, il presidente della Sogemi, la società che gestisce il mercato all'ingrosso della frutta e della verdura — stiamo cercando di ovviare alla carenza di certe verdure organizzando spedizioni per ferrovia e incentivando la produzione locale. Da Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Lazio arrivano circa un quarto dei tir che arrivano di solito. Ma, come dicevo, stiamo incrementando gli arrivi per ferrovia. Il rialzo medio dei prezzi all'ingrosso è del 50%. Certo, però, che se il blocco dovesse durare, i problemi potrebbero diventare gravi».

TRASPORTI / REGIONE

Ritorsioni a Tir stranieri Gravi difficoltà nei porti

Resta piuttosto tesa la situazione a Visco. Il deposito regionale della Monteshell è infatti presidiato da picchetti di scioperanti (a loro volta sorvegliati da pattuglie di carabinieri ad evitare violenze nei confronti di trasportatori che non aderiscono allo sciopero): sicché dai cancelli escono quasi esclusivamente autocisterne destinate alla fornitura di scuole, ospedali e caserme. E un po' dappertutto in regione sono proprio quelle della Monteshell le pompe che per prime hanno chiuso i battenti. Ma anche le altre — per ultime quelle dell'Agip — sono agli sgoccioli.

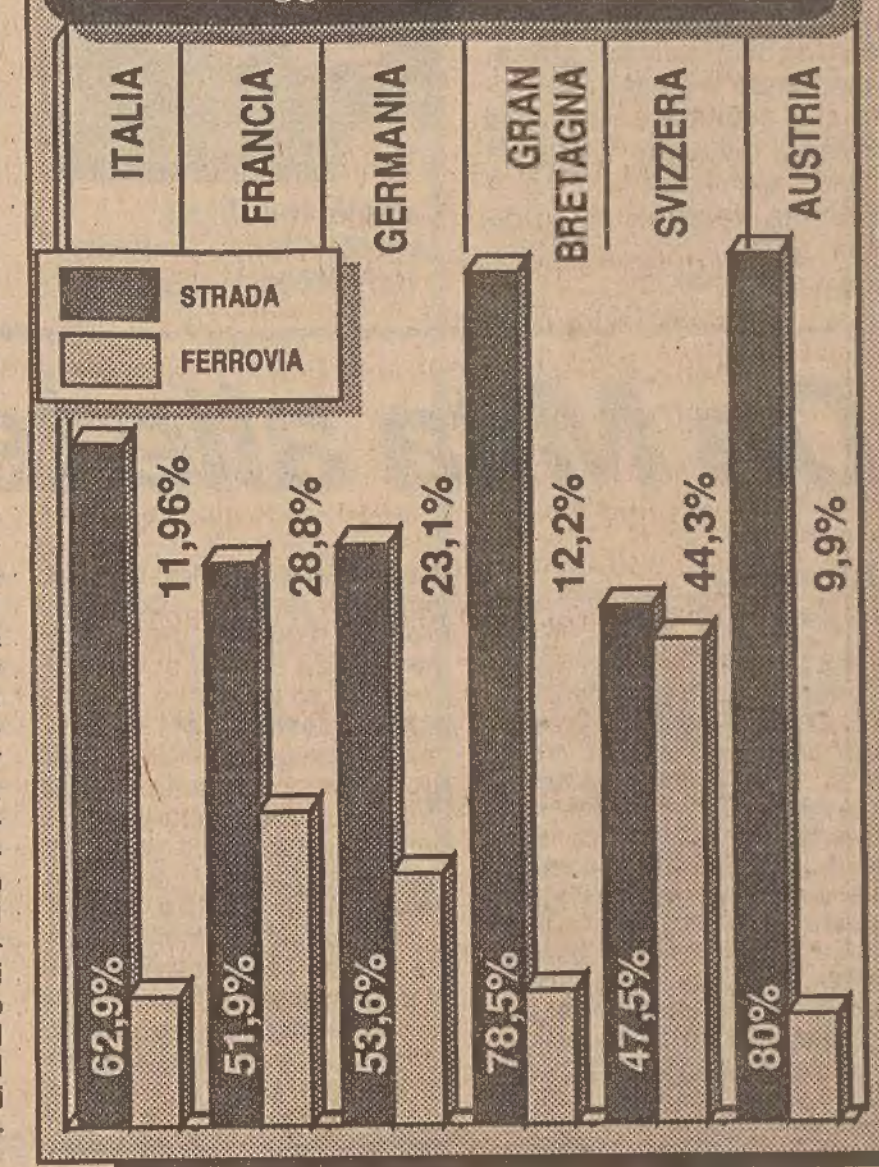
A Trieste sono all'asciutto il 90 per cento dei distributori, a Monfalcone sono tuttora in funzione due soltanto, uno dei quali non

riuscirà tuttavia a resistere fino al weekend. Meno pesante la situazione a Udine, ma cominciano a moltiplicarsi i cartelli «benzina esaurita». A far capo agli scali marittimi e alle industrie sono quasi esclusivamente camionisti stranieri, ma sono visti di mal occhio anch'essi. La scorsa notte, sulla Pontebbana, tre camion — due austriaci e uno italiano — hanno avuto le gomme forate da chiodi: la sorpresa, all'uscita dal parcheggio a Stazione Carnia, al momento di avviarsi verso il confine. In difficoltà il porto di Trieste. Praticamente bloccato quello di Monfalcone: le merci che non possono essere stoccate a terra restano a bordo. Sono così già tre le navi ferme a Portorosega.

Come viaggiano le merci in Italia



Come viaggiano le merci in Europa



LA BOMBA SUL «904»

Boss e luogotenenti assolti dalla strage

FIRENZE — Con tre assoluzioni, tre riduzioni di pena e cinque conferme si è concluso ieri a Firenze il processo in Corte d'assise d'appello contro i presunti autori della strage del 23 dicembre 1984 sul treno rapido «904», in cui morirono 16 persone e altre 266 rimasero ferite. I giudici fiorentini, dopo 31 ore di camera di consiglio, hanno assolto dal reato il presunto «boss» camorrista napoletano Giuseppe Misso e i suoi «luogotenenti» Alfonso Galeota e Giulio Pirozzi, condannati all'ergastolo il 25 febbraio '89 dai giudici della Corte d'assise di Firenze, mentre li hanno condannati, rispettivamente a cinque anni il primo e un anno e sei mesi gli altri due, per porto e detenzione di ordigno esplosivo. Per Misso i giudici hanno ordinato la scarcerazione per decorrenza dei termini di carcerazione, (secondo il suo legale, l'avvocato Luca Sardarelli, uscirà fra 20 giorni, dovendo ancora espiare una condanna a Napoli) mentre Pirozzi e Galeota potrebbero essere rimessi in libertà già da oggi per aver già espiato la pena. La Corte d'appello ha invece confermato gli ergastoli inflitti al presunto cassiere della mafia Pippo Calò e al suo «braccio destro» Guido Cer-

cola. Pene ridotte per il tecnico tedesco Friedrich Schaudinn, realizzatore dell'ordigno con il quale, secondo l'accusa, fu fatto esplodere l'ordigno sul «904» (22 anni in appello, 25 in primo grado) e per Franco Di Agostino, «uomo» di Calò, (24 anni in appello, 28 in primo grado). Assoluzione confermata per Antonino Rotolo e Luigi Cardone, e conferma dei quattro anni di reclusione per Carmine Esposito, l'ex poliziotto napoletano che aveva «anticipato» notizie della strage a funzionari della questura napoletana. Lucio Luongo, uno dei «pentiti» chiave dell'istruttoria ha avuto un anno in più sulla sentenza di condanna inflittagli a Napoli. Appena il presidente della Corte d'appello Giulio Cateiani ha terminato di leggere la sentenza, Giuseppe Misso ha esclamato: «E' sempre un'ingiustizia. Quel candelotto (che secondo il «pentito» Luongo furono poi utilizzati per confezionare l'ordigno utilizzato sul «904», ndr) non sono mai esistiti. Faremo ricorso in Cassazione. Comunque ringraziamo la Corte e il presidente che è uomo coraggioso. «E che — ha aggiunto Galeota — ha fatto rispettare la giustizia, anche se non del tutto».

«Con questa sentenza — ha proseguito l'avvocato Salda-

relli — i giudici hanno affermato che non esiste un elemento di prova che quei candelotti di esplosivo siano stati utilizzati per l'attentato. La sentenza è sostanzialmente giusta anche se ci lamentiamo per la condanna inflitta per gli esplosivi». Secondo il sostituto procuratore generale Antonino Gut-tadauro (pubblica accusa al processo) i giudici d'appello «non hanno trovato la certezza del collegamento operativo» fra il gruppo napoletano e l'attentato. In sostanza, secondo il pg che ha annunciato il ricorso in Cassazione, la sentenza «dimostra che l'esplosivo c'era, ma manca l'assemblaggio». «Nonostante l'esito del processo — ha sostenuto l'avvocato Nino Filastò, difensore di parte civile, — si tratta pur sempre di un risultato valido. E' la prima volta, infatti, che in un processo per strage celebrato in Italia si arriva al secondo grado del giudizio, avendo ancora dei colpevoli». L'avvocato Giovanni Bisogni, legale di parte civile nel processo d'appello per la strage sul treno «904», a nome dell'associazione delle vittime, ha dichiarato: la sentenza «non ci soddisfa perché accoglie solo in parte la conclusione dei primi giudici, che ci sembra più coeren-

MILITARI / LA NUOVA LEGGE SULLE SERVITU'

Finanziamenti all'osso

Ma si terrà più conto delle comunità locali e regionali

MILITARI / JUGOSLAVIA Estensione del confine: polemiche a Belgrado

BELGRADO — La proposta di estendere a mille metri (dagli attuali cento) la zona di confine soggetta al controllo delle forze armate jugoslave trova ostacoli anche a Belgrado. Dopo le manifestazioni contrarie tenutesi al confine con l'Italia da dirigenti e dalla popolazione della Slovenia — riferisce la stampa belgradese — si sono pronunciati contro anche la maggioranza dei membri della commissione per la politica estera dell'assemblea federale (parlamento). Secondo i parlamentari, una legge che estenda la fascia confinare soggetta al controllo delle forze armate è destinata a dare l'impressione che la Jugoslavia intensifichi il suo controllo ai confini, in un momento in cui tutte le frontiere dell'Europa si stanno aprendo. Il viceministro della difesa, ammiraglio Stane Brovet, ha tuttavia difeso la proposta. Egli ha sostenuto che la

nuova legge non è destinata a rendere più severi i controlli di confine, ma solo a bloccare gli sconvolgimenti illegali che recentemente hanno registrato un forte incremento. Brovet ha anche osservato che la maggior parte degli sconvolgimenti illegali sono quelli di cittadini di Paesi dell'Est europeo e di profughi di alcuni Paesi africani ed asiatici, che tendono a recarsi in Austria e in Italia. Vi sono anche trafficanti di stupefacenti che tentano tale strada. Da Belgrado si apprende anche che entro breve il parlamento potrebbe abolire la legge che dichiara un reato punibile con il carcere fino a tre anni chi critica in pubblico Tito, fondatore della Jugoslavia socialista. L'iniziativa di mettere in questione l'impopolare provvedimento davanti all'assemblea legislativa è stata assunta dal governo della maggiore repubblica del Paese, la Serbia.

Servizio di
Pietro Angelillo

PORDENONE — Con il voto favorevole della commissione Difesa della Camera, la nuova legge sulle servitù militari compie un passo avanti pressoché definitivo, ma è destinata a creare delusione, nonostante gli indubbi vantaggi previsti per la popolazione civile. La constatazione è dei tre parlamentari pordenonesi Agrusti (Dc), De Carli (Psi), Gasparotto (Pci), componenti della commissione e firmatari della proposta.

«Nell'esprimere un giudizio positivo — affermano infatti — non si può non sottolineare che le norme non comportano automatiche riduzioni di servitù», nonostante l'impegno preso 10 anni fa a Bologna, nella prima conferenza nazionale di settore, soprattutto per il Friuli-Venezia Giulia. Ora la legge va al Senato, per l'approvazione della modifica apportata all'articolo 10. Intanto si profila un altro motivo per riconsiderare incompleta questa legge: «Il processo europeo di disarmo in atto», come lo definiscono gli stessi parlamentari, dovrebbe portare alla «riduzione della presenza di uomini, armi, infrastrutture,

servitù nel Friuli-Venezia Giulia e alla dislocazione delle Forze armate in tutto il territorio nazionale».

Tra le cause del mancato conseguimento degli obiettivi previsti, la più consistente è la finanziaria. Il governo è riuscito a salvare, in sede di commissione Bilancio, 40 miliardi per il 1990, posticipando al 1991 l'entrata in vigore della nuova legge. Ma gli stanziamenti sono scesi a 20 miliardi per l'anno in corso. Una cifra assolutamente insufficiente, così come risultano inadeguati gli 80 miliardi stanziati per il 1991 e il '92.

Sulla carta, tuttavia, qualcosa cambia, e in meglio, rispetto alla legge 898 del 1976. Innanzitutto, ogni scelta, in fatto di servitù militari, dovrà tenere conto dello sviluppo socio-economico delle comunità locali e regionali. Maggiori competenze vengono attribuite al comitato misto partitico (sette rappresentanti nominati dal consiglio regionale), per attenuare i disagi alla popolazione civile.

Alle Regioni viene attribuita la competenza sui poligoni per le esercitazioni, con l'obiettivo di una sensibile riduzione delle esercitazioni e delle manovre. Gli indenniz-

zi saranno pagati direttamente dai sindaci ai proprietari degli immobili vincolati. Lo Stato terrà in maggiore considerazione i comuni e le regioni gravati dalle servitù militari più pesanti. La consistenza dei contributi sarà in relazione al numero degli abitanti, compresi i militari residenti. Uguale trattamento sarà riservato ai Comuni che ospitano basi Nato.

Un ulteriore vantaggio economico deriverà dall'obbligo di acquistare il 39% delle merci e delle lavorazioni per le Forze armate nell'ambito delle regioni maggiormente oberate dai vincoli militari.

Infine un intervento programmatico pluriennale: i poligoni di tiro di tipo chiuso. La nuova legge non modifica però alcune situazioni pesanti: le caserme vuote che restano di proprietà militare; le disarmonie tra esigenze militari e piani regolatori; i mancati risarcimenti ai comuni limitrofi alle zone asseruite; la lunga attesa per il rilascio dei decreti di occupazione. Se poi si aggiunge che dei 7 miliardi e mezzo annui di risarcimenti, soltanto la metà viene incassata, è evidente che molto ancora si dovrà fare per snellire il sistema.

DALL'ITALIA

Perquisizioni a Bologna

BOLOGNA — Nell'ambito di due diverse inchieste della magistratura romana, carabinieri e digos di Bologna hanno eseguito alcune perquisizioni, almeno 11, nelle abitazioni di esponenti dell'estrema sinistra, indiziati di associazione sovversiva e banda armata.

Uccide a bastonate

SAN GIOVANNI VALDARNO (AREZZO) — Un impiegato comunale di 52 anni, Franco Bianchi, ha ucciso la moglie, Giuseppina Benini, coetanea, a colpi di bastone e poi si è suicidato ingerendo pastiglie di uno psicofarmaco. Ancora sconosciuti i motivi del gesto.

Sequestrata casa Luman

AREZZO — I coniugi Luman, fuggiti più di un mese fa con il figlio adottivo Dario, che la corte d'appello di Firenze aveva affidato definitivamente ai genitori naturali, non potranno più né vendere, né affittare la loro abitazione a San Giovanni Valdarno. Il presidente del tribunale di Arezzo ha disposto il sequestro conservativo dell'immobile.

Questure in sciopero

ROMA — Uno sciopero nazionale del personale del ministero dell'Interno, delle prefetture, delle questure e degli uffici di polizia è stato proclamato da Cgil-Cisl-Uil per il 20 marzo.

Riscaldamento: si spegne

ROMA — Inizia il conto alla rovescia per il riscaldamento domestico: Reggio Calabria, dovrà per legge spegnere i termosifoni. Seguiranno a breve, entro il 30 marzo, Ancona, Firenze, Roma, Trieste, Napoli e Palermo. Saranno comunque «interuzioni» indolori, visto che le condizioni meteorologiche sono state davvero buone.

Don Gelmini «cavia» Aids

BELLUNO — «Ho scritto al Papa per dirgli che cosa è disponibile come cavia per il vaccino contro l'Aids»: lo ha detto ieri don Piero Gelmini, promotore delle comunità d'incontro per la cura dei tossicodipendenti, parlando nel Palasport di Belluno ad una platea di 700 studenti.

EVITATA UNA TRAGEDIA A MONFALCONE

Il fuoco sfiora la polveriera

Un altro incendio è arrivato a poche decine di metri dalle case

SANITA' Le trattative si trascinano: all'orizzonte nuovi scioperi

ROMA — Tornano gli scioperi nel settore della sanità, con il rischio che già dalla prossima settimana gli argini si rompano dando il «via» a una vera e propria ondata di agitazioni. Le trattative per il rinnovo del contratto, in corso al ministero della Funzione pubblica, vanno avanti tra l'insoddisfazione generale. I sindacati confederali e autonomi dei medici e del personale delle Usl sono di nuovo sul piede di guerra. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato ieri la «mobilitazione di tutto il personale del servizio sanitario nazionale». I medici della Cosmed, il sindacato di categoria più

representativo, ricordano minacciosamente che «si avvicina il giorno dello sciopero responsabilmente rinviato per due volte», e adesso in programma lunedì e martedì. La Fials, uno dei sindacati autonomi della sanità, con 70 mila iscritti, ha rotto gli indugi e ha confermato ieri uno sciopero di dieci giorni, dal 27 marzo al 5 aprile. Durante i primi cinque giorni il personale si attarda scrupolosamente alle mansioni ufficialmente stabilite; negli ultimi cinque giorni l'astensione dal lavoro sarà invece completa, garantendo solo i casi urgenti.

[p. frag.]

MONFALCONE — Allarme fuoco ieri a Monfalcone e sul Carso. Sforzata la tragedia provocata da due diversi incendi, probabilmente di origine dolosa. Le fiamme hanno interessato un'area con un fronte di oltre due chilometri dall'altezza del Lisert fino a Jamiano. Verso mezzogiorno il fuoco si è pericolosamente avvicinato alla polveriera dell'Esercito che si trova a un centinaio di metri in linea d'aria dall'autostrada. Se non ci fosse stato il pronto intervento dei vigili del fuoco di Monfalcone e di Gorizia, delle guardie forestali e dei militari le conseguenze sarebbero state disastrose. Nel pomeriggio un altro incendio si è sviluppato dalla «montagna spaccata» e ha interessato un'area adiacente la statale «14» fino a lambire a poche decine di metri le prime case di Monfalcone.

L'allarme è scattato ieri mattina alle cinque quando i

pompiers di Monfalcone sono stati avvertiti di un incendio di sterpaglie nella zona a monte del Lisert. Le fiamme sono state spinte dal vento e in poche ore hanno «coperto» un'area particolarmente estesa distruggendo non solo sterpaglie ma anche alberi d'alto fusto. All'opera di spegnimento hanno collaborato gli uomini della forestale mentre i carabinieri hanno bloccato al traffico tutta la zona lungo la strada del «vallone». La situazione è sembrata normalizzarsi nel pomeriggio ma alle 17 è scattato nuovamente l'allarme. Le fiamme sono arrivate fino a Monfalcone distruggendo alberi e sterpaglie lungo l'area adiacente la statale «14». Sono stati attimi di paura. La zona interessata è stata bloccata al traffico e in un paio d'ore le squadre di pronto intervento sono riuscite ad avere ragione delle fiamme.

[Corrado Barbacini]

LOLA FALANA DOPO UNA GUARIGIONE MIRACOLOSA

In convento la sexy singer

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Lola Falana (nella foto) la sexy singer di colore che dominò gli anni 60, diventerà suora. Lascerrà il palcoscenico per ritirarsi in convento. Lo ha annunciato lei stessa con voce soffice e una tunica bianca dal podio del 'Christ Universal Temple' di Chicago a pochi giorni dal suo ritorno sulle scene con un trionfale spettacolo al Sands Hotel di Las Vegas.

«Ho deciso. Abbandono la mia carriera. Mi dedicherò alla fede. Ho sentito di avere Gesù dentro di me. Sarò una suora... Ci penso da quindici anni».

Più di tremila persone l'hanno applaudita mentre, sconcertate, ascoltavano il suo annuncio. Considerata ballerina eccezionale e una delle voci più erotiche e sensuali d'America per oltre due decenni, la Falana, trionfò anche in Italia con 'Studio Uno' insieme a Don

Lurio. Due anni fa venne giudicata dai medici affetta da una gravissima malattia. Le avevano dato sei mesi di vita. Senza medicine riuscì a guarire e a tornare sulle scene di nuovo bellissima nonostante i 46 anni e più in forma che mai. Si è convinta che è stato il Signore a salvarla e per questo prenderà i voti.

«Anche all'apice della carriera quando potevo guadagnare tre miliardi in un anno mi sentivo molto sola», ha detto. «Tante sere dopo gli applausi tornavo nella mia stanza d'albergo a piangere. Poi ho cominciato anche a pregare. Sono tredici anni che non esco più con un uomo. Anche loro mi avevano annoiato e non mi aiutavano. Nella religione ho trovato la forza per vincere la malattia e continuare a vivere».

Anche se il mondo musicale è stupito, qualcuno dice che la conversione mistica dell'ex pantera era già nell'aria. Durante il suo saluto

al pubblico nella grande basilica del 'Christ Universal Temple' di ispirazione pentecostale, ha ricordato gli amici di sempre da Bill Cosby e Sammy Davis Jr, ma ha parlato a lungo anche della sua bella stagione italiana.

Nel grande concerto di rientro a Las Vegas poco prima dell'ultima canzone aveva urlato alla platea: «Pensavo di non rivedervi più ma sono tra voi, ho vinto un'altra battaglia...».

Nessuno capi allora che dentro quell'abito lungo e lucente si muoveva una donna nuova che stava per lasciare le luci della ribalta per incontrarne un'altra, molto più complessa, intima e senza pubblico.

«Non ci crederete, sono state le sue parole in chiesa», ma questo annuncio rappresenta per me il più grande successo di tutta la mia carriera... Oggi posso dirvi di essere davvero contenta».



SUPERBINGO

AUT. MIN. N. 4/87640

SUPERBINGO

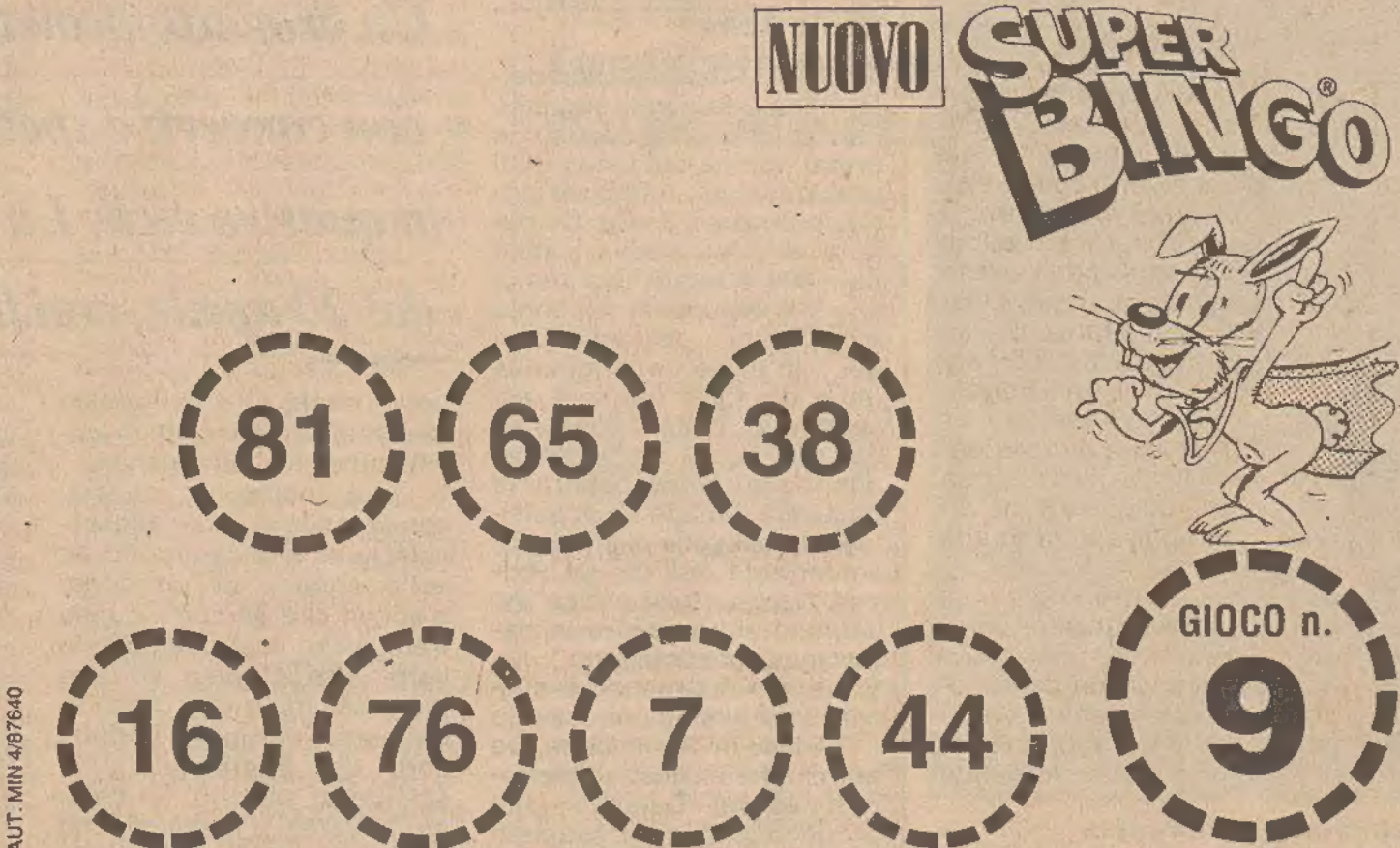
Regolamento

SUPERBINGO ha la durata di 10 settimane, a partire dal 15 gennaio.

- «IL PICCOLO» pubblicherà 70 numeri settimanali. Acquistate ogni giorno «IL PICCOLO». Controllate i numeri pubblicati dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.
- Se tutti i numeri della vostra cartella sono «usciti», telefonateci per comunicare la vincita.
- In questo caso ricordate che dovrete essere anche in possesso delle 7 copie (è sufficiente solo la testata) del quotidiano, corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso. Sono esclusi i giornali con l'intestazione «omaggio».
- Dopo la telefonata, confermate la vincita a mezzo telegramma, entro e non oltre le ore 13 del mercoledì successivo ad ogni settimana di gioco, completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico, da inviare a:

**Concorso Superbingo
via Guido Reni 1 - 34123 TRIESTE**

- I premi in palio ogni settimana saranno abbinati ai vincitori mediante estrazione, che avverrà alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza.



SUPERBINGO

L'orario del centralino è il seguente:
dal lunedì al sabato dalle 12 alle 19.
Telefonate allo 040/308254



L'Opel Corsa Swing in palio ogni settimana.

SUPERBINGO

Hanno fatto «BINGO» fino ad oggi con il gioco n. 9:

ANNA LUCI

ERICA CARISI

VILMA PERICH

GIORGIO DE BASEGGIO

CARMEN GRASSI

GIORGIO TAMARO

NARRATIVA: NIGRO

Nella folla di pupi un cantastorie

Recensione di
Carlo Sgorlon

Tra gli scrittori giovani, Raffaele Nigro è uno di quelli che ci interessano di più. Anzitutto, egli si colloca dentro un archetipo fondamentale, quello del cantastorie meridionale, interprete di tutto un mondo, popolare e colto, portavoce di un intero universo; si è immediatamente nella tradizione del cantastorie e del puparo, che racconta le storie alla gente con i suoi personaggi di legno, rivestiti di stracci e di corazzette di latta, e con la malinconia profonda di chi ha perduto la facoltà elementare del racconto naïf.

Per narrare le sue storie meridionali, Nigro mette in movimento una macchina molto complessa. I suoi pupi sono centinaia. Numerosissimi erano nei «Fuochi del Basento». Ancor più numerosi sono in questo secondo romanzo, «La Baronessa dell'Olivento» (Camunia, pagg. 236, lire 26 mila), ambientato nel secondo Quattrocento. È l'epoca delle lotte di Scanderberg contro i Turchi in Albania, e della fuga di superstiti albanesi nell'Italia meridionale. È l'epoca del regno di Alfonso d'Aragona, delle glorie umanistiche di Napoli, delle Conquiste dei Baroni. Un romanzo storico, dunque? Anche, ma alla maniera di Raffaele Nigro.

Nigro, da cantastorie, si segnala proprio per il gusto di mettere mano a un repertorio vastissimo di pupi, e di gremire le scene del suo racconto di un'intera folla. Multissimi, come si è detto, gli fornisce la sua notevole e saporsosa cultura storica. Tutta la storia del Meridione gli appartiene. Egli è di Melli, ma si ritrova a casa propria in tutte le vicende della Basilicata, della Puglia, del napoletano. E la sua storia ha qualcosa della fiaba, dell'epica popolare da teatro delle marionette. Fa pensare un po' all'Ariosto, ma anche al Paolo Uccello del trittico «La battaglia di San Romano», che uno storico dell'arte, Matteo Marangoni, definì «comico pariglia di marionette». Certo, l'epicità non è estranea a Nigro. Però se ne ritrova una traccia dispersa, semidissolta, come stracci di nuvole dopo il temporale. La sua epicità si è come ristretta, rattrappita, consumata, perché egli non crede abbastanza alla storia, non è più collegato ad essa, e anche alla realtà, al cosmo, con i suoi modi armoniosi. Non c'è più in Nigro quel rapporto di simpatia profondo che c'era tra lui e il cosmo nei tempi in cui l'epica era sentita. Nigro, di quell'epica, prova solo una sorta di popolaristica nostalgia. Non è uno scrittore

«La Baronessa dell'Olivento» nella nube nera del nichilismo

naïf, anche se ama citare le canzoncine, gli strambotti e le filastrocche popolari. E' piuttosto uno scrittore che ama la materia corale, epico-storica, popolare; e ad essa aderisce profondamente il suo gusto di scrittore che ha anche la mente piena di umori e strati filologici. Egli, quella materia, l'ha condensata, per farla entrare tutta, con la sua folla di comparse (tutti sono comparse della storia e non c'è più alcun protagonista) entro la misura del teatro delle marionette. Gli è venuta meno la profonda fiducia nella storia che la cultura ha posseduto fino a Carducci, fino all'avvento del decadentismo. Il pathos della storia si è un po' rattrappito in un gusto filologico di riassaporare i modi della lingua popolare. Qui Nigro è certamente maestro. I valori più evidenti della sua narrativa

va sono da cogliere sul versante del linguaggio. Benché affondi le sue radici nel popolare, la concezione di Nigro non è ottimismo né vitalistica. La nube nera del nichilismo viene fuori qua e là nel libro. La Baronessa dell'Olivento, governatrice di Lagopesole, castello costruito da Federico II, ogni tanto si lascia sfuggire cupie espressioni esistenziali. Veniamo dal nulla e al nulla ritorniamo. La vita è un campionario di crudeltà, atrocità, insensatezze; una goffa danza di fantasmi, incalzati dalla Morte, l'Angelo falciatore.

Il personaggio stesso della Baronessa è simbolo delle due facce della vita e della storia. Dalla vita in su è una bellezza, con viso e capelli magnifici. Ma è nata senza gambe, e le gioie dell'amore le sono interdette. Per tutta la vita, e attraverso molteplici avventure, è trasportata dentro una cesta di vimini. Le avventure di lei e del fratello Stanislao sono infinite. Sono troppo stipate e numerose, come troppo alto è il numero dei personaggi. Prima nei Balcani, e nelle guerre tra Turchi e Albanesi, guidati da Scanderberg, ossia Giorgio Castriota. Poi nel lungo viaggio per terra i Balcani e Napoli. Poi in Puglia e nella zona di Lagopesole.

Tutta la vita della povera storia è compressa tra due visioni di morte: l'arcangelo della morte, con il caffettano di fiamma, gli occhi vuoti e i capelli al vento. Gli uomini, eroi o briganti, rei o malfattori, umanisti o nobili, servi o poveri cafoni, non sono che rozzi spaventapasseri con la testa piena di sogni o di vento, vittime di una fatalità che li spinge in alto o in basso, come stracci.

Tutto il tessuto storico delle vicende è sostanzialmente di un riavvolgimento materiale magico, che fa della vita un sogno o un incubo, popolaristico o stregato. Nigro dispone di una ricchezza immensa, che sfrutta solo al cinquantesimo per cento. La sua poetica da cantastorie, e le cento forme di conoscenza arcaica del mondo gli offrono possibilità che egli non sfrutta appieno. Saghe, miti, magie, fiabe potrebbero servirgli per recuperare il senso della natura e della terribilità, che l'uomo moderno ha perduto. Ma il nullaismo è come un drago che sputa fuoco e non gli permette di percorrere certi sentieri.

Finché Nigro si porterà sulle spalle il macigno pesante del nichilismo, le sue doti di scrittore e l'immenso materiale di cui dispone saranno sempre sfruttati a metà. Ma non è detto che non possa cambiare. Ci vuol poco a cambiare il «nulla» in «tutto».

OPERA / FRANCIA

La ripresa della Bastiglia

Tra ritardi e incertezze s'inaugura domani la discussa «Opéra» parigina



Il nuovo edificio dell'Opéra-Bastille, che s'inaugura domani con la prima messinscena assoluta in edizione integrale de «I Troiani» di Hector Berlioz (a destra una scena con le zampe gigantesche del cavallo di Troia). Regista, scenografo e costumista è Pier Luigi Pizzi.

Servizio di

Antonella Tarquini

PARIGI — «Alla mia età, dopo esperienze un po' dovunque, si accettano solo le grandi avventure, le grandi sfide; altrimenti è banale routine». Lo dice Pier Luigi Pizzi, in una pausa delle prove dell'opera di Hector Berlioz «I Troiani», che domani alle 18 inaugurerà il nuovo teatro dell'Opéra-Bastille. Di sfida davvero si tratta, e doppia: primo, perché «I Troiani» è un'opera-dittico («La presa di Troia» e «I Troiani a Cartagine») mai prima d'ora montata per intero, da quando fu scritta, nel 1858. Secondo, perché è toccato a Pizzi l'arduo compito di inaugurare il nuovo teatro lirico, che apre dopo mesi di ritardo e sotto un fuoco incrociato di polemiche di sapore nettamente politico.

Il nervosismo è palpabile, durante le prove: molti dei deo dispositivi tecnici della nuova grandiosa struttura non si sono rivelati funzionali al momento della verifica, i montacarichi di scena sono difettosi, il tempo stringe. Lo stesso ammi-

stratore generale del teatro Georges-Francois Hirsch, ammette che con altri cinque mesi, tutti i problemi sarebbero risolti. Ma ormai un rinvio è impensabile, dopo tante polemiche. Al «pioniere» Pizzi è toccato dunque sperimentare per primo questo nuovo, immenso spazio, ben adatto a un'opera come «I Troiani». «E' la sola cosa che mi ha davvero incantato, questo spazio; la tecnologia dell'Opéra-Bastille è certo avanzata, ma l'esperienza mi ha portato a usare strategie tradizionali, più rassicuranti... Quando si fa teatro, non sarebbe male fare appello a chi è esperto, magari si eviterebbero degli errori...».

Pizzi si interrompe, si alza per far modificare la luce di un proiettore, ritorna. «L'illuminazione assume un'importanza del tutto particolare — spiega —, perché in un contesto semplice dal punto di vista architettonico, tutto si gioca sulla luce, sull'atmosfera. Specie con la scenografia in cui prevale il bianco sporco, per sottolineare il contrasto con il nero che incornicia il palcoscenico: apprezzo la scelta che l'architetto Carlos Ott

ha fatto, di questo nero al posto degli stucchi dorati tradizionali in un teatro dell'Opéra, perché facilita la concentrazione dello spettatore sull'immagine». Il regista, che non conosceva l'opera di Berlioz finché non gli è stata proposta da Hirsch, ha però sempre amato Virgilio e Shakespeare, cui il musicista francese si è ispirato, e ha voluto «privileggiare» — dice — i sentimenti, della malinconia alla passione. Riuscirà Pizzi a risolvere entro poche ore i problemi tecnici di questo nuovo tempio della lirica, che dovrebbero essere, nelle intenzioni del presidente Mitterrand, che lo ha voluto contro il parere dell'opposizione di destra, un teatro popolare (anche se dai prezzi dei posti si direbbe il contrario)? «Alla Scala, so senza esitazione qual è il posto più adatto a far risaltare la voce di ogni cantante, qui è tutto da scoprire» dice il regista-scenografo-costumista. «Ho usato molto il legno e ho fatto fare pannelli per rimandare le voci... Certo c'è inquietudine, ma è emozionante: scoprire un teatro è passionale, e questo sarà



OPERA / ITALIA

Il «Massimo» è al minimo e il «Felice» è infelice

ROMA — Teatri dell'opera nuovi di zecca (a Parigi) o miracolosamente restituiti agli antichi splendori (nella remota Amazonia). E in Italia? Teatri storici tra i più importanti d'Europa in cui da anni e anni sono in corso lavori di profonda ristrutturazione, e sui cui palcoscenici i sipari non si leveranno chissà fino a quando. Chiuso il «San Carlo» di Napoli, chiuso il «Carlo Felice» di Genova, chiuso (da quindici anni) il «Massimo» di Palermo.

Gli ultimi due casi sono decisamente sconcertanti: a Genova i lavori di riutilizzo del neoclassico edificio di Barabino sono praticamente terminati nei tempi previsti (mille giorni) e coi previsti costi (120 miliardi), e il «Carlo Felice» è diventato uno dei più moderni e funzionali «templi» della lirica del Vecchio Continente. Eppure un'incredibile congiura di eventi, di lentezze, di guai di ogni sorta fa sì che questo complesso d'avanguardia debba certamente restare inattivo ancora per circa un anno e mezzo (secondo un'ottimistica stima). E due anni ancora occorreranno per rimettere piede nel «Massimo» di Palermo, dove però la ristrutturazione dell'edificio e del complesso operativo di palcoscenico è lontana dall'essere conclusa. Da ricordare che si tratta di un complesso architettonico di straordinaria importanza: realizzato tra 1875 e '97 su progetto di Giovan Battista Filippo Basile, il «Massimo» ha avuto alterne vicende, con una lunga interruzione dell'attività e una ripresa da parte del figlio di Basile, Ernesto. Ne è risultata un'opera sensibile all'eclettismo ottocentesco, ma anche alle successive influenze dell'Art Nouveau, specialmente nella decorazione.

PRIME VISIONI

Che sia il Truffaut italiano?

«Corsa di primavera», felice opera prima di Giacomo Campiotti



Una scena di «Corsa di primavera», il film del trentaduenne varesino Giacomo Campiotti, che ha come protagonisti non solo i bambini e i ragazzi, ma anche gli adulti visti «da un metro e venti di altezza».

COSA DI PRIMAVERA

Regia: Giacomo Campiotti. Attori: Alessandro Borelli, Roberto Citran, Giusy Cataldo, Federico, Chiara, Luigi e Nicola Campiotti. (Italia, '89)

Film gentilmente, amabilmente diretto da un giovane che sembra avere più di ottant'anni: più o meno questo è stato il giudizio che mi è venuto di esprimere il settembre scorso a Venezia su «Corsa di primavera», opera prima di Giacomo Campiotti, varesino trentaduenne, studi di pedagogia, specialista di teatro di piazza (lanci di monogolfiere, mattinee teatrali, carnevalate, ecc.), aiuto di Mario Monicelli in «Speriamo che sia femmina» e «I picari», autore di mediometraggi video e 16 millimetri per il gruppo Ipotesi Cinema di

Bassano-Istituto Paolo Valmarana, coordinato da Ermanno Olmi. Questa intensa attività, che potrei definire interdisciplinare, gli ha dato una invidiabile sicurezza professionale: Campiotti entra a vele spiegate nella schiera di giovani autori italiani che non hanno nulla più da imparare sul come si guidano gli attori, come rendere fluide le immagini, farsi seguire anche se non si ha granché da narrare. Può essere accolto nel club di Ricky Tognazzi e di Francesca Archibugi, per intenderci. Soprattutto quest'ultima, che «Cahiers du cinéma» ha paragonato a Truffaut per trasparenza e semplicità. Pure per «Corsa di primavera», il richiamo a Truffaut è d'obbligo, non solo per la trasparenza, per il rapporto diretto che Campiotti intende stabilire con lo spettatore. Ma dei due film

che il regista francese ha dedicato ai ragazzi, più che all'opera prima, «I quattrocento colpi» percorso da segni di conflittualità e di rivolta, l'opera prima del nostro regista sembra essere filata da «Anni in tasca», cioè da un'opera della maturità, per di più riferita a bambini da scuola materna: vi ritroviamo lo stesso mondo oscillante tra magia e realtà.

Sennonché «Corsa di primavera» non parla solo di bambini e di ragazzi: gli adulti si ritagliano una buona fetta del film, anche se sono visti «da un metro e venti di altezza», come ha tenuto a precisare l'autore. Dunque un film «dalla parte dei ragazzini», che però, al contrario della favola di Elsa Morante, non debbono salvare il mondo, poiché il mondo si è salvato da sé, forse non è mai stato in pericolo, forse lo è sta-

to nel 1942, quando De Sica girava «I bambini ci guardano», altro nome e altro film da ricordare, quando due genitori che si separavano provocavano ai loro figli traumi e angosce difficilmente sanabili, quando un marito più volte tradito, anziché cercare rifugio nell'affetto filiale preferiva gettarsi dal balcone, mentre adesso — è noto — tutto s'accomoda, le coppie separate tornano a riunirsi e, se ciò non accade, meglio ancora: vuol dire che i figli godranno di due affetti separati, così come l'errario gode della doppia dichiarazione dei redditi. Non dubito che Campiotti, abbia attinto a propri ricordi autobiografici. Beato lui, visto che gli è andata bene. Ma, una volta tanto, una storia più tipica non avrebbe fatto male.

[Callisto Cosulich]

MUSICA / RASSEGNA

Danubio, voci di primavera

Il Festival di Monfalcone nel segno di un'intera civiltà musicale

Servizio di
Paola Bolis

TRIESTE — I primi tesori della bella stagione segnano l'arrivo di una rassegna che ormai non ha più bisogno di presentazioni: il festival primaverile che il Teatro Comunale di Monfalcone ospita dal 1984 è infatti una realtà che si è sviluppata nel corso degli anni, distinguendosi per l'intelligente originalità delle proposte, sempre accolte con ampio consenso dal pubblico e dalla critica; una realtà che nel panorama musicale italiano ha acquisito una posizione di prestigio, confermata nell'88 dal Premio Abbiati della critica assegnato alla migliore iniziativa musicale dell'anno. E proprio ricordando il successo delle stagioni passate il Sindaco di Monfalcone, De Marchi, ha iniziato a illustrare il Festival «Danubio - Una civiltà musicale», presentato ieri nella sede della Giunta regionale durante una conferenza stampa alla quale sono intervenuti anche il presidente della Regione, Biasutti, e il presidente della Slovenia, Sinigoi.

Una presentazione internazionale per un festival internazionale: prende il via, il 20 aprile, l'impegnativo progetto curato da Carlo de Incontrera e realizzato dall'Amministrazione monfalconese con il concorso e il patrocinio della Giunta regionale e della Repubblica della Slovenia, coadiuvati dalla sponsorizzazione di aziende locali e nazionali. Come hanno sottolineato Biasutti e Sinigoi, il festival costituisce un importante raggruppamento nell'ottica di una collaborazione sempre più stretta fra le regioni della comunità di Alpe Adria: una collaborazione che si estende anche al settore culturale nel nome di quel fiume attor-

Un progetto proiettato fino al '93, con concerti e spettacoli suddivisi in quattro cicli. La prima 'tranche' dal 20 aprile, con finale a Lubiana

no al quale si è sviluppato idealmente il concetto di «civiltà musicale danubiana». E' una locuzione, questa, con la quale si vuole abbracciare tutta una cultura fiorita sulle sponde di un corso d'acqua che percorre questi tremila chilometri, bagnando sette nazioni oggi sempre più prossime a una realtà finalmente europea. E dalle corti del Fuerstenberg si scende al silenzio dei chioschi bavaresi e ai fasti di una Vienna stereotipata Capitale dell'Impero: un breve flash che subito abbandona le delizie di una vita da operetta per puntare lo sguardo sui contadini della Pannonia, sull'allegria Budapest. Mentre l'ultimo tratto corre fra i magici melismi del vicino Oriente e il fascino degli strumenti popolari: Banato, Transilvania, Bulgaria, Romania... Sarebbe stato impossibile offrire un'immagine esauriente della variegata civiltà danubiana nell'arco di un festival: le 12 serate che si seguiranno fino al 1.º giugno costituiscono dunque solo il primo dei quattro cicli primaverili dedicati al «progetto Danubio», che si protrarrà fino al 1993 per proporre concerti sinfonici e cameristici, spettacoli di teatro, danza e feste musicali popolari. Contrariamente ai quattro volumi che accompagneranno

il festival (il primo è dedicato alla Germania), i programmi dei concerti e degli spettacoli non seguiranno un ordine preciso, ma offriranno delle immagini «a contrasto», per evidenziare le diversità tra le varie culture dell'area danubiana dal medioevo ai giorni nostri: un «mélange» di pennellate, due, sorrette da alcune pietre angolari come l'Integrale delle Sinfonie di Beethoven, di Brahms e di Schubert, il completamento dell'Integrale mahleriana, l'ultima produzione di Mozart, i grandi cicli liederistici...

Intanto, il festival di quest'anno si apre con l'Orchestra Sinfonica della Rtv di Lubiana, diretta da Anton Nanut nella «Romantica» di Bruckner, e affiancata dal soprano Edda Moser in alcuni Lied di Berg e nel finale della Straussiana «Salome». A Nanut si alterneranno sul podio della stessa orchestra Tamás Váskó, che il 18 maggio sarà solista e direttore del «Kronungskonzert» di Mozart e delle «Ottave» di Schubert e di Beethoven; e Gregory Györfi-Vány-Rath, al quale è affidato il compito di chiudere la rassegna, il 1.º giugno, con la «Quarta» di Brahms e la «Faust-Symphonie» di Liszt. L'appuntamento con la musica antica è previsto per il 26 aprile, assieme al Little Consort Amsterdam, mentre il 4

MUSICA

Il quintetto viennese

GORIZIA — Dopo lo straordinario successo del concerto del pianista Nikita Magaloff, un altro interessante appuntamento si prospetta per il 18 marzo alle 11 all'Auditorium di Gorizia, per il ciclo dei «Concerti della Domenica» organizzati dall'associazione «Maestro Rodolfo Lipizer». Protagonista della «matinée» sarà l'Aeolus Quintett di Vienna, una formazione originale e molto quotata in Austria soprattutto per la validità degli interpreti, che sono la flautista Hanne Muthspiel-Payer di Graz, fondatrice del gruppo, il violinista neozelandese Gregory Rogers, la violinista Claudia Nefé di Graz, l'arpista Monika Stadler di Linz e il violoncellista Michael Dallingier di Bregenz. In programma musiche di Mozart, Francaix, Lesur e Malipiero.

MUSICA

Un insolito duo alla Sal

TRIESTE — La Società Artistica Letteraria (Sal) di Trieste ha ripreso le manifestazioni musicali con il concerto di un insolito «duo» formato dal contraltino (voce «tecnica» d'origine antica, che sta ritornando in auge) Marco Podda e dalla pianista Roberta Torzullo. Il programma, proposto davanti a un folto pubblico nella sala maggiore del Circolo Ras, comprendeva Lieder di Mozart, Beethoven, Mendelssohn e Schumann.

OPERA / BRASILE

Note da giungla

Riapre a Manaus il favoloso teatro «Amazonas»

RIO DE JANEIRO — Dopo 83 anni di abbandono in mezzo alla giungla amazzonica, tornerà domani ai fasti della lirica il favoloso teatro «Amazonas» di Manaus — che ricorda il sogno dell'avventuriero Carlos Firmin Fitzcarraldo (la cui storia è stata resa famosa dal film di Werner Herzog dell'82), amante di Verdi e di Caruso —, dopo un restauro durato tre anni e costato oltre dieci miliardi di lire. «Fitzcarraldo», interpretato da Klaus Kinski e Claudia Cardinale, ebbe una lavorazione tribolata; tre anni di riprese, tre mesi in Amazzonia, il protagonista cambiato tre volte (prima di Kinski se ne erano andati Jack Nicholson e Jason Robards), due aerei schiantati al suolo, una serie di incidenti culminati con tre morti, mani mozzate, incendi, rivolte degli indigeni e casi di follia. Il tutto provocò una lunga serie di polemiche.

Alla serata inaugurale di domani parteciperà il Presidente brasiliano Fernando Collor de Mello, fresco d'insediamento. In programma: brani di «Guaraní», opera di Carlos Gomes; l'ultima scena del balletto di Heitor Villa Lobos «Foresta amazzonica»; e il

poema sinfonico «Statuti dell'uomo» del compositore amazzonico Claudio Santoro. A rilanciare questo tempio della lirica abbandonato sarà l'«enfant prodige» della musica in Brasile, Fernando Bicudo, 42 anni, fino allo scorso anno direttore del Teatro municipale di Rio de Janeiro, che ha creato l'«Opera Brasil», una compagnia operistica con orchestra e coro. Costruito nel 1896, quando l'economia di Manaus era al suo massimo splendore per l'esportazione della gomma e la città aveva 20 mila abitanti e quattro teatri, l'«Amazonas» andò in declino dopo pochi anni, con la recessione causata dalla concorrenza dei mercati dell'Estremo Oriente e, dal 1907, non vi furono più rappresentate opere. In questo tempio della lirica (anche se appartengono alla leggenda, e non alla realtà, le esibizioni di Enrico Caruso e della ballerina Anna Pavlova) si erano avvicendate le migliori compagnie liriche italiane, spagnole e portoghesi del tempo. Sarà invece uno dei più grandi cantanti lirici attuali, Plácido Domingo, a esibirsi all'«Amazonas», nel ruolo

di Don José della «Carmen» di Bizet, il prossimo 29 marzo, con Jadranka Jovanovich nelle vesti di Carmen. Il sontuoso teatro, neoclassico all'esterno, con un decoro bello epoca in stile amazzonico all'interno, è stato interamente restaurato dalla «Comagi Construction Ltd.», il cui direttore, Paulo Girardi, ha raccontato che il problema più grave da superare è stato quello delle termiti: l'80 per cento del legno del teatro era distrutto dalle termiti e le loro larve avevano infestato anche le poltrone di velluto e le scene. Per la disinfestazione sono occorsi 14 mesi e molte migliaia di litri di insetticidi. Il clima tropicale della foresta di Manaus aveva inoltre danneggiato, con infiltrazioni d'acqua e con l'umidità, le pareti e altre strutture, tanto che si è dovuto rinforzare tutto con il cemento armato. Perfino il pianoforte Steinway in dotazione al teatro ha subito per nove mesi un trattamento che gli consentirà di affrontare l'umidità della giungla. I mosaici del teatro sono stati restaurati e completati nello stile originale, con 36 mila tessere di ceramica, cercate invano in Germania



Klaus Kinski nel film «Fitzcarraldo» di Herzog. Il sogno dell'avventuriero di ascoltare dei grandi cantanti lirici nel cuore dell'Amazzonia si avvera con il restauro dell'«Amazonas».

TEATRO
«Paraventi»
a Bologna

BOLOGNA — Debutta oggi in prima nazionale assoluta al Teatro Testoni/interAction di Bologna la nuova produzione della Cooperativa Nuova Scena «Paraventi» di Jean Genet. Mal messo in scena in Italia, questo testo viene proposto con la regia di Cherif, avvalendosi della traduzione di Franco Quadri. Fra gli interpreti, molto attesi, Aliya Vaili (alla quale viene contemporaneamente dedicata una retrospettiva di dieci film dagli anni '30 a oggi) insieme con Sandro Palmieri, Monica Bucciantini, Umberto Raho e il figlio dell'attrice Istriana, Carlo De Mejo. «Paraventi», forse la più complessa fra le opere di Genet, ultimo suo capolavoro prima della decisione di abbandonare definitivamente il teatro, è il terzo spettacolo che il regista di origine tunisina realizza con Nuova Scena in un «percorso di avvicinamento» al grande drammaturgo francese iniziato con la Napoli notturna e ambigua di «Pièce noire» di Enzo Moscato e proseguito con l'amara ironia di «Una visita inopportuna» di Copi. Di questo testo, che dovette attendere fino al 1966 per venire messo in scena in Francia da Roger Blin per Jean Louis Barrault, destando scalpore e polemiche per le sue posizioni fortemente anticolonialiste, vanno segnalate anche le due importanti regie di Peter Brook e Patrice Chéreau. «Paraventi», che si replica a Bologna fino al 25 marzo, andrà in scena il 10 aprile al Teatro Comunale di Montefalcone.

TEATRO
Giallo-rosa
in dialetto

TRIESTE — Chiusa la breve parentesi di commedie in lingua italiana, la stagione teatrale dell'Associazione Armonia nella sala di via Ananian 5 riprende oggi con il dialetto. La compagnia «Il Gabbiano» presenterà una novità di Osvaldo Mariutto: «Quel inesorabile profumo». Nata nel 1982, la compagnia si è fatta conoscere con commedie quali «Un pizzichin de fantasia», «Fantasmi, amore e valeriana», «Drio le quinte» fino all'originale e brillante «Max, l'arciduca futza» che l'anno scorso a Verona ha vinto il primo premio al concorso «G. Totola» destinato a un lavoro teatrale inedito. Autore di buona parte degli allestimenti del «Gabbiano» è Osvaldo Mariutto, anche se talora ha preferito l'anonimato, attribuendo la paternità dei testi rappresentati a un lavoro di gruppo. Questa volta, invece, Mariutto si assume le proprie responsabilità e firma «Quel inesorabile profumo» al quale ha dato il misterioso sottotitolo «El delitto dei mandaranci». Un delitto fa pensare a un giallo. E di un giallo, appunto, si tratta, in cui si mescolano profumi e colori. Insomma, quasi un «giallo-rosa». Ma lo spettacolo vuole anche essere un affettuoso, piccolo dono a una città, Trieste, sola come la sua gente, ma sempre piena di voglia di vivere. «Quel inesorabile profumo» si replica domani e domenica, e ancora il 23, 24 e 25 marzo.

TEATRO / MONFALCONE

Due atti unici per una sera

Pirandello («Bellavita») e De Filippo («Amicizia») con Flavio Buccì

MONFALCONE — Si chiama «Teatro Oggi» la rassegna di quattro spettacoli (previsti fra questa sera e il 18 aprile) con la quale si chiude la stagione teatrale del Comune di Monfalcone. Quattro appuntamenti che — stando al titolo complessivo della manifestazione — pescano fra le proposte di quel teatro contemporaneo che rivolge la propria attenzione soprattutto al pubblico dei giovani. Il primo di questi allestimenti tocca Monfalcone già stasera (per un'unica rappresentazione) e ha per protagonista quell'autore defilato e solitario, spigoloso e intelligente che risponde al nome di Flavio Buccì. Nel breve arco teatrale della serata Buccì mette assieme due atti unici, entrambi variazioni sullo stesso tema: la materia borghese e tragica della disonestà coniugale. Faccende di corna, insomma, affrontate dai due autori che secondo le più vulgate storie del teatro sono i nostri «unici» autori moderni: Luigi Pirandello ed Eduardo De Filippo. A operazioni del genere Buccì non è nuovo. La scorsa stagione aveva messo in scena, sempre sulla lunghezza della serata d'attore, altre due pièce pirandelliane, «Cecè» e «La patente»: una maniera per dare spessore di palcoscenico a una drammaturgia che il sistema teatrale italiano (con i fasti delle sue produzioni millardarie e con i suoi prodotti standardizzati sulle due ore e mezzo) abbandona ormai sempre più spesso alla gloria povera dei dilettanti e delle scuole di recitazione. Buccì, invece, ci prova. E altre scene restituisce ad

esempio «Bellavita», un atto unico di Pirandello che vi mancava da più di trent'anni. Il testo data 1927 e porta ancora con sé il ricordo dell'attore per il quale Pirandello lo scrisse: Luigi Almirante, protagonista, in quegli anni lontanissimi, accanto a Giuditta Risone e a Sergio Tofano. «Amicizia» è invece un piccolo copione di De Filippo, portato in palcoscenico nel 1952 dall'iniziativa di un'anonima compagnia d'attori: Buazzelli, Manfredi, Panelli e la Valori. Due storie di ordinaria corruzione: l'una col nero lettorio che solo Pirandello era capace di mettervi dentro, l'altra più lieve, costruita su quel margine delicato che dal tragico travalica, senza parere, nella farsa. Tra le scene di Bruno Garofalo (che ha ideato anche i costumi) sono accanto a Flavio Buccì Donato Castellane, Loredana Martinez e Claudio Angelini. Fra marzo e aprile sono previsti gli altri tre appuntamenti della rassegna. «Angeli e soli», un testo scritto da Giorgio Gallione del genovese Teatro dell'Archivolt e dedicato «in pectore» a Italo Calvino, sarà al Comunale venerdì 23 marzo. Seguiranno, martedì 10 aprile, «Paraventi» di Jean Genet con la regia di Cherif per Nuova Scena. E infine, per la consueta tappa nella nostra regione, Sergio Bini, altrimenti noto come il Mago Bustric, con il suo più recente spettacolo, «Il mago Houdini», storia del suo famoso predecessore come metafora della condizione umana. Sono previsti abbonamenti alla rassegna con prezzi particolarmente favorevoli per i giovani e gli studenti.

TEATRO / RASSEGNA

Quell'altra (segreta) faccia dei poeti e musicisti russi

TRIESTE — Vladimir Majakovskij non amava la musica di Sergej Rachmaninov. Per dirla francamente: gli stava sullo stomaco. «Un concerto. Rachmaninov. Scappai via dall'insopportabile noia melodizzata», annota il poeta nell'autobiografia. Reazione tanto forte da costringerlo a inventare, quella sera stessa, in compagnia del «lungimirante» Burljuk, il futurismo russo. «Quella sera in modo completamente inatteso io divenni poeta». C'è un'acortezza scaltra, allora, nell'aprire una serata con una sua breve composizione poetica, «Una fiaba», accostandola a un'altra breve pagina del musicista, «Il segreto del cuore op. 26 n. 1». C'è un malizioso suggerimento. Che visti dall'altra parte, proiettati su schermi che non siano quelli della storia e della filologia, Majakovskij e Rachmaninov — e così pure Esenin e Ciaikovskij e Blok e Serbin e Pasternak — offrano di sé quell'altra faccia, quella segreta alla carta delle biografie e delle accademie, quella — si suggerisce — che scavalcava le chiusure dei generi e delle scuole per allargarsi incontestabile nei campi della sensibilità, dell'emozione, del piacere di comunicare. Ben più che al film di Ken Russell, il titolo «L'altra faccia dell'amore» calza dunque alla serata di musica e letteratura che uno sceltissimo pool di interpreti ha presentato al Teatro Mela. Omero Antonutti e Maddalena Lubini al leggio, Silvio Siren e Sandra Stojanovic al pianoforte, la voce di Manuela Kriskac e il violoncel-

lo di Jacopo Scalfi. Un portfolio di pagine di poesia, prosa, canto e musica offerte come un invito a esplorare il lato scuro della luna russa mentre si alza sull'orizzonte del nostro secolo. Lato scuro sul quale sfilano in una volta sola gli entusiasmi cupi e distruttivi di Esenin. I suoi umori e le radici contadine. E certe sue funebri Venezie. E lo «spleen» parigino di un Ciaikovskij coccolato nel sussurrare a orecchie che non sentono «Mio genio, angelo mio, mio amore». E un Blok, tutto affondato in una sua speciale lirica amarezza. E Pasternak che ancora tredicenne spia fra gli alberi della dacia in campagna l'estasi musicale di Scriabin: un metafisico comporre sulla tastiera, dove intossicazione mistica, rapimento e sazietà prefigurano già all'occhio del bambino il «pianoforte a luci» su cui far suonare poemi sonori costruiti con i colori. E ancora più in là, senza che nemmeno te si veda, ma presenti, alate nelle loro camicie gialle e nere le schiere di agofuristi, immaginisti e acmeisti, il corpo pendolante di Esenin su una conchiglia da valigia nella sua stanza d'albergo, il bacio dell'impresario Diaghilev sulla bocca di Nijinski, il violoncello di Ciaikovskij che l'archetto di Jacopo Scalfi in «Variazioni su un tema rock» ruba al delirio biografico e manierista di Ken Russell e spedisce oltre i decenni ottocenteschi suoi verso le acute e ironiche e complici sensibilità del nostri panorami musicali. [r. canz.]

TV / PROGRAMMA

Felici? Ah, saperlo...

Badaloni da «Piacere Raiuno»: «A Trieste si vive in armonia»

Servizio di
A. Mezzena Lona

TRIESTE — Non piangete: siamo sempre cari-al-cuore della Madrepatria. Ne fa fede Piero Badaloni. Se il conduttore rampante, con l'occhiuto buono del papà di famiglia, sussurra alla telecamera di «Piacere Raiuno» una frase tipo «siete la città più italiana d'Italia», il pubblico del Politeama Rossetti non sa resistere. Si scioglie in un applauso di intensità impressionante, e gode. Non basta. Badaloni, che ha mangiato la foglia, rincara la dose. «Qui — assicura, sfoderando un sorriso al miele — c'è il maggior numero di associazioni che intrattengono rapporti d'amicizia con Paesi stranieri. A Trieste si professano moltissimi religioni. Insomma, si vive in pace e in armonia». Forse ignora che parecchi anni fa il poeta Eugenio Montale, futuro Premio Nobel per la letteratura, chiese a un amico triestino: «Vi odiate sempre tanto?».

Inutile adombrarsi. «Piacere Raiuno», che ieri è andato in onda per il quarto giorno consecutivo dal «Rossetti», non si pone troppe domande. I tre moschettieri tre, Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno, vogliono fare spettacolo secondo una ferrea logica minimalista. Ovvero: problemi no, sorrisi sì. Tanto, l'Italia che vanno pubblicizzando ai fedeli seguaci di Raiuno è quella fatta di «tarantella, pastasciutta e baccalà», come canta Cutugno nella sigla d'apertura. «Piacere Raiuno» farebbe impazzire dalla gioia il cancelliere Metternich. Conferma in pieno l'inappellabile sentenza emessa dal politico austriaco: «L'Italia è un'espressione geografica». Simona Marchini, quando dialoga con Mimmo Lo Vecchio, farfuglia qualche parola in veneziano stretto. E blandisce il pubblico con uno zoppicante «siete tutti molto colorati». Toto Cutugno, per superare un attimo di esitazione, intona «El tram de Opicina» rivisitato e corretto. Lo sfortunato convoglio deraglia «vinendo zo de Propoli»: «È bona de Dio che gera iorno de lavoro». Inutile, poi, pretendere che un'ascoltatrice in linea da Taormina indovini il significato della frase rebus «chi ben sera, ben ver-

zi». Noi, faccia a faccia con uno dei dialetti siciliani, faremo la medesima, magra figura. Per fortuna ci sono le Tate. Sei fanciulle sgambettanti che rinfancano l'occhio dello spettatore in procinto di addormentarsi. Cantano, zompettano su e giù dal palco. E ogni tanto, al riparo dalle telecamere, si riscaldano i muscoli con una serie di spaccate e flessioni da far girare la testa. Freud alla mano, viene un dubbio: perché le donne-attrazione degli spettacoli devono mascherarsi da bambine, da ingenuità, da svampite? Lo strizzacervelli un'idea ce l'avrebbe: trattasi dell'eterna paura del maschio. Una starlette troppo emancipata, spaventa. Meglio puntare sul look da brave ragazze. Conquistano a prima vista, e fanno sognare. Ma le gambe delle Tate sono solo un diversivo. Il piatto forte di «Pronto Raiuno» sono gli ospiti. Non solo uomini di spettacolo, è chiaro. Ernesto Illy, ad esempio, può trovarsi fianco a fianco di Badaloni a dissertare amabilmente su pregi e difetti del caffè.

TV
Dirsi addio
in video

TRIESTE — Ultimo appuntamento con «Pronto Raiuno». Oggi la trasmissione si congeda dal pubblico triestino, in collegamento diretto col Politeama «Rossetti» dalle 12.05 alle 13.30. Ricca di ospiti, pure oggi, la scaletta. In ordine di apparizione si vedranno: gli scrittori Lino Carpi e Mariano Farauna, noti soprattutto per la serie delle «Maldobrie» e per spettacoli teatrali come «Due paia di calze di seta di Vienna»; la Witz Orchestra, che si è già esibita diverse volte in programmi televisivi della Rai; Ave Ninchi, attrice e presidente onoraria dell'Associazione teatrale «Armonia». Anche oggi a «Piacere Raiuno» ci sarà Mietta. Proporrà «Canzoni». Il brano con cui vinse la sezione «Nuovi» al Festival di Sanremo '89, e «Farfalla».

Riesce pure a strappare un sorrisetto al più malizioso quando spiega che la nera bevanda fa bene alle persone un po' avanti con gli anni «per distendersi e per fare certe cose che, con l'età, vengono meno». Illy, presidente di un'associazione che studia gli effetti del caffè sui consumatori, è convinto che «a ognuno spetta una dose diversa, nel corso della giornata. Dipende dai tempi di metabolizzazione del caffè». Badaloni ascolta, annuisce, sollecita un applauso, e passa avanti. Senza far commenti sulla canzone di Cutugno, che ricorda più Sindona di una storia di cuore: «Ma cosa hai messo in quel caffè che ho bevuto su da te». La tivù è bella perché sa riciclare tutto con una faccia di bronzo da esposizione. Capita così che Lorenzo Pilat, il Pilade dei tempi del «clan» di Adriano Celentano, salga sul palco e urli nel microfono «Uo-o-o». Il pubblico, senza farsi pregare, di rimando intona il suo «Uo-o-o». E Toto Cutugno, con un candore da far invidia, apostrofa il suo collega triestino con un: «Ma come fai? Posso provare anch'io?». Inutile aggiungere che al finto ingenuo Toto il coro riesce benissimo. Serve un tocco di triestinità? Detto fatto. Pilat parte con un ruggito rock, che in vernacolo suona: «Go un pie che me fa mal». Poi, in rapida successione, rinfresca i refrain di «Da Trieste fin a Zara», «Ciribiribin», «Ti col mus e mi col tram». Le svistate «hard» della chitarra elettrica non guastano. Per Pilat è un trionfo. Resta posto per poche, contate emozioni. Sandro Guerra rotea sui pattini come se avesse le ali ai piedi. Simona Marchini recita, in succinti abiti, la «posta der core» di Martufoni Iside, quella che puoi trovare sul raccordo anulare di Roma al chilometro 6, quindicesimo lampione dopo il casello Anas. A riscaldare i cuori di chi ama la bella musica arriva Mietta, terza all'ultimo Festival di Sanremo in coppia con quel piccolo genio che risponde al nome di Amedeo Minghi. Canta «Vattene amore», raccoglie una barba di complimenti che la fanno arrossire, e se ne va. La rivedremo oggi. Con piacere, Raiuno.



Lorenzo Pilat con Toto Cutugno sul palcoscenico del «Rossetti». Sotto, l'esibizione del campione di pattinaggio Sandro Guerra. (Foto Montenero)

EPISTOLARIO: SVEZIA

Lettere alle amiche

Selma Lagerlof e le sue 42 mila missive d'amore

STOCOLMA — Con una semplice cerimonia, la Reale Biblioteca di Stoccolma «apre» stamane al mondo letterario una raccolta di 42 mila lettere che la scrittrice svedese Selma Lagerlof scambiò negli anni attorno al 1900 con le sue cosiddette «amiche». «La maggior parte della corrispondenza è talmente intima che non sarebbe opportuno che venisse pubblicata prima che siano trascorsi 100 anni dalla mia morte» aveva detto la scrittrice; ma, dal momento che nel testamento è scritto «50 anni», che scadono appunto oggi (Selma morì il 16 marzo 1940, a Falun, nella Svezia settentrionale), ecco la pubblicazione. Selma Lagerlof, premio Nobel 1909, prima donna membro della Reale Accademia svedese della letteratura, di famiglia benestante, allevata in una tenuta della Svezia del Sud, era maestra elementare quando debuttò (1891) con «La saga di Gosta Berling» uno stupendo racconto ambientato nella regione del Varmland, dov'era nata. Nel giro di pochi anni scrisse, poi, tutta una serie di bellissime opere, tra cui «Catene invisibili», «I miracoli dell'Anticristo», «Gerusalemme». «Il meraviglioso viaggio di Nils Holgersson», «La casa di Liljecrona», «Maarbacka», «Maledizioni», «Anna Svaerd». Fu molto considerata già in vita e più volte premiata, mentre i suoi lavori venivano tradotti in parecchie lingue: ancor oggi la sua traccia è vivissima nella letteratura svedese, nella quale è stata una delle più alte esponenti. Le 42 mila lettere segrete da oggi «aperte al pubblico» confermano quanto già agli inizi del secolo si sapeva e si

sussurrava di lei: Selma Lagerlof non provò mai lo spumeggiante amore tra uomo e donna. Lo scrisse lei stessa in una delle missive spedite da Maarbacka, la casa di famiglia ove abitò praticamente tutta la vita: «Io in ogni caso ho provato l'amicizia con le donne ma ancora mi chiedo se è stato vero, grande, ineffabile amore». La scrittrice si considerava «brutta» ed è anche a questo fattore che imputava la sua attrazione verso le donne. «In quanto gli uomini non mi hanno mai voluta e non mi vogliono»: d'altronde, viveva per i lavori letterari («poco interessanti per gli uomini») mentre tutto il resto non era spesso che «una buccia vuota, fredda e triste». Dall'imponente raccolta risulta che, a parte una quantità di relazioni fugaci, tre furono le donne che più la interessarono, e la corrisposero:

la scrittrice Sophie Elkan, la professoressa di lingua svedese Valborg Olander e la giornalista Ida Backman, quest'ultima un'apassionata spiritista con la quale Selma Lagerlof, sempre attratta dalle frontiere tra la vita e la morte, si trovò particolarmente a suo agio. D'altra parte, Valborg Olander rappresentò per lei una specie di madre protettrice, che la difese da ogni problema o cruccio; in una lettera è scritto: «Devi sapere che ti amo, continuo ad amarti tanto, anche se tu, sapendolo, ne approfitterai. Devi anche sapere che sei mia e che non sarai mai libera dal mio amore ovunque tu possa andare per il mondo. Ti amo anche perché tu mi dai la massima sicurezza e tranquillità». Ma, è scritto in una lettera a un'ennesima amica, «quando voglio aiuto e felicità invito Valborg, quando voglio solo tanta felicità invito Sophie (Elkan, la scrittrice)». Con lei Selma Lagerlof si recò in Egitto, Italia, Palestina e altrove per il mondo; di lei una volta disse: «Vederla è una musica per il corpo e lo spirito», a lei scrisse: «Sei una bellezza con grande intelletto, sei una donna di mondo e io ti amerò all'infinito. Peccato che qualche volta tu mi faccia soffrire». Non sono che alcune delle 42 mila lettere da oggi disponibili; di queste, ben 2015 sono di Selma a Sophie, e 1291 di Sophie a Selma. Solo quando si potrà aver letto tutta o quasi questa enorme corrispondenza soprattutto amorosa, si potrà sapere di più sul privato più privato di una delle grandi scrittrici europee del primo Novecento. [Marcello Bardi]

MUSICA
E' morto
Larry Nolan

CHICAGO — Lo chiamavano «Big Twist». Larry Nolan, il corpulento cantante di rhythm'n'blues dalla voce roca, è morto l'altra notte stroncato nel sonno da un infarto. Aveva 53 anni ed era salito alla ribalta come leader della band di Chicago Big Twist and the Mellow Fellows. Il suo cavallo di battaglia era «300 pounds of heavenly joy», diventato ben presto una pietra miliare della musica leggera.

TENDENZE / L'ULTIMO GRIDO VIENE DALLA LAGUNA VENETA

Una donna di vetro

Gli stilisti riscoprono il fascino di un materiale antico e luminoso

Collane stile 'primitivo', manciate

di cristalli su scarpe, borse

e guanti. E per le serate eleganti

arriva la frangia tutta a gocce

Servizio di

Caterina Artelli

Le notti degli anni '90 luccicano di iridescenze cromate, di nebbiose opalescenze, di crome tremolanti come ragnatele d'ambra e ametista. Donne odalische che riflettono i raggi del sole o della luna e brillano come imperatrici bizantine, spinte dagli stilisti di ogni dove al nuovo linguaggio orientaleggiante.

In Italia Armani, Gigli, Versace, Ernestina Cerini, Dolce e Gabbana, Max Mara, Coveri; da Parigi Chloé e Barbara Bui per Kabuki, ma anche il newyorkese Bob Mackie: nessuno si trattiene dal tessere trame esotiche e venature di fuoco su tulle, sete e fresco di lana, con perline, tubini o pendenti di vetro.

Ma tutta questa sensualità da harem ottomano è il frutto di una tradizione artigianale di secoli e a noi vicinissima: la lavorazione del vetro muranese.

Fino a tutto l'Ottocento, infatti, le perline di vetro che decoravano le orecchie e i colli delle donne siriane, abissine e turche provenivano esclusivamente dalle manifatture di Murano, così come gli ornamenti delle borse eschimesi e delle calzature pellerossa o i bottoni dei mandarini giapponesi.

Solo con l'inizio del nostro secolo anche il gusto occidentale si accorge della bellezza di questo materiale e della sua versatilità: brilla, si tinge di tutti i colori, pesa poco e rende preziosa ogni superficie con cui viene a contatto.

Nascono allora i vestiti alla charleston, le cravatte, le borsette da sera e addirittura parrucche in vetro filato, fino ad arrivare alle magnifiche scarpe da sera in raso e conterie di vari colori (dall'efimero latino «comptus» cioè ornato).

Così sono dette le perline ricavate, attraverso una complessa serie di passaggi, da una lunga cannuccia cava di vetro che sul finire degli an-

ni '50 Ferragamo produce per le dame più eleganti.

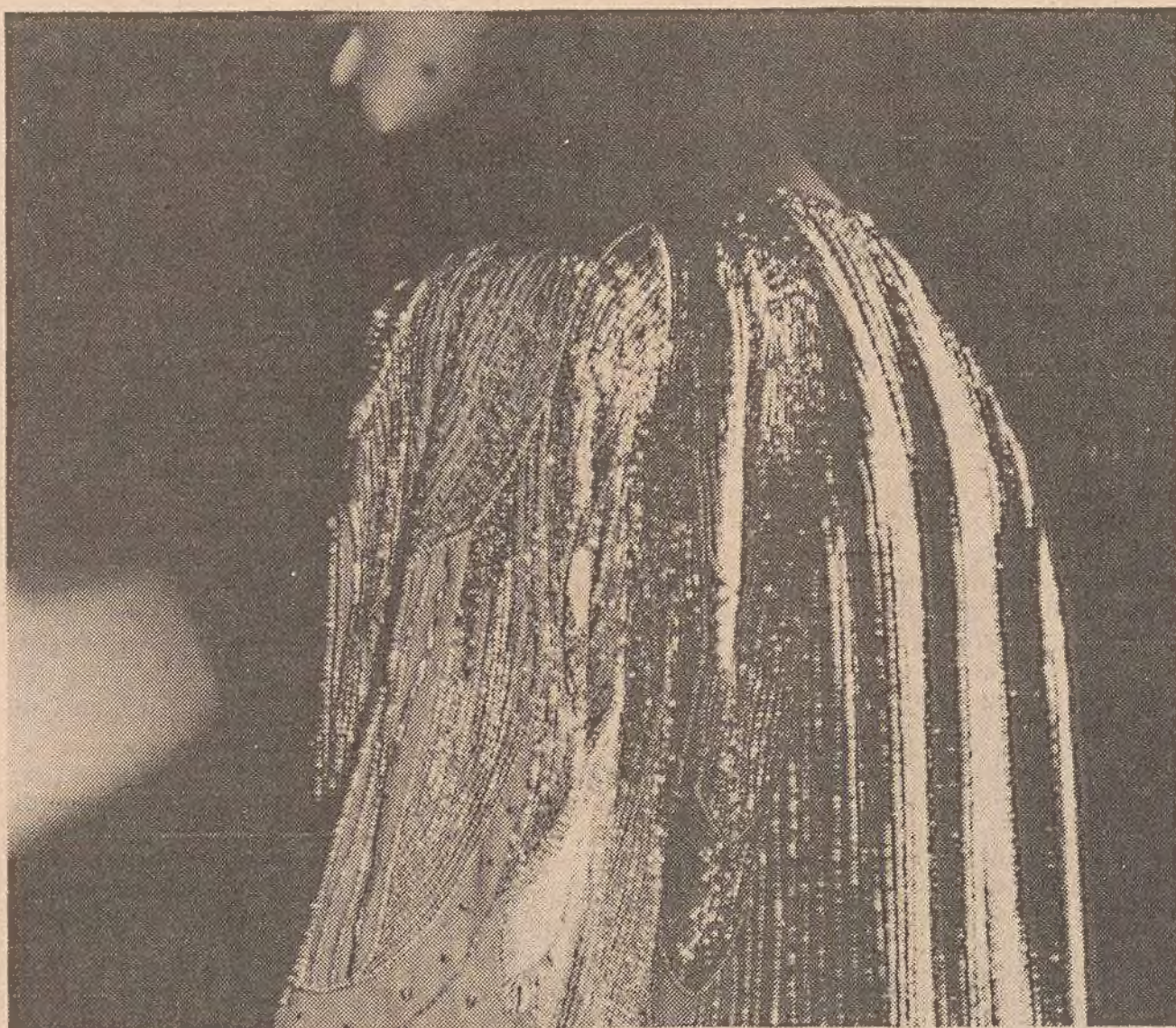
Nell'archivio della società veneziana «conterie» attiva a tutt'oggi nella storica sede di Murano per la produzione di perle di ogni dimensione e colore, risultano i dati delle commissioni relative a quegli anni e, oltre all'enorme commercio con l'estero, si attestano gli importanti ordini delle industrie femminili italiane di Ines Fontana, nota sarta degli anni '20, forse parente delle più celebri sorelle.

A metà degli anni '60, le perline in vetro vengono soppiantate dal boom della plastica, che lancia sul mercato coloratissime pailettes ancor più leggere e modellabili, le cui iridescenze, però, non competono con le magiche trasparenze del vetro. Gli ultimi modelli degli stilisti di successo, attingendo nuovamente a questo materiale non pregiato o prezioso ma senz'altro di grandi qualità estetiche, stanno a dimostrare il valore di una tradizione che a fatica cerca di continuarsi e rinnovarsi.

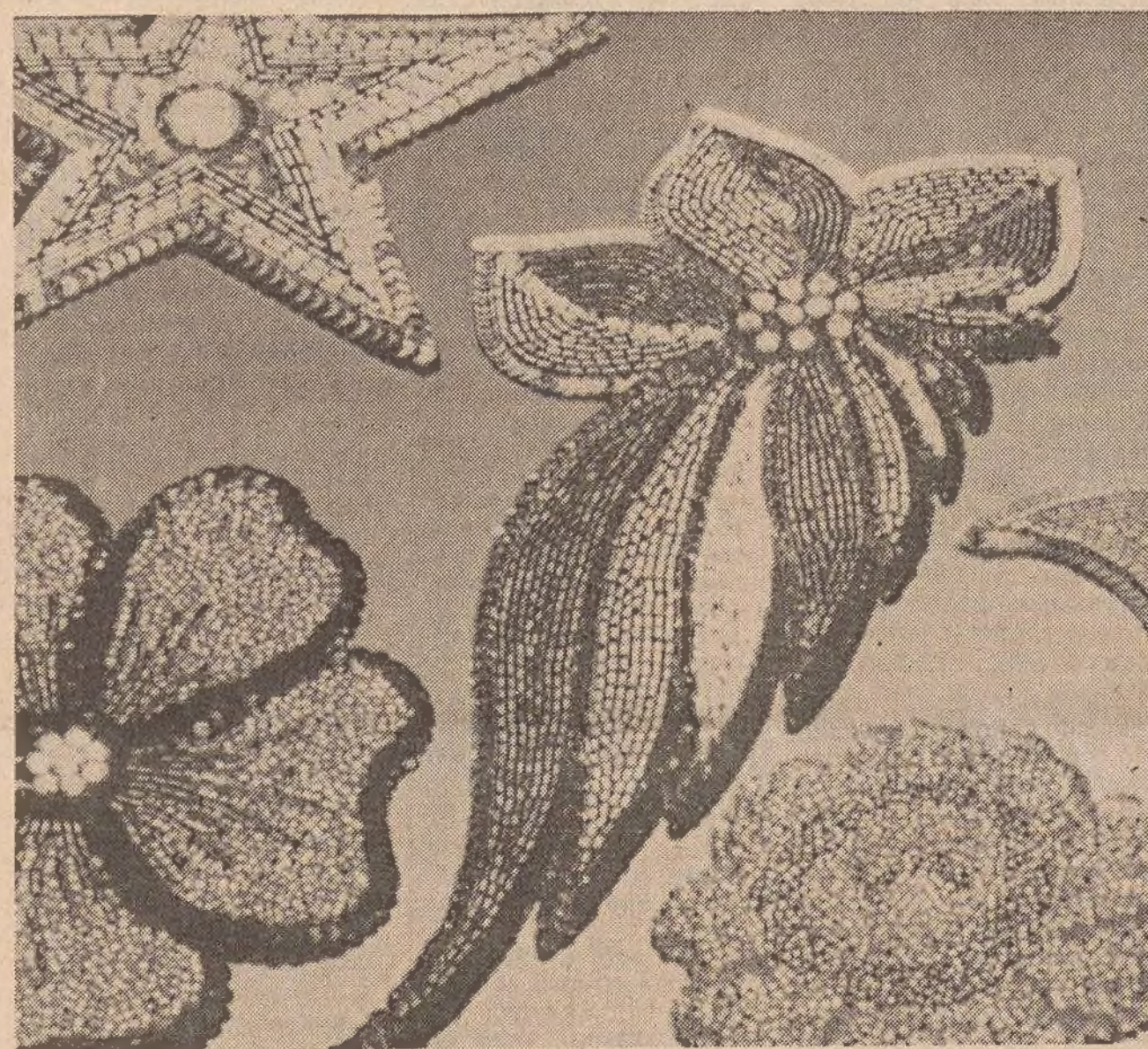
Venezia, inoltre, celebra con una mostra aperta sino al 1 aprile a San Bartolomeo, il lavoro delle infilatrici di perle, documentando l'antico mestiere veneziano con oggetti di fattura squisita, materiale fotografico ed un importantissimo repertorio di testimonianze di donne che rivelano l'esigenza del recupero di una storia, di una tradizione ancora così prossima da non meritare l'abbandono.

Ma forse, più che gli auspici e le mostre, varranno a riportare in primo piano il gusto e la tradizione di questo artigianato, i mille e mille orecchini, le collane a cascata, i bracciali di vetro che la moda impone per l'estate in arrivo.

E ancora i ricami di perle, a goccia o perfettamente rotonde, che animano scollature, borse, guanti, camicette, abiti da sera e anche gli inimitabili e intramontabili jeans.



La fantasia dei creatori di moda si è sbizzarrita quest'anno e ha riscoperto la magia degli ornamenti in vetro.



Allegria e luminosità caratterizzano gli abiti e i gioielli di cristallo e jais che rimandano alla grande perizia dei loro creatori, gli artigiani veneti.

PRIMAVERA / L'AFRICA DETTA ANCORA LEGGE

Voglia di deserto

In lino, in pelle o in seta ma sempre e solo sahariana

Altro boom quello della tuta:

pensata in stili e colori diversi

terrà banco fino a sera tardi

grazie alla versione super lusso

Ci assallirà una strana voglia di avventura, di terre lontane, di tramonti infuocati. Come Karen Blixen saremo colte dal mal d'Africa e faremo di tutto per vestirci ad hoc. Ecco allora che uno dei punti focali dello stile primavera '90 diventa la sahariana in tutte le sue più nuove e preziose rivisitazioni.

Un capo da portare dalla mattina alla sera in mille combinazioni, dalle più sportive a quelle più raffinate ma soprattutto un pezzo del guardaroba femminile che può essere indossato a tutte le età.

Altro top di questa primavera è la tuta, morbida e superattilata, rilanciata da quasi tutti gli stilisti e non più patrimonio dell'avanguardia più audace. Tute per muoversi in libertà in città ma anche per ammalare e sedurre appena scende la sera.

Ma vediamo più da vicino cosa di propone la moda per questi due pezzi forti. Come appunti di un viaggio immaginario nella savana ecco la sahariana più classica, verde militare e giallo ocra, di Iceberg (una delle 48 linee del gruppo Gilmar), grandi tasche e coulisse in vita su un tessuto nuovissimo di microfibra o di seta leggera.

Per ravvivarle piccoli e complici ricami di dollari di omini silhouette di Marilyn Monroe, del famoso barattolo di Andy Warhol. Popeline di cotone indorrepellente color pelle d'uovo, invece, per la camicia - sahariana di Pennyblack oppure candido lino per quelle più raffinate di Max Mara che danno un tocco coloniale.

Le più belle sahariane però sono forse quelle di Mario Valentino in nappa o camoscio nei colori più solari e squillanti. Leggerissime e impalpabili hanno grandi tasche a soffietto, colli importanti, cinture in vita e si portano disinvoltamente sulla pelle nuda coperta appena da un reggiseno importante, sempre di pelle. La più sexy è la sahariana lanciata a Parigi da Yves Saint Laurent: di linea decisa, abbottonata con una lunga stringa corta a

metà coscia si porterà così, sulle gambe nude, vestite solo da alti stivaloni da moschettiere. Più classico il modello di Erreuno in pelle scamosciata su pantaloni da cavallerizza o in tessuto di lana e cotone grigio chiaro che l'avvicina alla giacca tradizionale.

Aria di tenerezza e di fluidità per chi preferisce infilarsi dentro una tuta, non dopo aver fatto bene i conti con l'ago della bilancia. Nonostante le astuzie della moda e la praticità dei nuovi tessuti, quello del peso resta forse l'unico problema di chi vuol indossare questo indumento.

I creatori ne propongono di ogni tipo da quelle più sportive a quelle più spiritose. Armani per il suo Emporio non tradisce il Jeans e reinterpreta la tuta con una nuovissima versione della salopette bianca oppure la propone in lino a colori pastello tutta bordata intorno alla scollatura da un piccolo merletto. Krizia pensa al tempo libero e al mondo dell'equitazione con la tuta in lana leggera color latte col pantalone alla cavallerizza.

Femminili, morbide e fluide le proposte di Mariella Burani per Amuleti: salopette che assomigliano molto a quelle dei monelli, ravvivate da mazzi di fiori su fondo nero, portate con la più romantica delle camicette bianche, tute a grandi pois bianchi e blu, aderentissimi body lunghi fino alla caviglia di maglina color lampone. Come una seconda pelle invece la tuta di Jersey giallo sole della stilista inglese Vivienne Westwood, buona solo per andare in discoteca e ballare la lambada.

Voglia di vacanze a Deauville con la tuta in maglina milligrigie bianche e blu di Complice con la schiena nuda le spalle sottoveste, mentre la donna elegante che sceglie Genny di sera, al posto del tailleur di broccato, preferisce la tuta di seta blu con grandi reverse bianchi che illuminano in modo davvero unico il viso.

[e. d.]



Vestite di tutto punto come per un imminente viaggio nella magia del deserto: la moda impone quest'anno a chi la segue lo stile «esploratrice» metropolitana ribadito dai santoni del gusto come Saint Laurent.

VENDITE PER CORRISPONDENZA / SEMPRE PIU' VASTA L'OFFERTA SUI CATALOGHI SPECIALIZZATI, DALL'ALTA MODA ALLA COSMESI

Anche le grandi firme si affidano al postino



Anche l'alta moda viaggia oramai per posta

Comodità nell'acquisto; prezzi bloccati per sei mesi — tanto quanto è valido il catalogo che li propone — e a livelli di grandezza appetibili: la possibilità di rimandare indietro la merce e riavere tutti i soldi se il cliente cambia idea e la continua ricerca di tecniche distributive più agevoli: questi, secondo gli esperti, i quattro segreti del crescente successo delle vendite per corrispondenza. Un successo che è racchiuso in poche ma significative cifre: al quarto posto nella classifica delle venti donne più ricche del mondo e subito dopo la regina di Inghilterra, figura Grete Chickendanz, la proprietaria del primo gruppo europeo e forse mondiale di vendite per corrispondenza. Il suo patrimonio personale è di 2400 miliardi di lire e il fatturato del suo gruppo è stato, nel 1989, di 5300 miliardi di lire.

Ed è proprio la Germania, con una quota del 7,5 per cento, a guidare la classifica delle nazioni dove più si vende e si

compra per posta: la Francia è titolare di una fetta di mercato pari al 5,4 per cento del totale mentre in Italia, dove il fenomeno ha preso il via con una ventina di anni di ritardo rispetto agli altri paesi della Cee, siamo ancora attorno all'1,5 per cento.

Eppure anche da noi la vendita per corrispondenza ha già un passato consolidato e grosse prospettive per il futuro: il fatturato totale è ora di 1730 miliardi ma ciò che più conta è che gli italiani comprano sempre di più da casa. Dal '75 ad oggi le vendite per corrispondenza sono quasi decuplicate e nel solo '88 l'aumento è stato del 24 per cento. Attualmente sono circa sette milioni le famiglie che più o meno abitualmente scelgono sui cataloghi e ricevono per posta ciò che desiderano: il mercato punta ora ai 2 mila miliardi e per avvicinarci affina sempre più le tecniche di persuasione.

Il vero ostacolo — secondo gli esperti del settore — qui da noi è la lentezza delle operazioni postali legate alla consegna: se in Germania i pacchi arrivano a destinazione in due giorni e in Francia in quattro, in Italia ci impiegano dieci giorni. Forse è anche per questa ragione che di pacchi i tedeschi ne spediscono e ricevono oltre un milione ogni anno, i francesi 730 mila e noi italiani solo 130 mila.

Ma chi sono i protagonisti principali di questo grande business? Da noi si chiamano Postal Market (oggi ha un fatturato vicino ai 500 miliardi e 1400 dipendenti) e Vestro-Prenatal. Il terzo è Euronova. Che cosa comprano le famiglie italiane per corrispondenza? Un po' di tutto: dagli abiti alla biancheria, dagli accessori di abbigliamento agli utensili per la casa, dagli elettrodomestici ai vini di marca e ai bulbi rari. Una grossa fetta di acquisti li assorbe il settore dell'editoria che copre addirittura il 17 per cento delle vendite totali dei libri.

VENDITE PER CORRISPONDENZA / IL GIOCO POSTAL MARKET

Vestirsi bene è una lotteria

Mai come oggi le esigenze dei consumatori sono in rapida e costante evoluzione e l'antica legge della domanda e dell'offerta talvolta è subordinata ad elementi fino a non troppi anni fa impensabili, quali ad esempio le modalità dell'offerta stessa, che sceglie vie sempre nuove per arrivare al «cuore» del pubblico. Ciò è particolarmente vero nell'ambito della moda, settore in continuo mutamento e molto seguito dal pubblico che non di rado si trova a dover conciliare il piacere di vestire bene con l'esigenza di contenere le spese. Se a ciò si aggiunge la difficoltà, per molti, di selezionare le boutiques più vantaggiose (difficoltà che aumenta per chi vive al di fuori dei grossi centri urbani), ecco che risulta comprensibile l'irresistibile affermarsi delle vendite di corrispondenza. Un «caso» esemplificativo resta «Postalmarket», che ha fatto propria l'applicazione del vecchio detto «Se Maometto non va alla montagna, è la montagna che va a Maometto»: un catalogo di 700 pagine, con oltre 20.000 articoli, e non solo di abbigliamento, è in vendita ogni sei mesi. Il favore dei consumatori è in costante ascesa tanto che, stando ai sondaggi effettuati, risparmio di tempo e denaro e sicurezza nella qualità degli acquisti giocano a favore di questa anomala formula di vendita. Ma la concorrenza, in questo settore, è da sempre enorme, tanto che la carta vincente si profila proprio nel cot tante mi-

glioramento dell'offerta, indirizzata ad una fascia di mercato sempre più vasta ed esigente, ricettiva verso le novità più qualificate. Nasce così, ad esempio, «Postalmarket collezione», che comprende cinque cataloghi con proposte inedite che fanno leva sull'ambizione e la curiosità. Oltre al catalogo generale per tutta la famiglia, c'è «Grandi firme» che propone, appunto abbigliamento «firmato» (Biagiotti, Krizia, Fendi, ecc.) a prezzi competitivi. Dalla stessa «filosofia» nasce «Freeling» che presenta con la veste delle riviste di moda specializzate proposte selezionatissime e non proibitive per il portafoglio. Ancora, «Cosmesi» s'indirizza a chi vuol scegliere tra una vasta gamma di prodotti per il viso e per il corpo (della linea «Vitaderm»), e «Idee», tra curiosità e piccoli marchingegni utili, incuriosisce con una miriade di proposte per facilitare la vita di tutti i giorni.

Il fascino degli acquisti per corrispondenza, dunque, è dovuto in gran parte alla grande libertà che essi offrono di scegliere, sulla carta, ciò che più piace. A ciò si deve aggiungere l'ultima, non trascurabile: quella di diventare miliardari. Facendo acquisti si ha infatti in omaggio un biglietto del concorso «Lotteria», che mette in palio un miliardo, ed altri premi mensili. Tentare la fortuna è insomma un incentivo in più.

[g. c.]

Super Bingo!

NUOVO
SUPER BINGO



con IL PICCOLO
e Corriere di Pordenone
la ricchezza è di nuovo fra voi!



ACCESSORI / IN PIENO REVIVAL TRA I GIOVANI

Tanto di cappelli

Il copricapo diventa un travestimento narcisista

I giovani, dicono le statistiche, tornano ad amare e a portare il cappello. Lo scelgono per moda, per esibizione, e magari anche perché nessuno li obbliga a farlo come invece accadeva una cinquantina di anni fa quando il cappello faceva parte del nostro costume e lo si portava soprattutto «per decoro».

E' questo il passaggio principale di una ricerca condotta per conto del «Consorzio del cappello» di Firenze dalla società «Sinergica», fra un campione di uomini e donne fra i 18 e i 50 anni abituali e non abituali fruitori del cappello, di varie città del paese.

La ricerca indica che sta per finire la «non moda» del cappello e si è in una fase di ripresa nell'uso di questo accessorio. Portare di nuovo il cappello significa ora per molti rinnovare il proprio abbigliamento e adeguarsi alla moda. Portano il cappello i giovani e soprattutto coloro per i quali indossarlo non ha mai significato, come accadeva ai nostri nonni e alle nostre nonne, un'imposizione sociale. Il cappello oggi si mette infatti per ironia, per voglia di creatività o per im-



Il grande ritorno del cappello è stato decretato dagli stilisti (nella foto un'idea firmata Dior) ma soprattutto dal pubblico giovane.

itazione. Nella ricerca si distingue fra coloro che usano il cappello per necessità cioè per ripararsi dal freddo o dal sole e fuori dagli schemi della moda e fra coloro per i quali il cappello assume un ruolo di simbolo, di esibizione, e di particolare stile di vita, ma soprattutto è un elemento di

«piacere del travestimento». L'uso del cappello è dunque ancora lungi dall'essere diffuso e ancor meno generalizzato; si tratta per ora di una moda che investe i piccoli gruppi, gruppi emergenti, giovani e donne all'avanguardia. I fedeli del cappello, — dice la ricerca fiorentina — sono quelli (fra gli uomini) che ne fanno uso da sempre

per autorevolezza e distinzione. Fra le donne invece il cappello è legato all'eleganza, al fascino, alla femminilità. Ora ci sono quelli che usano il cappello come travestimento narcisista mentre i giovani lo portano come un rito, come una trasgressione; molti hanno oggi un atteggiamento più disinvolto verso i berretti per gli sport che usano per praticità anche se badano alla marca di moda.

Fra i nuovi amanti del cappello, coloro che lo recuperano o lo scoprono come nuovo simbolo, sono i giovani particolarmente sensibili alla moda che si dimostrano disponibili ad accettare il cappello soprattutto quando viene proposto nell'insieme di un look globale.

Frequentemente il primo cappello risulta acquistato come parte di un abbinamento di vestiario già dato ed è proprio in questo caso che i consumatori lo scelgono, sempre però in base al modello, e considerando marginale la qualità e una «variabile poco significativa» la marca.

ACCESSORI / SEMPRE PIU' PREZIOSI GLI OCCHIALI ESTIVI

Brillanti da sole

Gli occhiali, accessorio di successo e di sicuro avvenire, si sono guadagnati ormai un posto al sole in tutte le stagioni e nel guardaroba dei consumatori di ogni fascia d'età, a cominciare dai più giovani che sono anche i patiti per eccellenza della montatura ultimo grido.

L'industria italiana di occhieria punta per la prossima stagione su montature molto sofisticate e sempre più preziose. La linea firmata Christian Dior, per esempio corrisponde per preziosità — l'oro — alla nuova linea degli abiti del creatore: gli occhiali hanno montature elegantissime decorate con strass; sono in metallo dorato con disegni di ogni colore e sfruttano la duttilità del materiale (optyl) con effetti nuovi. Per lo sport e la vacanza, particolari i modelli a mascherina panoramica in tanti colori decisi.

Gli occhiali Dunhill sfoggiano invece montature dorate, fregi di lacca cinese, in tartaruga e astine di titanio. Sono modelli che resistono alla corrosione e sono molto leggeri: la nuova collezione si chiama «Saphira» e vanta con montature ornate di strass coordinati e gioielli fantasia.

La Filos propone a sua volta, per lei, montature in plastica e metallo impreziosite da brillantini.

La linea Playboy con il nuovo marchio Sports + Fun propone a sua volta montature a righe colorate su fondo scuro, nuove mascherine combinate con metallo ed anche filtri laterali.

Christian Lacroix, lo stilista francese vezzeggiato da mezzo mondo ha lanciato la sua prima linea di occhiali per uomo composta da cinque modelli, tre da vista e due da sole.

Il modello da vista più nuovo ha la montatura molto marcata e scura, arrotondata nella parte inferiore e geometrica in quella superiore; quello da sole più originale ha linea a mascherina ribadita sotto le lenti scure, da una mezza montatura color avorio.



Leggeri, elastici e preziosi sono gli occhiali che tutte le case specializzate e anche le grandi firme propongono per i mesi estivi



Due modelli Dior per lui e per lei: l'alta tecnologia si sposa alla ricerca del design più sofisticato.

COSMESI / IL RIMMEL E GLI OMBRETTI ISPIRATI ALL'ESTATE

Quel blu Anni 30

Naturalità è la parola d'ordine e vastissima

la scelta delle sfumature da mettere sugli zigomi:

dai toni aranciati a quelli che ricordano le terre

assolate. I colori del mare in tempesta sulle palpebre



Un maquillage naturale ma anche molto sofisticato rispecchia le tendenze della prossima primavera-estate (Trucco E. Arden)

meriggi estivi invece truccarsi con Adventure di Christian Dior che posa sulle palpebre il grigio perla, il viola lavanda, il marrone rosato, il blue ed il beige pesca della Palette 5 Couleurs Fiction; sugli zigomi c'è il fard Blush Final Contour e poi l'inedito rosso azzurrato di Adventure domina il Rouge a Lèvres e lo smalto. Dolcezza floreale e per Rose Toccata di Given-

chy che anima il viso con un concerto suonato nelle crome del rosa. Porcellana per l'incarnato, con il Fond de Teint Hydratant Clair numero 1, rosa petalo per le guance con il Fard à Joues Rose, rosa pastello e grigio tenero per lo sguardo con il Fard à Paupières Rose - Fumé, enfatizzato dal guizzo del Mascara Crème Noir, e rosa splendente per labbra ed un-

ghie con il rossetto Rose numero 11 e lo smalto in armonia. **Etnico e orientaleggiante** — E' il make-up dai colori caldi come le terre assolate e le rocce roventi di Diego Dalla Palma, che, su un volto chiaro e vellutato grazie al Cream Cake Foundation 71, posa le tonalità piccanti delle spezie. Sulle palpebre si rincorrono infatti i bagliori

colorati. Viene invece tecnicamente definita «blefar pigmentazione» e deve essere eseguito da un chirurgo specializzato (per evitare il rischio di lesioni oculari) — in ambiente asettico e con una leggera anestesia — il tatuaggio delle palpebre dal femminilissimo «effetto eyeliner». E' del tutto differente dal tatuaggio (anche se assicura lo stesso risultato) la nuovissima tecnica Tpc (trucco cro-

matto permanente) dove i colori utilizzati, contrariamente al caso precedente, non penetrano nel derma pur restando anch'essi inalterati per anni. Metodo del tutto indolore, questa micropuntura cromatica permette di applicare direttamente sulla cute, con l'ausilio di una speciale «penna», pigmenti naturali anallergici e disponibili in tante sfumature, assolutamente perfetti per enfatizzare e ridefinire i profili di sopracciglia, occhi e labbra. Due o tre «passaggi» eseguiti a distanza di una o due settimane (i tempi sono strettamente legati alla ricettività della pelle) saranno sufficienti per imprimere sul volto il maquillage desiderato. Ma il Tpc non è solo un trucco. Con gli stessi pigmenti si possono infatti mimetizzare inestetismi e piccole imperfezioni cutanee.

Passioni intense — Tre idee femminilissime per tre maquillage a tutta seduzione. Helena Rubinstein, con l'armonia Passion del suo Ombre ed Passion veste il volto con l'emozione ed i contrasti delle profondità marine illuminando l'incarnato con il fondotinta Contact Finish 22 dorato dalla sfumatura cuoio della Perfect Powder Golden Terra 01; lo sguardo è ombreggiato con l'avorio ed il blu intenso degli ombretti Winky Egypt e Canada, accentuati dai Kohlster Navy Blue e Blue Night e dal Volumatic Mascara Blue Space. Le labbra e le unghie sono ravvivate dalle nuance Cherry, un bel bordeaux deciso. Chanel sceglie invece le crome dei crepuscoli burrascosi e con le palette I Rossi Sfolgoranti del suo Tumultes rende misterioso ed espressivo il volto con il fard Jouis Contraste Frénésie, rosso mattone dorato, posando sulle palpebre il beige rosato, il bruno profondo, il blu genziana ed il viola ombreggiato del 4 Ombres de Chanel Tumultes in accordo con il Mascara Gils Lumière Violine. Labbra ed unghie tutto charme con le sfumature Rouge Imprevu, rosso ardente ed aranciato.

Toni preziosi — Ricchi di significato e simbologie infine i colori di Subtle Contrasts di Shiseido che tinge lo sguardo con i colori profondi dell'ombretto Triple System Stone Petals: blu intenso, giallo dorato e arancio terracotta resi ancor più vibranti dal Waterproof Mascara Black. Gli zigomi vanno valorizzati con il velo delicato del Tri - Effect Blusher e le labbra con il bruno aranciato del rossetto Burnt Topaz in armonia con la nuance dello smalto per unghie.

COSMESI / PER LE PERFEZIONISTE MAKE-UP INALTERABILE E TATUAGGI

Fra due anni mi ritrucco

Permanente alla radice delle ciglia

per assomigliare a Minnie, colori

vegetali che non sbiadiscono e aghi

che stampano l'effetto eyeliner



Recita un detto polinesiano: «Ho imprigionato la bellezza nella mia pelle e nessuno potrà rubarmela, nemmeno gli spiriti del male...».

E' proprio ciò che riesce a fare il maquillage più nuovo, quello inalterabile. Un procedimento tecnico infatti, permette ad ogni donna di essere bella al naturale indossando fin dal mattino un make-up impeccabile e che resta tale nel tempo.

E' firmato Carita l'esclusivo e sofisticato make-up «Clin d'oeil» che assicura prima di tutto ciglia folte e maliziosamente ricurve grazie alla permanente effettuata con mini - bigodini fissati alla radice delle ciglia stesse con uno speciale collante e con un liquido oftalmologicamente testato ed ipoallergenico.

Trascorse 48 ore si potrà effettuare la tintura che colora e protegge le ciglia per circa due mesi.

Le colorazioni previste vegetali e sicure, sono tre: il classico nero, il marrone e il bleu, perfetto per chi ha gli occhi chiari.

In alternativa è anche possibile infoltire le ciglia naturali applicando ad una ad una, per mezzo di un collante, quelle finte in tre lunghezze differenti e che rimarranno intatte per un mese.

Un vero «maquillage» è poi assicurato dal «tatuaggio» che permette di modificare o

ridisegnare le sopracciglia, di sostituire l'eyeliner o la matita e di correggere o delineare il profilo delle labbra. Sempre di Carita è la tecnica di make-up permanente che, eseguita manualmente da personale specializzato «tiene» per due anni.

Dopo aver disegnato il nuovo «look» con la matita si procede al trucco realizzato tramite sottilissimi aghi (sterilizzati e mono - uso) che depositano nella cute piccole quantità di pigmenti vegetali

colorati. Viene invece tecnicamente definita «blefar pigmentazione» e deve essere eseguito da un chirurgo specializzato (per evitare il rischio di lesioni oculari) — in ambiente asettico e con una leggera anestesia — il tatuaggio delle palpebre dal femminilissimo «effetto eyeliner». E' del tutto differente dal tatuaggio (anche se assicura lo stesso risultato) la nuovissima tecnica Tpc (trucco cro-

matto permanente) dove i colori utilizzati, contrariamente al caso precedente, non penetrano nel derma pur restando anch'essi inalterati per anni.

Metodo del tutto indolore, questa micropuntura cromatica permette di applicare direttamente sulla cute, con l'ausilio di una speciale «penna», pigmenti naturali anallergici e disponibili in tante sfumature, assolutamente perfetti per enfatizzare e ridefinire i profili di sopracciglia, occhi e labbra. Due o tre «passaggi» eseguiti a distanza di una o due settimane (i tempi sono strettamente legati alla ricettività della pelle) saranno sufficienti per imprimere sul volto il maquillage desiderato. Ma il Tpc non è solo un trucco. Con gli stessi pigmenti si possono infatti mimetizzare inestetismi e piccole imperfezioni cutanee.

SUPER CINQUE

Coup de Coeur



RENAULT
Muoversi, oggi.



UNA SUPERCINQUE HA TUTTO PER CONQUISTARVI. A COMINCIARE DAL FINANZIAMENTO: FINO A 7 MILIONI DA RESTITUIRE IN 18 RATE MENSILI SENZA INTERESSI (SPESA D'USCITA L. 175.000), OPPURE IN UN NUMERO DI RATE VARIABILI SECONDO LE VOSTRE PERSONALI ESIGENZE. POTETE AD ESEMPIO ACQUISTARE UNA SUPERCINQUE CAMPUS 3 PORTE 5 MARCE, CHE COSTA CHIAVI IN MANO L. 10.546.970, VERSANDO UNA QUOTA CONTANTI DI SOLE L. 2.546.970. IL RIMANENTE IMPORTO DI 8 MILIONI È RESTITUIBILE CON QUESTA COMODA SOLUZIONE: 48

7.000.000
IN 18 MESI SENZA
INTERESSI

INOLTRE GRATIS

RATE DA L. 245.000 COL GRANDE VANTAGGIO DI NON PAGARE LE ULTIME 8. UN RISPARMIO DI L. 1.960.000! INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI RENAULT. SONO PROPOSTE STUDIATE DALLA FINANZIARIA DEL GRUPPO FINRENAULT. VALIDE FINO AL 31 MARZO. LE OFFERTE SONO VALIDE SULLE VERSIONI SUPERCINQUE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE, COMPRESSE LE COUP DE COEUR, E NON SONO CUMULABILI CON ALTRE IN CORSO. SALVO APPROVAZIONE DELLA FINRENAULT. GLI INDIRIZZI RENAULT SONO SULLE PAGINE GIALLE.

L'AMOUR C'EST MOI

Renault sceglie lubrificanti elf.

CHIMICA / AFFARE SEMPRE PIÙ INGARBUGLIATO

L'arbitro? No dei politici

Dubbi sul conferimento di Himont e Ausimont - Favorevoli gli industriali

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Il contropiano per Enimont presentato da Gardini di sta bene, fanno sapere gli uomini vicini all'ex presidente della «joint venture» chimica Lorenzo Necci, manifestando perplessità sui conferimenti di Himont e Ausimont. Intanto, il mondo politico manifesta profonde riserve sulla richiesta di arbitro richiesta da Montedison, mentre la Confindustria ripropone la sua linea a favore delle privatizzazioni e si schiera a fianco di Gardini. Per esprimere la sua «piena» solidarietà a Gardini, Sergio Pininfarina ha scelto la conferenza stampa organizzata subito dopo la riunione della giunta che lo ha riconfermato alla presidenza degli industriali privati (nella pagina seguente) e durante la quale Gardini aveva svolto una lunga relazione sulla vicenda Enimont. Pininfarina giudica positivamente la richiesta di Montedison di avviare una procedura extragiudiziarla, «un atto consapevole» ha detto, perché «nota che Gardini affida all'arbitro il giudizio sul suo comportamento, sui suoi meriti e sulle sue colpe in questa vicenda». Una scelta di campo netta, quella della

Netta separazione dei ruoli nella vicenda fra imprenditori e politici. I primi si schierano a fianco di Gardini. Il presidente di Confindustria, Sergio Pininfarina, giudica la scelta di Montedison di affidarsi all'arbitro «un atto consapevole». Sulla stessa linea anche Romiti. Sul fronte avversario il ministro Fracanzani sottolinea che il pubblico «deve stare attento al privato ma non solo a tre o quattro privati». E' stato intanto fissato il calendario delle audizioni alla Camera.

Confindustria. Con tanto di «auguri» a Gardini perché dal caso Enimont «l'economia italiana esca rafforzata e si dimostri come le privatizzazioni - ha detto Pininfarina - siano uno strumento di grande utilità allo sviluppo». Ha rincarato la dose Romiti parlando di privatizzazioni. «Prima di dire che non vuole le privatizzazioni» ha detto l'amministratore delegato della Fiat - lo Stato mandati avanti bene le cose che sa fare, se riesce a farlo». Non sono invece tutti sintonizzati su questa frequenza i commenti che giungono invece dal mondo politico. I socialisti continuano a camminare su un doppio binario. Per il presidente della commissione Finanze, Franco Piro, l'arbitro è giusto perché prima di sancire il divorzio «il giudice prova la riconciliazione» e perché la procedura avvia-

ta da Gardini «deve servire a limare le punte». Al sottosegretario alle Partecipazioni statali, Sebastiano Montali, la richiesta di Montedison invece non piace. «La situazione è confusa - commenta Montali - per una evidente forzatura da parte della componente privata». Dello stesso parere è il vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, il repubblicano Pellicano: «Sarebbe stato di gran lunga meglio se Eni e Montedison avessero raggiunto un accordo non solo nel rispetto dei loro interessi, ma anche di quelli del paese». Secondo il grande avversario di Gardini, il ministro Fracanzani, il pubblico deve essere attento al privato «ma non soltanto a tre o quattro grandi privati». E' stato fissato intanto il calendario delle au-

dizioni avviate dalle commissioni Bilancio e Attività produttive della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul caso Enimont. Si comincerà martedì ascoltando Reviglio, Necci, Cragnotti e Piga. La settimana prossima l'Eni potrebbe formalizzare in consiglio d'amministrazione Enimont la candidatura di Lorenzo Necci alla presidenza. Ma è assai probabile che l'amministratore delegato Sergio Cragnotti rifiuti la convocazione con questo argomento all'ordine del giorno. La Montedison potrebbe infatti chiedere che la nomina del presidente superi prima l'esame del comitato degli azionisti. Comitato che però deve essere convocato da Raul Gardini, il quale ha tutto l'interesse a lasciare le carte ferme. Gli ambienti Enimont vicini a

Necci manifestano intanto profonda perplessità per quanto riguarda il conferimento di Ausimont e Himont. Di Ausimont, si sottolinea in casa Enimont, non si comprende bene la strategia ma soprattutto quali sinergie potrebbe sviluppare dal momento che i suoi business sono prevalentemente orientati alla produzione di acqua ossigenata e di cloro-fluorocarburi (Cfc) messi al bando dalla Conferenza di Montreal. Più complesso il discorso per quanto riguarda Himont, produttrice di polipropilene ma non della materia prima necessaria per realizzarlo - il propilene - che è costretta ad acquistare prevalentemente proprio da Enimont. I dati più recenti parlano di un considerevole aumento del costo della materia prima (dalle 461 lire/chilo dell'87 alle 657 dell'89) contro un rilevante calo del prezzo del prodotto (dalle 1219 lire dell'87 alle 1150 dell'89), con un rapporto passato quindi dal 2,64 di tre anni fa all'1,75 dell'anno scorso. Difficoltà di approvvigionamento e di vendita quindi (i dati relativi all'ultimo trimestre '89 parlano del 18,9 per cento di vendite in meno e di un crollo del 70 per cento dei profitti).



Gabriele Cagliari

«VECCHIO AMBROSIANO»

Mutuo a Ciarrapico: oggi interrogatorio

Perché Calvi concesse 35 miliardi al «re delle acque minerali» nonostante il parere contrario degli uffici tecnici? Deposizione della vedova Calvi.

MILANO — L'industriale delle acque minerali, Giuseppe Ciarrapico, sarà interrogato oggi pomeriggio, come indiziato di concorso nella bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano, dal giudice istruttore del Tribunale di Milano, Anna Intorini, e dal sostituto procuratore, Pier Luigi Dell'Oso. Ai due magistrati Ciarrapico dovrà spiegare come mai Roberto Calvi, allora presidente del Banco, nel marzo dell'82 gli concesse un mutuo di 35 miliardi nonostante il parere contrario degli uffici tecnici dell'istituto di credito. Con quella cifra, e attingendo al fondo di oltre 4 miliardi già ottenuto dall'Ambrosiano, l'imprenditore avrebbe acquistato, tramite la sua finanziaria Fideco, l'Ente Fiuggi. Secondo Dell'Oso, che gli aveva a suo tempo inviato una comunicazione giudiziaria, il mutuo avrebbe dovuto essere stato un favore reso da Calvi per sdebitarsi per quanto Ciarrapico aveva fatto per lui, quando era in carcere con l'accusa di esportazione di capitali all'estero. Arrestato il 20 maggio dell'81 e rinchiuso nel carcere di Lodi, il presidente dell'Ambrosiano aveva incaricato la moglie, Clara Canetti, di attivarsi in varie direzioni per farlo tornare in libertà. Nella deposizione aveva affermato che Ciarrapico gli aveva fatto incontrare

Giulio Andreotti e le aveva suggerito alcune cose da riferire a Bettino Craxi. Il «re delle acque minerali» avrebbe accompagnato Clara Canetti nel viaggio da Milano a Roma, su un velivolo noleggiato dal faccendiere Francesco Pazienza, anche lui sempre presente nelle varie tappe della trasferta nella capitale. «Durante il viaggio - raccontò la vedova Calvi - parlai con Ciarrapico al quale dissi che i nemici di mio marito erano Cuccia (Mediobanca) ed Agnelli, perché così mi diceva mio marito. Ciarrapico mi diede dei consigli su quello che dovevo dire alle persone che avremmo incontrato».

Il giorno seguente, prosegue il racconto, avvenne l'incontro con Andreotti «salimmo soltanto io, mia figlia e Ciarrapico, che aveva fissato l'appuntamento». L'imprenditore è presente anche quando Clara

Calvi va dall'avvocato Guarini, sempre di Roma, nome «suggerito», secondo la vedova, da Andreotti come possibile legale del presidente dell'Ambrosiano. «Nei giorni seguenti - aveva fatto verbalizzare Clara Canetti - su consiglio di Pazienza decisi di andare da Craxi». Quando Ciarrapico seppe dell'incontro, mi «suggerì di dire, senza mezzi termini: "Onorevole, trenta miliardi non sono uno scherzo". Non avevo mai sentito da mio marito alcunché in proposito, ma ritenni di accettare il suggerimento di Ciarrapico che si mostrava molto sicuro di quanto diceva, facendomi chiaramente intendere che potevo tranquillamente e fondatamente dire le frasi suggeritemi».

Durante l'incontro con Craxi, presente anche l'onorevole Formica, prosegue la deposizione, «rammento che dissi anche che, finché ci fosse stato Cuccia, mio marito sarebbe stato perseguitato ed osservai, frase anche questa suggerita in precedenza da Ciarrapico: "Lei, onorevole, con il suo De Michelis, può mandare via Cuccia in mezz'ora"». Anche su questa affermazione della vedova Calvi oggi probabilmente, il «re delle acque minerali» verrà chiamato a dire la sua.

RISPARMIO / ASSEMBLEA ASSOGESTIONI

I fondi deducibili dal «740»?

Un incentivo fiscale «di grande efficacia» secondo il presidente Gustavo Visentini

ROMA — I fondi comuni, come le polizze vita, dovrebbero essere deducibili dalle dichiarazioni dei redditi dei sottoscrittori che abbiano in corso piani di investimento non inferiori a 5 anni. E' l'incentivo fiscale «di semplice attuazione e di grande efficacia» che il presidente di Assogestioni, Gustavo Visentini, ha proposto ieri nel corso dell'assemblea dell'associazione, al suo primo appuntamento dopo la modifica dello statuto che ha decretato la fine della vecchia «Assofondi» e ha nominato il nuovo consiglio direttivo per il biennio 90-91.

Nel mirino di Visentini, oltre alla politica fiscale adottata finora per i fondi, la generale disaffezione del legislatore che appena qualche settimana fa (con il disegno di legge comunitario presentato dal ministro Romita) ha avviato, ad esempio, il recepimento della direttiva comunitaria sui fondi approvata a Bruxelles nell'85. Rapporti «sofferiti» anche con la Consob, soprattutto nella redazione del regolamento sui prospetti informativi, per il quale Assogestioni lamenta di essere stata consultata a cose fatte. Alla commissione Visentini ha rimproverato di non aver avuto lo stesso comportamento di collaborazione tenuto in occasione del regolamento, ancora da emanare, sulla sollecitazione del pubblico risparmio effettuata fuori sede. Positivo invece il giudizio sul disegno di legge sulle Sim.

Migliorano i rapporti dei gestori di fondi anche con la Banca d'Italia. L'istituto, per Visentini, «ha mostrato l'intendimento di accompagnare lo sviluppo dell'industria dei fondi comuni con maggiore sensibilità per le esigenze operative delle società di gestione». In questo quadro di «luci e ombre» nei rapporti istituzionali, Visentini ha parlato di «segnali di ripresa» dei fondi nell'89.

Sottoscrizioni
in ripresa:
9.945 miliardi
di raccolta

Le sottoscrizioni sono tornate ad aumentare rispetto all'88 e «i flussi negativi di raccolta sono stati pressoché dimezzati rispetto a quelli del 1988. Le sottoscrizioni nel periodo sono state pari a 9 mila 945 miliardi con un incremento del 60% rispetto all'anno precedente». Sono inoltre nati 34 nuovi fondi (di cui 12 globali). Raccolta negativa per le gestioni bancarie, ma con un saldo in



Il ministro Romita.

lieve miglioramento sull'88. Positiva la raccolta delle altre gestioni. Il patrimonio dei fondi a fine dicembre era pari a 49 mila 168 miliardi. Mutata invece la composizione: la quota di titoli esteri a reddito fisso è scesa dall'8% dell'88 al 4%, quella dei titoli di Stato italiani dal 43 al 38%. La componente di azioni italiane è salita dal 27 al 30% e quella di azioni estere è ora pari al 10%. La performance '89 ha visto rendimenti netti del 9,2% gli obbligazionari, del 12,9 per gli azionari e del 13,5 per i bilanciati. Distribuiti agli investitori circa 1.100 miliardi, reinvestiti la metà circa.

Dopo un'intensa collaborazione per elaborare il testo uscito dal Senato, il giudizio di Assogestioni resta positivo anche sugli emendamenti al disegno di legge per l'istituzione delle Sim predisposti dalla commissione Finanze della Camera. Non è un esempio di collaborazione invece la normativa sui fondi chiusi della cui assenza Visentini ha lamentato i rischi. «I nostri imprenditori - ha osservato - di fronte all'inerzia parlamentare, si stanno orientando ad operare in Italia attraverso fondi chiusi costituiti sotto la disciplina di ordinamenti di altri paesi comunitari. Non v'è chi non veda come tutto ciò faciliti nel contempo, l'avvento di operatori stranieri sul nostro mercato, che saranno in grado, in pochi anni, di realizzare una massiccia intermediazione nel sistema italiano».

Tra le proposte di carattere fiscale, oltre agli incentivi per i sottoscrittori, Visentini ha chiesto misure in coincidenza con la liberalizzazione valutaria. Occorrerà «garantire - ha osservato - che l'incidenza delle imposte sui rendimenti non sia influenzata dalla circostanza che essi siano stati realizzati in Italia o all'estero».

RISPARMIO / REDDITO FISSO
Nuova cedolare secca?
«Bagarre» nel mercato

MILANO — L'ipotesi che dalla commissione Pomicino possa uscire una nuova regolamentazione sulle cedole e sui capital gains realizzati negli investimenti sui titoli di Stato, ha prodotto, come era naturale, un gran vociare. Gli operatori stanno in effetti valutando quali potrebbero essere le reazioni sui corsi delle emissioni già classate, siano esse essenti che soggette a ritenuta (a sua volta, come noto, suddivisa, per i titoli del Tesoro e garantiti, fra 6,25 e 12,50%).

A far ritenere che sin allo studio una modifica del valore della ritenuta sec-

ca, è la preoccupazione che, secondo molti, potrebbe investire l'emittente pubblico, nel caso di una diminuzione della ritenuta applicata sugli interessi prodotti sui depositi bancari. Se la distanza fra rendimenti di questi ultimi e tassi dei titoli di Stato dovesse accorciarsi, non sarebbe improbabile assistere ad un minore interesse, da parte del risparmiatori, ad acquistare ancora le varie emissioni del Tesoro. Ecco perché il pensiero di una modifica allo studio da parte degli esperti sta prendendo piede.

RISPARMIO / STUDIO
La lira «forte» tira la volata ai titoli di Stato all'estero

MILANO — E' forse audace parlare di Rinascimento, ma numerosi segnali indicano che il mercato dei titoli di Stato italiani è sottovalutato. L'indicazione proviene dalle colonne del «Financial Times» ed è basata su due recenti studi della Salomon Brothers e della Morgan Guaranty Trust. In effetti - rileva il «FT» - mentre il mercato azionario italiano agli occhi degli investitori esteri resta un affare rischioso, sta crescendo rapidamente l'interesse internazionale per le obbligazioni governative della Penisola.

Nessuno dei due studi arrischia a dire che il mercato italiano, il terzo al mondo per i titoli di Stato, è perfetto e entrambi sottolineano la necessità di sostanziali modifiche prima che la Piazza Rossa possa offrire le stesse attrattive dei vicini europei. Ma i cambiamenti sono

già in atto. Fino a qualche tempo fa - nota il quotidiano britannico - gli investitori esteri preferivano stare alla larga, scoraggiati dai rischi connessi al cambio della lira, dall'alto tasso di inflazione interna e dall'assenza di un mercato liquido. Senza contare le difficoltà di chi avesse a una maggiore semplicità (se non altro nelle sigle) si trova a orientarsi nella selva di Bot, Btp e Cct. Adesso, però, il rischio sul cambio si è notevolmente ridotto. La lira ha mostrato una forza impressionante nel confronto del marco per buona parte dello scorso anno e la decisione di ridurre la sua banda di fluttuazione nello Sme, a gennaio, è stato un ulteriore importante segnale della volontà delle autorità italiane di riportare l'economia in linea con quelle dei partner europei.

tervenuto ieri sulla pubblicazione dei contenuti di alcuni documenti elaborati dalla «task force» del Bilancio da parte di numerosi organi di stampa. In una nota Pomicino precisa tra l'altro che è preciso dovere del ministero «mettere a punto un quadro d'obiettivi a medio termine entro il quale collocare il documento di programmazione finanziaria di ciascun anno intorno al quale attivare un confronto ravvicinato con sindacati e imprenditori». La definizione di tali obiettivi - prosegue la nota - avviene

BENCKISER

Mira Lanza: Opa ancora misteriosa

Si attende il parere della Consob

MILANO — Resta ancora avvolta nel mistero l'Opa che verrà lanciata sulla Mira Lanza dalla controllante Benckiser. La società ha infatti comunicato che il prezzo e le modalità dell'offerta verranno resi noti solo prossimamente, dopo che la Consob avrà approvato il progetto informativo. I consigli di amministrazione di Benckiser Italia, Mira Lanza e Panigal Industriale hanno inoltre deliberato ieri una fusione delle tre società, che confluiranno nella capogruppo Benckiser.

La fusione avverrà dapprima con l'incorporazione della Panigal nella Mira Lanza, che già ne controlla il 100%, e in un secondo tempo con l'incorporazione di Mira Lanza in Benckiser Italia, che attualmente ne possiede il 54% del capitale (un altro 22% è nel portafoglio di Benckiser Austria).

Intanto il consiglio di amministrazione di Mira Lanza ha approvato il progetto di bilancio per l'esercizio 1989, che presenta un fatturato di 331 miliardi

di lire (315 nell'88), un utile della gestione corrente di 30,6 miliardi e un utile netto di esercizio di 15,6 miliardi di lire. Per il secondo anno consecutivo la società non distribuirà dividendo, nonostante che l'utile dell'89 sia superiore a quello '88 (1,6 miliardi) e anche a quello '87 (9,7 miliardi), anno in cui furono assegnate 2000 lire per azione. L'assemblea ordinaria e straordinaria, della Mira Lanza per l'approvazione di bilancio e fusione è stata convocata a Genova per il 30 aprile.

L'Opa sulla Mira Lanza si rende necessaria - afferma la Benckiser - perché l'incorporante Benckiser Italia non intende richiedere la quotazione delle proprie azioni in Borsa, in linea con la politica del gruppo che non ha alcuna società quotata. L'offerta tramite società italiana posseduta al 100%, «intende dare la possibilità agli azionisti Mira Lanza di allenare le proprie azioni prima che esse siano conciliate con azioni Benckiser Ita-

lia». Il rapporto di concambio tra le azioni delle due società, sulla base della perizia affidata a Paolo Jovenitti, è stato deciso dai consigli di amministrazione nella misura di 11 Benckiser da 1000 lire nominali ogni azione Mira Lanza da 2000 lire nominali. Benckiser Italia quindi aumenterà il capitale (l'assemblea è stata convocata per il 30 aprile a Milano) da 58 a 78,7 miliardi di lire; successivamente, in sede di fusione, annullerà tutte le Mira Lanza in suo possesso, mentre il 22% detenuto dalla consociata austriaca verrà regolarmente concambiato.

La Benckiser Italia ha conseguito nel 1989 un fatturato di circa 300 miliardi, un utile corrente di 35,7 miliardi e un utile netto di 9,2 miliardi; anche qui il consiglio ha deciso di non distribuire dividendo. La società risultante dalla doppia fusione dovrebbe raggiungere nel 1990 un fatturato di circa 600 miliardi, con 1300 addetti.

IRI
Esecutivo
Italtat

ROMA — L'Iri ha approvato ieri la composizione del comitato esecutivo dell'Italtat: la finanziaria per le infrastrutture era finora una delle poche caposettore dell'Iri a non prevedere questo organismo. Il comitato - secondo alcune indiscrezioni - è composto dal presidente dell'Istat, Ettore Bernabei, dai due amministratori delegati della società Felsa-Santomaso ed Ernesto Schiano, dal responsabile pianificazione e controllo dell'Iri, Franco Simeoni, da Pellegrino Capaldo, da Attilio Bastianini e Dante Gioce. I due ultimi membri hanno svolto attività politica rispettivamente nel Pli e nel Psdi.

NUOVA RAFFICA DI CONSULENTI AL BILANCIO

Pomicino rafforza la sua «task force»

ROMA — Una nuova raffica di incarichi è stata affidata dal ministero del Bilancio a un gruppo di 24 esperti, in gran parte già componenti la «task force» formata dal ministro Paolo Cirino Pomicino: il loro compito sarà quello di compiere analisi della politica di bilancio, delle strategie di sviluppo industriale, delle problematiche relative al mezzogiorno e al rapporto tra ambiente e agricoltura, nonché di quelle inerenti la programmazione dei mercati finanziari.

L'affidamento degli incarichi

— informano fonti sindacali — è stata decisa dal consiglio di amministrazione del ministero del Bilancio con il voto contrario del rappresentante del personale. «Da molto tempo non succedeva una cosa del genere», ha dichiarato Rocco Carannante, membro del consiglio d'amministrazione in rappresentanza del personale per la Uil. «Questa raffica di incarichi rappresenta una duplicazione rispetto alle competenze del ministero non certo utile alla crescita professionale del personale

dell'amministrazione». L'affidamento di incarichi specifici a personale esterno all'amministrazione, ha spiegato Carannante, è previsto dalla legge, ma la normativa prevede anche che ciò possa avvenire solo dopo che l'Ispe abbia dichiarato di non essere in grado di svolgere l'incarico. «Il fatto che tra i consulenti incaricati figurino anche esperti di questi due istituti - ha aggiunto Carannante - rappresenta quindi una ulteriore anomalia».

La definizione di tali obiettivi - prosegue la nota - avviene

entro l'ambito di un processo di elaborazione cominciato con il documento fornito dal Cnel al bilancio lo scorso febbraio e continuato in questi giorni con i contributi di singoli studiosi o gruppi di studio. «Questi documenti - afferma Pomicino - dovranno nelle prossime settimane essere sottoposti ai singoli ministeri competenti e all'insieme dei ministri finanziari per trovare, qualora i tempi oggi strettissimi lo dovessero consentire, definitiva approvazione in sede Cipe entro maggio».

Il progetto pilota prevede due fasi per giungere al destinatario finale: un imprenditore che intenda avere l'esclusiva nel mettere a punto una determinata tecnologia. La Comunità attribuisce un marchio che consente di accedere alla banca dati Cee e scopre il ruolo di intermediari che individuino le aziende.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Anche per la Cee non è più tempo di dispensare sussidi alla cieca. Una prova?

Il varo di «Eurotech capital». Si tratta di un'iniziativa della Commissione che ha lo scopo di favorire lo sviluppo di progetti ad alto contenuto tecnologico alle piccole e medie imprese con il ricorso a capitali privati.

I capitali in questione dovrebbero essere concessi da banche d'affari o da fondi chiusi (dal patrimonio netto non inferiore ai 50 milioni di Ecu, circa 75 miliardi di lire) attraverso il ricorso al pubblico risparmio o a capitale di rischio messo direttamente dai soci.

Infatti, secondo questo progetto-pilota le fasi previste per arrivare al destinatario finale, appunto la piccola impresa che vuole avere l'esclusiva di mettere a punto una determinata tecnologia, sono due.

In primo luogo la Comunità attribuisce il marchio «Eurotech capital» solo a intermediari finanziari abituati ad assumere partecipazioni in società industriali.

L'italiana Solipa, che ha già in cantiere un progetto per la Raggio di Sole Biotechnology, è stata la prima istituzione a riceverlo e, quindi, avrà diritto ad accedere alla banca dati della Cee, come pure a un contributo pari al 4 per cento delle sue risorse, da destinare alle imprese che operano in settori ad alto contenuto tecnologico.

In secondo luogo, agli intermediari prescelti spetterà il compito di scegliere le società adatte in base ai rispettivi piani di sviluppo e alla valutazione del successo in essi prevedibile. In altre parole questi intermediari continueranno a fare il loro mestiere, ma potranno contare d'ora in poi sul coinvolgimento diretto della Cee e su una risorsa finanziaria in più.

Il contributo comunitario (al momento intorno al miliardo e mezzo di lire) potrà essere utilizzato iscrivendolo tra le riserve da utilizzare poco per volta, oppure per cofinanziare direttamente il cliente sino a un massimo del 50 per cento del proprio piano d'investimento.

SVILUPPO / RICERCA
Nuovi finanziamenti Cipi per i materiali avanzati

ROMA — Il Cipi su proposta del ministro Ruberti ha deciso di finanziare con 633 miliardi e 200 milioni i programmi nazionali di ricerca sui materiali innovativi avanzati e sulla chimica, nonché un progetto di alta formazione in campo biotecnologico. Particolarmente rilevante - ha detto il ministro nel corso di una conferenza stampa - è il programma per i materiali innovativi avanzati con un finanziamento di 441 miliardi e 800 milioni, 44,8 dei quali destinati alla formazione. I materiali avanzati, essendo, infatti, base per produzioni e strumenti ad altissima tecnologia sono da alcuni anni uno dei più importanti centri di interesse per il mondo della ricerca e per quello industriale, con un mercato che si aggira ormai intorno ai 30-40 mila miliardi di lire.

Il programma, inoltre, per la prima volta individua una serie di ricerche da attivarsi nel mezzogiorno per complessivi 218 miliardi. La sostanziale insufficienza di strutture di ricerca nel settore sul territorio nazionale, consente di realizzare, senza squilibri, né controindicazioni, proprio nel sud una forte area di attrazione scientifica sui nuovi materiali, indirizzando, al tempo stesso, nelle regioni meridionali risorse tali da costituire un autentico volano per

il loro sviluppo economico. Altrettanto rilievo - ha aggiunto il ministro - merita il programma nazionale di ricerca per la chimica, per il quale il Cipi ha deciso un finanziamento di 176 miliardi e 600 milioni di lire, 15,1 dei quali destinati alla formazione e 63 miliardi per ricerche da attivarsi nel Mezzogiorno. Attraverso 17 tematiche di ricerca, sette delle quali verranno sviluppate nel Mezzogiorno, il programma si prefigge di raggiungere importanti obiettivi in tre aree: la qualità della vita, la sicurezza nell'edilizia e la protezione dei beni culturali. Con il progetto di «alta formazione» in campo biotecnologico, per il quale il Cipi ha approvato un finanziamento di 14 miliardi e 800 milioni di lire, per la prima volta - ha notato Ruberti - viene applicata la direttiva Cipi relativamente a un progetto di formazione strettamente collegato e finalizzato agli obiettivi del programma nazionale di ricerca per le biotecnologie avanzate. Il progetto, proposto dalla società di ricerca Tecnogem a partecipazione Imi-Fondo ricerca applicata, è, peraltro, fortemente innovativo nel campo della formazione. Il bando per la partecipazione, ha detto il ministro, sarà pubblicato nel corso della prossima settimana.

I NODI DEL FISCO ALLA CONFCOMMERCIO

Formica: «Siete a rischio»

Replica rovente del ministro di fronte ai lamenti della categoria

CONFINDUSTRIA

Sergio Pininfarina s'avvia verso il secondo mandato

ROMA — Sergio Pininfarina si avvia verso la conferma alla presidenza della Confindustria per un altro biennio. La proposta formulata dai tre saggi, Giovanni Agnelli, Luigi Lucchini e Vittorio Merloni, è stata approvata con 97 voti a favore su 104 (quattro schede bianche) dalla giunta della Confindustria, riunita ieri mattina. Nel corso di una prossima riunione della giunta, ad aprile, Pininfarina presenterà i vicepresidenti e il programma. Le nomine saranno poi ratificate dall'assemblea della Confederazione. A margine della riunione di giunta, Cesare Romiti, amministratore delegato Fiat, ha dichiarato che «lo Stato, prima di dire che non vuole le privatizzazioni, mandi avanti bene le cose che sa fare se riesce a farlo».



ROMA — Alla vigilia delle elezioni amministrative la Confindustria presenta il conto al governo. Un conto salato: il terziario continua a creare posti di lavoro e sta affrontando in questi anni una difficile fase di ristrutturazione, ma il governo continua a «tagliare» le risorse destinate al settore, come ha dimostrato la legge Finanziaria per il 1990. Poi c'è l'eterna questione fiscale, sulla quale la Confindustria riparte all'attacco parlando di «occasione mancata» a proposito della manovra fiscale che introduce i centri di assistenza e i nuovi coefficienti presuntivi di reddito. E tutto ciò succede mentre dal quadro economico generale arrivano segnali assai poco confortanti, con la finanza pubblica ridotta a un colabrodo e gli alti tassi d'interesse che strozzano gli imprenditori commerciali. Queste le linee portanti della relazione con la quale il presidente della Confederazione generale italiana del commercio del turismo e dei servizi, Francesco Colucci, ha aperto ieri a Roma l'assemblea generale, davanti a mezzo governo schierato in prima fila. Colucci ha saputo più volte strappare l'applauso della platea. Soprattutto quando ha toccato il tema



degli immigrati clandestini. Le recenti norme approvate dal governo devono — secondo la Confindustria — essere «al più presto integrate da nuove norme più articolate e severe» ed è soprattutto indispensabile che la nuova legge sia «applicata dagli enti locali senza interpretazioni complacenti». La recente manovra economica del governo — secondo Colucci — ha colpito duramente proprio il settore del commercio, con un taglio del 94 per cento degli stanziamenti rispetto al 1989, mentre per l'industria la diminuzione è stata solo del 30 per cento. Dal lato delle entrate, le imprese del terziario dovranno contemporaneamente sopportare oneri aggiuntivi pari a 10 mila miliardi. In vista dell'integrazione europea, anche il commercio avrebbe bisogno di una riforma

Colucci (foto):

«Non siamo noi

a voler pagare

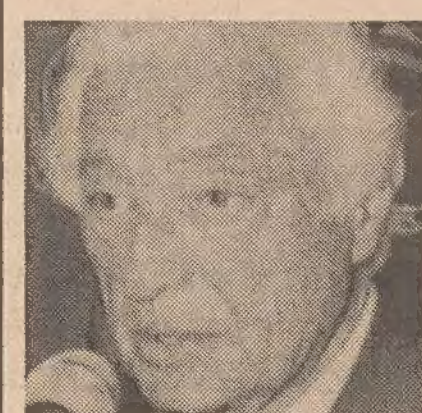
meno tasse»

ma del costo del lavoro. Eppure — ha sottolineato Colucci — il commercio ha beneficiato solo dell'8 per cento dei 137 mila miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali concessi dal governo tra il 1980 e il 1988. In vista dell'unificazione europea, Colucci ha chiesto per il settore del terziario un'azione che punti a «favorire la razionalizzazione e l'ammodernamento delle imprese». Il presidente della Confindustria ha in particolare insistito sul carattere strategico del turismo, un settore «per troppo tempo ignorato dalla politica economica nazionale»: ci vogliono dunque maggiori interventi pubblici, specie per la tutela dell'ambiente, evitando però quelle complicazioni burocratiche che hanno per esempio bloccato gli stanziamenti per l'Adriatico.

Sul fisco, Colucci ha detto che l'unica strada percorribile, per sconfiggere l'evasione, è di trovare un rapporto di collaborazione con i contribuenti: «Abbiamo chiesto non di pagare meno tasse, ma di pagarle meglio». E in questo senso ha parlato di «occasione mancata». «C'è stato un progressivo rovesciamento — secondo Colucci — della logica dei coefficienti che, invece di essere uno strumento di consenso, come nello spirito della legge, sono stati formulati nella logica opposta, che rischia di distruggere la legittimazione politica e l'esistenza stessa della piccola impresa. Ora diciamo basta, anche se confermiamo la nostra disponibilità a mantenere vivo il confronto». Ma il ministro delle Finanze, Rino Formica, presente all'assemblea, non ha gradito i rilievi di Colucci. «Mi è sembrata — ha detto il ministro — una relazione molto corporativa, e non è assolutamente vero che i coefficienti presuntivi la Confindustria abbia dato tutta questa collaborazione che si vuol far credere. Sulla evasione fiscale la categoria che la Confindustria rappresenta è senz'altro una di quelle a maggior rischio».

L'AUTO FRA EUROPA E GIAPPONE

La Fiat smentisce e Renault cresce



Servizio di Guido Vitale

TORINO — Una categoria smentita alle voci registrate ieri nella Borsa di Milano secondo cui la Fiat avrebbe ceduto una quota alla francese Peugeot per acquisire una vistosa partecipazione nel colosso francese dell'alimentare Danone. La società, che vede comunque crescere le proprie quotazioni in Piazza Affari, ha negato qualsiasi trattativa con i francesi, troncando così le ipotesi che erano state registrate dalla stampa. Le voci erano originate proprio dal trend positivo del titolo Ifil. La finanziaria ha guadagnato oltre i dieci per cento durante questo mese di marzo e gli incrementi più vistosi si sono registrati proprio nella settimana che volge al termine. Una sibilina e indiretta conferma che qualcosa fra la Fiat e la Peugeot bolle in pentola viene invece da Oltralpe. Un alto responsabile della Renault ha lasciato intendere ai giornalisti (interrogato sul recente accordo fra il costruttore e la Volvo, che darà vita al più forte polo di produzione di veicoli industriali in campo europeo), di non credere alla possibilità di un'effettiva collaborazione industriale fra Peugeot e Fiat. Il matrimonio fra europei per la realizzazione di veicoli civili più difendibili di fronte alla concorrenza giapponese, è visto con estremo scetticismo a Parigi: altra cosa — è stato invece commentato in Francia — sarebbe la possibilità di portare a termine operazioni puramente finanziarie. Sempre in Francia si sono appresi importanti particolari su come intendano muoversi i costruttori europei di fronte all'auto gialla. Illustrando i termini dell'accordo con la Volvo, il presidente del consiglio d'amministrazione della Renault, Raymond Levy, ha definito «decisivo» nel settore dei veicoli pesanti il matrimonio con il costruttore svedese, Renault e Volvo occupano in questo campo una fetta di mercato

L'Ifil, finanziaria del gruppo Fiat (nella foto Gianni Agnelli), ha categoricamente negato le trattative per cedere una quota alla Peugeot in cambio di una partecipazione nell'alimentare Danone. Ma a Parigi altre voci confermano che qualcosa bolle in pentola, mentre Renault si accorda con Volvo sui veicoli industriali.

che li pone in prima posizione davanti al gigante tedesco Daimler Benz. Altra cosa, ha detto però chiaramente Levy, sono i problemi del settore automobilistico. Sotto questo profilo l'industria statale francese ha lasciato intendere che tutta la produzione europea abbia bisogno di almeno un decennio di protezionismo dall'auto giapponese per sperare di superare l'attuale situazione di stallo. Si tratta di una valutazione che in una certa sorta impegna pure la politica del governo francese a Bruxelles e a questo punto appare chiaro che l'insieme dei produttori europei è intenzionato a premere per ottenere almeno altri dieci anni di tregua. In uno studio riservato in possesso delle industrie automobilistiche si afferma che i giapponesi detengono attualmente circa il dieci per cento del mercato automobilistico europeo (13 milioni e mezzo di vetture); tale percentuale potrebbe rapidamente impennarsi fino al 30 per cento in presenza di una liberalizzazione immediata. I giapponesi continuano a produrre veicoli più attraenti per una certa fascia di compratori e maggiormente economici: la loro introduzione massiccia sulle nostre strade non potrebbe fare altro che scatenare una guerra dei prezzi, ovviamente temuta dai costruttori nostrani. La ricetta per superare la crisi, se c'è, risiede in una serie di delicate alchimie. I costruttori europei hanno le mani legate di fronte a un'industria agile e disinvolta, che progetta di aprire sul nostro continente stabilimenti industriali ex novo. La concorrenza è priva di equilibrio perché i fabbricanti europei hanno una sorta di «storia» da rispettare che gli orientali non riconoscono. Per lottare ad armi pari, hanno lasciato intendere gli uomini della Renault, è inutile vagheggiare di fantomatici e irrealizzabili accordi sulla produzione veicolare civile. Sarebbe necessario licenziare decine di migliaia di dipendenti, riassumere di nuovi e più giovani. L'età media degli operai alla Renault, per esempio — ha rivelato Patrick Chauvel, direttore della produzione — oscilla a seconda degli stabilimenti fra i 38 e i 47 anni. Altro è aprire stabilimenti industriali da zero, progettati sulla carta senza fare i conti con la realtà preesistente. Anche se nessuno fra i costruttori europei si illude di poter mantenere a lungo gli attuali livelli occupazionali, è ovvio che non potranno essere toccati principi etici e garanzie sociali (ormai stabilmente radicate nella nostra cultura) che il mondo del lavoro ha conquistato negli anni. I bilanci dovranno quadrare anche con i conti della nostra storia. E in ogni caso, hanno affermato gli uomini della casa automobilistica francese, «Renault vuole lavorare con la gente di Renault».

I PIANI FS A CERVIGNANO

Il megascale incompiuto

Gianni Demartis (Ctf): «Trenta binari possono funzionare subito»

**BANCHE
Si rinnova
il contratto**

UDINE — Schiarita nella trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. La Fiba-Cisl di Udine, in una nota inviata ai delegati sindacali della regione, informa che nella riunione notturna tra ieri e mercoledì sono stati «sostanzialmente superati» i problemi nel campo di applicazione dei contratti, con l'inserimento a pieno titolo anche dei centri elaborazione dati. Ma la trattativa, avvertono i sindacati, continua a svilupparsi in un clima di estrema durezza per l'intransigenza di Assicredito.

UDINE — E' importante che della situazione dei trasporti in regione si interessino anche i sindacati, ma è anche vero che con gli «auspici» e i semplici «consigli» non si riuscirà ad incidere sulle scelte del commissario straordinario dell'Ente Ferrovie o dell'attuale ministro dei Trasporti. Questo il giudizio di fondo del presidente della Costruzioni tecniche ferroviarie (Ctf) di Udine, Gianni Demartis, alle recenti prese di posizione della Uiltrasporti sulla situazione globale del comparto in Friuli-Venezia Giulia. Demartis, dopo aver ricordato che la trasformazione dell'imprenditore dell'autotrasporto in imprenditore intermodale (strada-rotaia) non è facile né automatica, si è soffermato sullo spinoso problema dello scalo ferroviario di Cervignano che, secondo la Uiltrasporti, rischierebbe di essere bypassato da un accordo tra governo italiano

e austriaco a beneficio degli scali di prima categoria di Verona e Padova. «Bisogna ricordare che questi due scali — ha detto Demartis — hanno cominciato a funzionare sommessamente e anche stentatamente, proprio come il terminal intermodale strada-rotaia di Udine. Padova e Verona oggi attirano l'attenzione degli operatori di Oltralpe proprio perché noi siamo fermi. «E' necessario quindi che Udine e Pordenone proseguano l'adeguamento delle infrastrutture intermodali e nel frattempo si metta subito in funzione quanto già realizzato a Cervignano — ha proseguito Demartis — dove ci sono quasi 30 binari che possono essere adibiti a sussidio e a supporto delle carenti ed esistenti strutture compartimentali delle ferrovie. Quindi bisogna solo cominciare. Considerare Udine e Pordenone — come ha fatto la Uiltrasporti — in antitesi

con Cervignano, significa non aver colto l'importanza del problema». Secondo il presidente della Ctf, poi, pensare di convincere il commissario dell'Ente Ferrovie dello Stato ad una soluzione piuttosto che ad un'altra, senza un necessario supporto tecnico efficace, equivale a perdere tempo. «Come si può pensare che in un periodo di vacche magre come quello abituale, Cervignano, circonvalazione di Udine, raddoppio della Pontebbana e così via, possano avere un peso diverso rispetto ad analoghe opere in Lombardia, Lazio o Campania? — si è chiesto il presidente della Ctf —, occorre quindi, come avviene in altre regioni d'Italia, attuare una cooperazione politico-sindacale-industriale ad ogni livello volta ad ottenere da parte delle Ferrovie dello Stato l'esecuzione delle strutture programmate».

NELLE TRE VENEZIE

Un '89 da ricordare per Mediocredito

VENEZIA — Il presidente Orazio Rossi ha presentato al consiglio di amministrazione il conto economico del Mediocredito delle Venezia relativo all'esercizio 1989. Si tratta di cifre che confermano l'ottimo andamento dell'istituto che nella gestione ordinaria ha raggiunto un utile di 21 miliardi e 57 milioni, con un incremento del 19,3% rispetto all'88. L'utile della gestione straordinaria, comprensivo delle sopravvenienze attive e passive, si colloca a 23.796 milioni, prima delle tasse. Infine il risultato della gestione finanziaria si è fissato su 47 e 273 milioni (19,2% sull'88) su impieghi di oltre 2064 miliardi. Il presidente Rossi ha sottolineato come tali risultati, che collocano il Mediocredito delle Venezia tra i primi istituti specializzati nel finanziamento a medio termine del Paese, siano stati conseguiti in un quadro di totale indipendenza finanziaria che ha visto il pieno successo della politica dell'istituto intesa a ricercare sul mercato internazionale, oltreché su quello interno, le risorse per offrire alla clientela adeguate possibilità di finanziamento a tassi contenuti. Nel corso dell'89 il Mediocredito delle Venezia ha operato anche una completa ristrutturazione dei propri uffici e delle proprie strutture operative, aprendo i nuovi uffici area di Venezia e Verona e ampliando il proprio organico di 12 unità. Altra notizia sul sistema creditizio regionale: domani alle 9.30, al palazzo dello sport di Pordenone, si svolgerà l'assemblea straordinaria della Banca popolare di Pordenone. Sarà sottoposta alla approvazione dei soci la proposta di modifica della denominazione sociale, già deliberata nella precedente assemblea del 18 novembre nell'ambito della operazione di fusione con la Banca popolare di Tarcento e la Banca Cooperativa Operaria. Il nuovo nome dovrebbe essere Banca popolare FriuliAdria.

**JUGOSLAVIA
Inflazione
ridotta**

BELGRADO — Secondo il primo ministro jugoslavo, Ante Markovic, il tasso d'inflazione in Jugoslavia potrà risultare in marzo di circa l'uno per cento. Markovic, le cui dichiarazioni sono state riportate ieri da alcuni giornali belgradesi, ritiene tale sviluppo «praticamente un miracolo», considerata «la mancanza di disciplina finanziaria e l'assenza di funzionamento del sistema bancario del Paese». L'anno scorso l'inflazione jugoslava aveva raggiunto il tasso enorme di oltre il 2.500 per cento (64% nel mese di dicembre). Già in gennaio, grazie alla creazione del dinaro «pesante», si era scesi a livelli più bassi. In febbraio il tasso si era fermato all'8,84%. Markovic ha auspicato in futuro «una maggiore disciplina finanziaria».

T

I

P

O



TIPO YORK 1.4 - L. 13.804.000



TIPO YORK DGT 1.4 - L. 15.708.000



TIPO YORK DGT 1.6 - L. 16.303.000

“News”: informazione, novità, notizia. L'informazione: si chiamano Tipo York 1400, Tipo York DGT 1400, Tipo York DGT 1600 e sono già disponibili presso le Concessionarie e le Succursali Fiat di tutta Italia. La novità: queste splendide, fiammanti Tipo hanno prezzi ancora più nuovi. Rispettivamente: L. 13.804.000; L. 15.708.000 e L. 16.303.000, Iva inclusa. La notizia: decisamente non poteva essere migliore di questa... **FIAT TIPO. LA TENTAZIONE E' FORTE.**

CALCIO / ALL'OMBRA DELLA MADONNINA

L'ora del derby

Milan smanioso di riscatto, Inter più tranquilla

Servizio di
Nino Sormani

MILANO — Si avvicina il derby e le due formazioni milanesi sono tornate al lavoro per prepararsi alla grande sfida cittadina da posizioni diverse. Il Milan vuole vincere per cancellare la sconfitta di domenica con la Juve e dimostrare di non essere crollato per il lungo stress, l'Inter per cancellare una stagione amara. Attorno all'assenza di Van Basten dall'allenamento di martedì si è creato un piccolo giallo perché il medico l'aveva giustificato con il fatto che il giocatore era indisposto mentre il direttore sportivo Ramaccioni ha spiegato che l'attaccante aveva avuto un permesso speciale da Sacchi per stare vicino un giorno in più alla madre gravemente ammalata. Ieri comunque Van Basten si è rimesso a disposizione di Sacchi. A parte ha lavorato come al solito Gullit che ieri sera ha raggiunto Torino su invito del Comune e di una radio locale per partecipare ad una manifestazione indetta al teatro Nuovo a favore degli immigrati di colore. La decisione di Pellegrini di incontrarsi separatamente con ciascun giocatore per

Scatenati (a parole) i nerazzurri

in cerca di premi di consolazione.

Capitan Bergomi a nome di tutti:

«Li aggrediremo con il pressing»

chiarirsi le idee e stabilire una tregua ha già fatto intanto sentire i primi effetti in casa nerazzurra. L'ambiente sembra più disteso e non si sono ripetute le dichiarazioni di guerra dei giorni scorsi. Il più sereno appariva Zenga che ha avuto un lungo colloquio con il presidente. «Mi ha incoraggiato e invitato a fare più gruppo con i compagni» ha spiegato il portiere nerazzurro. Aggiungendo però che per quanto riguarda i suoi impegni televisivi se ne riparerà solo a fine stagione. Ma pare scontato che Zenga non intenda assolutamente rinunciare alla sua seconda attività di conduttore di una rubrica sportiva assieme alla sua compagna Roberta Termali. La tregua ha avuto buone ripercussioni anche sui tifosi nerazzurri che hanno ripre-

so a interessarsi delle sorti della loro squadra. E dagli Inter Club sono partiti i primi appelli per invitare tutti a non fare distinzioni tra il presidente e i giocatori. Inoltre il Centro di Coordinamento ha fatto sapere che presto partirà la campagna abbonamenti e che tutti sono già intenzionati a rinnovarli anche per la prossima stagione perché non intendono assolutamente penalizzare Pellegrini e la società per colpa della squadra, che non ha avuto la forza di ripetersi e ha disputato una stagione fallimentare. Unica cosa che chiedono al presidente è di potenziare ulteriormente la formazione allungando la panchina con giocatori validi e costringendo così quelli che non si impegnano sempre al massimo a darsi da fare per non correre il rischio di per-

dere la maglia di titolare. Intanto Trapattoni ha già incontrato il primo intoppo sulla via della preparazione della squadra all'importante appuntamento. Mandorlini molto probabilmente non potrà giocare contro i rossoneri. La botta rimediata due settimane fa a Roma contro la Lazio e che gli ha provocato una grave contusione al malleolo della caviglia sinistra non si è ancora riassorbita e il piede gli fa male. Da parte loro i giocatori continuano a ripetere che vinceranno la sfida con i campioni del mondo in carica anche se non si attendono un avversario stanco e distratto come è apparso domenica scorsa con la Juventus. «La settimana di riposo gli avrà senz'altro fatto bene» dice Bergomi — ma questo non ci impedirà di fare nostro il derby. Li aggrediremo con la loro stessa arma, il pressing, per vincere e mettere a tacere i nostri critici, perché a Milano basta conquistare questa sfida per essere tranquilli per un anno. A nostro favore gioca anche il fatto che non avremo nulla da perdere in caso di insuccesso, mentre loro devono solo vincere per continuare a lottare per lo scudetto».

CALCIO / TRIESTINA

Allenamento nervoso

Lerda recuperato, Giacomini con problemi di abbondanza

CALCIO / BARLETTA

La squadra va al massimo e Corso punta al colpaccio

BARLETTA — Sarà un Barletta in forma e pimpante quello che salirà a Trieste domenica in vista dello scontro con gli alabardati. La squadra pugliese, reduce da ben quattro risultati utili consecutivi, è evidentemente nella fase migliore della sua stagione e in piena rimonta sulle altre concorrenti per la lotta nelle zone basse della classifica. Mariolino Corso sembra ormai assumere le dimensioni del salvatore della patria e l'intera piazza non fa che osannarlo tenendo sempre ben alto il suo nome. Per i barlettani non ci dovrebbero essere grosse novità di formazione fatta eccezione per il rientro del tornante Pedone che domenica scorsa contro il Parma non scese in campo in quanto squalificato. Per il resto potrebbe recuperare anche il difensore Saltarelli che domenica scorsa dovette uscire al 39' a causa di una contrattura alla coscia sinistra. In ogni caso scenderà in campo una formazione agguerrita e ben determinata a portare a casa un risultato positivo. Il Barletta, infatti, è riuscito a passare indenne nelle ultime due difficili trasferte di Foggia e di Reggio Calabria e insegue il terzo risultato utile in trasferta che vorrebbe cogliere proprio a Trieste. Non è da escludere che anche una piccola carovana di tifosi accompagni la squadra in questa lunga trasferta proprio per far sentire a Vincenzi e compagni l'incanto e l'attenzione del loro pubblico. Dunque non resta che aspettare l'esito del campo mentre a Barletta negli ambienti sportivi si nutre grossa fiducia per questa trasferta. Non è escluso che Mariolino Corso punti addirittura al colpaccio, ove le condizioni della gara lo permettano, nel tentativo di centrare la prima clamorosa vittoria esterna.

[Gennaro Dibenedetto]

TURRIACO — L'aereo stava atterrando col prezioso carico d'oro, quattro chili di coppa, quella del mondo. Personaggi più o meno petulanti in passerella, gente di valore, reduci da imprese sportive. Qualcuno di questi, appena finita la cerimonia di trionfo prestabilito, ha fatto pochi chilometri e si è presentato a Turriaco per onorare l'allenamento della Triestina. Era l'ora solenne del sol calante e gli alabardati, all'arrivo di cotali persone, uscivano già dal recinto di lavoro. Saluti, strette tra mani sudate e inanelate, battute di prammatica. Prima le due razioni di allenamento: di mattina partite due contro due, poi quattro contro quattro e sette contro sette. Per correre, gli alabardati hanno corso. Dopo la sosta del pranzo, un po' di calcio tennis e tanto lavoro in agilità, con scatti secchi e brevi in ripetute. «Ieri ho fatto fare 90' che ritengo abbastanza pesanti. Oggi ho voluto controllare la reazione muscolare, che mi è sembrata brillante. Perciò ho fatto fare anche qualcosa in più del preventivo». Ecco spiegata diagnosi e prognosi della preparazione di ieri. Che sia stato un allenamento

abbastanza duro, lo si è capito dalle espressioni dei giocatori intenti «all'ammazzatigre», una mini staffetta con se stessi, otto scatti brevi consecutivi per portare il pallone da un lato all'altro. Duro e breve il lavoro come si conviene in stagioni calde. E, siccome incombe, stiamo avviando da un inverno mite e secco a un'estate più secca ancora, isobare future premendo. Non serve tanto lavorare sulla resistenza, ma sulla velocità. Durante le partitine didattiche si corre lo stesso chiamando in causa la resistenza alla velocità, ma non soffermandosi di fatica. Tutti gli effettivi sono a disposizione di Giacomini, e Terzani non è sotto squalifica (errore di computo a carico nostro, per averlo dato assente col Barletta). Questa settimana l'allenatore potrà veramente fare le sue scelte tecniche. Anche Lerda ha lavorato senza accusare particolari problemi. Ogni tanto sente che la gamba non è proprio al massimo dell'efficienza ma la soglia del dolore non viene toccata. D'altronde Giacomini dice: «Se penso che ho giocato circa 500 partite ufficiali e mai, dico mai, stavo del tutto bene.

Sempre qualcosa che fa male da una parte, un muscolo che tira dall'altra, una caviglia...» Il mestiere del calciatore è una gara di resistenza al dolore, il piacere del gioco è attimo raro. E così Lerda si appresta a fare il rientro. E Catalano — spera l'allenatore — è in procinto di fare una partita coi fiocchi per cancellare dubbi su dichiarazioni che hanno fatto tanto rumore in cambio di nulla: «Un po' di movimento non guasta» — ride Giacomini — L'ambiente sente una sferzata di novità e c'è la reazione benefica. Magari finisce con applausi. Oggi la compagnia si ritrova a Turriaco, il campo viene bagnato e certe zone rinverdono che è un piacere, per un allenamento di scarico: probabilmente molto calcio-tennis e qualche movimento collettivo. Domani mattina la rifinitura allo stadio Grezar, anche se i dipendenti comunali saranno in sciopero. Ma, al sabato, si può lavorare con profitto anche nelle mezzelune dietro le porte e non si creano disagi. Per domenica, alle 15, la sfida con un Barletta vivacizzato dalla cura di Mariolino Corso.

[Bruno Lubis]

CALCIO / L'ARRIVO A RONCHI

La coppa con le ali

Vetrina friulana per il trofeo del «Mondiale»

RONCHI DEI LEGIONARI — Dalle mani di Pelé (Città del Messico, 1970) a quelle altrettanto gloriose di Gino Colaussi, Piero Pinatini e Franco Causio. La coppa d'oro è giunta ieri in regione, a bordo di un Do-9 Alitalia posatosi dolcemente alle 15.30 all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Bella e tanta gente ad accoglierla tra cui, appunto, i campioni del mondo del '38, il «barone», Enzo Ferrari e Memo Trevisan. La coppa è stata portata a braccia, proprio come una reliquia, da due «gorilla» dell'United Parcel service che per conto dell'Ina-Assitalia (compagnia che custodisce il trofeo assicurandolo per 300 milioni) e della Banca nazionale del lavoro proteggerà la coppa da occhi indiscreti. Ieri nella sala transiti dell'aeroporto, il «battesimo» Alitalia della coppa

d'oro per la nostra regione è stato celebrato dall'assessore regionale allo sport Gonano, dal presidente regionale della Federcalcio Meroli, dal presidente del consorzio aeroportuale Marocco e dal sindaco di Udine Bressani. Ognuno per la sua competenza ha portato lo stesso augurio, che la regione cioè si presenti puntuale all'appuntamento del Mondiale, e che lasci nei visitatori un buon ricordo. La coppa intanto, fiera come le donne che con l'età aumentano il fascino, è stata fotografata e perfino accarezzata. Da domani, nell'agenzia dell'Ina di piazza XX Settembre a Udine, potranno visitarla gli sportivi per respirare già l'aria di Mondiale. Regia impeccabile del personale Alitalia mobilitato da settimane per portare in giro per lo «stivale» il prezioso

trofeo. Nascosto tra la folla, il presidente di «Udine '90» Dino Bruscheschi, che avrà tempo in questi giorni di godersi la Rimet. Cerimonia breve ma essenziale dunque per la coppa del mondo. Tra le cose dette, va sottolineata la promessa di Marocco che entro il 15 maggio saranno completati i lavori di ammodernamento dello scalo aereo. Gonano invece ha tradito un pizzico d'emozione ribadendo l'importante ruolo che la regione sarà chiamata a coprire. Finiti i discorsi, esauriti i flash, la coppa è partita per Udine, caricata su un furgone blindato dell'Ups scortato da almeno sei mezzi delle forze dell'ordine. Così il primo giorno in regione per la «star» più ambita dei Mondiali, il prestigioso trofeo ideato dallo scultore milanese Cazzaniga.

[Roberto Covaz]



La coppa del mondo è giunta ieri pomeriggio a Udine, terza città dopo Milano e Genova, ad ospitarla. È stata trasportata a bordo di un Do 9 dell'Alitalia fino a Ronchi dei Legionari e da qui, sotto buona scorta, a Udine dove sarà esposta al pubblico nella sede dell'Agenzia generale Ina-Assitalia. Ad attendere l'arrivo della coppa, oltre a una folla di curiosi, autorità regionali e locali e alcuni campioni dello sport tra i quali i calciatori triestini Pinatini e Colaussi (campioni del mondo nel 1938), Franco Causio che giocò con la Nazionale che vinse i Mondiali in Spagna nel 1982, e Memo Trevisan che assisteva in quell'occasione Bearzot. (Foto Leban)

CALCIO / IL TORNEO «UNDER 18»

Festival in archivio

Merito ai sovietici, peccato però per gli azzurri

GORIZIA — Cominciato un po' in sordina, un po' per un'organizzazione alquanto forzata, molto perché non si è compresa subito l'importanza della manifestazione affidata alla nostra regione, si è concluso con i botoli il secondo torneo riservato alle nazionali con giocatori nati dal 1° luglio 1971. Sono stati botti sovietici, visto che ad assicurarsi il successo finale è stata la forte compagine dell'Urss, ma sono molte le formazioni che hanno lasciato il Friuli-Venezia Giulia con il rispettivo bagaglio pieno di soddisfazioni. E accanto ai risultati sportivi non vanno dimenticate le esperienze, per molti ragazzi, dell'Est soprattutto, le prime in assoluto nel nostro Paese. Non dimenticheremo, ad esempio, la contentezza dipinta sui volti dei ragazzi della Romania, l'entusiasmo degli stessi vincitori dell'Unione Sovietica, né il grande desiderio di conoscere l'Italia dimostrato da bulgari, spagnoli e canadesi. Da un punto di vista tecnico il torneo è vissuto inizialmente sul clamore delle strepitose vittorie azzurre e del gioco fantasioso e spumeggiante degli spagnoli di Santisteban, l'asso del leggendario Real Madrid ai tempi del Di Stefano e dei Gento.

Al rammarico per la rinuncia dei calciatori

albanesi, cui all'ultimo momento è stato negato il visto per l'Italia, si è contrapposta la prova gagliarda dei dilettanti regionali, che hanno ben figurato al cospetto delle compagini più esperte. Per non parlare dei due friulani Fabbro e Birarda, chiamati a far parte della selezione affidata ad Aldo Bet. La svolta decisiva al torneo l'hanno impressa proprio i sovietici, che in una gara drammatica sono riusciti a sovvertire il pronostico favorevole alla nazionale iberica. Indi l'avvincente semifinale con l'Italia. Una gara dominata dai ragazzi di De Sisti, ai quali si può imputare solamente di non aver saputo chiudere l'incontro, nonostante la mole di gioco prodotta e la miriade di occasioni create. La tradizionale freddezza dei sovietici ha avuto quindi la meglio su una certa fragilità di carattere dimostrata nella sfida dagli undici metri, necessaria per designare la finalista. Stessa sorte è toccata alla nazionale dei dilettanti, capace di imbrigliare la forte Jugoslavia e di inchiodarla sul nulla di fatto. Contro questa selezione azzurra si è voltata anche la dea bendata, quando l'esecuzione di Balducci dal dischetto ha visto la sfera stamparsi inesorabilmente sulla traversa.

[Luciano Zudin]

INCREDIBILE: PERFINO IL SUPERINDICE COMPRESO NEL PREZZO!

Pr 13	Ch 38
Pr 14	Ch 82
Pr 15	Ch 23
Pr 16	Ch 69

Ricapitoliamo: ormai già tutti sanno che il Superindice è l'ultima novità tecnologica che Sèleco offre di serie nei suoi Tv Color Modulo 90. Il Superindice vi consente di fare una Super-Panoramica sui programmi del momento visualizzando, con un semplice tasto del telecomando, ben 4 programmi per volta al centro dello schermo.

Ma la cosa più incredibile di tutta la storia è che stiamo parlando di un Tv Color Sèleco... non di uno qualunque, che ad un prezzo estremamente interessante comprende anche il sorprendente Superindice. E che diamine... è come se andaste a comprare una automobile modello-base ed invece vi offrissero, allo stesso prezzo, un modello completamente accessorizzato, completo di ogni impensabile comfort. Comoda la vita, eh! È facile dire: «Un Tv Color vale l'altro...» o

troppo, diciamocelo. Con tutte le prestazioni che lo hanno reso così famoso, il Modulo 90 Sèleco poteva fare a meno anche del Superindice! E invece no, crepi l'avarizia. Per farla breve: se siete amanti delle comodità ma siete al tempo stesso parsimoniosi, questa è la vostra occasione. La qualità ad un prezzo così competitivo non capita tutti i giorni. Se non ci credete, provate a chiedere al più vicino Rivenditore. Se questa non è la Tecnica Di Far Contenta La Gente...

“I prezzi su per giù son gli stessi...”; vorrei proprio vedere se con quello che costa un Modulo 90 riuscite a trovare un modello così unico e con tutti gli accessori di serie! Quando è troppo... è

sèleco
LA TECNICA DI FAR CONTENTA LA GENTE

CORRI DAL RIVENDITORE PIU' VICINO!

SCI / COPPA DEL MONDO

Ghedina trionfa in Svezia

Il cortinese batte tutti ad Are in una discesa accorciata per il maltempo

BASKET / SAN BENEDETTO

In ottima forma i goriziani Nuovi schemi anti-Hitachi

GORIZIA - Non ci sono novità di rilievo in casa della San Benedetto alla vigilia dell'importantissimo anticipo di domani a Venezia con l'Hitachi. La squadra goriziana si è recata mercoledì pomeriggio a Lubiana dove ha sostenuto una partita di allenamento con l'Olimpia. Un incontro interessante che ancora una volta ha dimostrato l'ottima condizione della squadra che sembra aver raggiunto l'apice della forma proprio in questa delicata fase finale del campionato. Contro l'Olimpia la San Benedetto ha provato a lungo alcuni schemi predisposti per l'occasione e che prevedono diverse soluzioni per servire i lunghi sotto canestro. La squadra goriziana cercherà di sfruttare la maggior prestanza fisica di Aleksinas e Vargas contro una formazione che è sempre stata considerata «debole» sotto canestro. Inoltre, potrebbe verificarsi

si la fortunata, per la San Benedetto, eventualità che l'Hitachi sia costretto a fare a meno di uno o di entrambi i suoi stranieri. Radovanovic, che ha saltato le ultime due partite, ha ripreso solo in settimana a fare a meno di uno o di entrambi i suoi stranieri. Sono supposizioni che però hanno basi piuttosto solide e che potrebbero essere molto importanti per Ardiesi e compagni. Un po' di fortuna nello sport non guasta mai specie in una stagione in cui finora è andato praticamente tutto storto ai goriziani. La consapevolezza dell'importanza dell'incontro ha fatto sì che i tifosi, nonostante l'incontro sia teletrasmissivo, abbiano deciso di seguire in massa la squadra in questa avventura veneziana. [Antonio Gaier]

BASKET / FANTONI

Visita medica per McDowell pronto a sostituire Johnson

UDINE — E' un momento all'inspiegabile del possibile, quello attuale in via Leopardi. C'è da dire che la presenza a Udine di Hank McDowell, giunto ieri sera a Ronchi e questa mattina tra le mani dello staff medico per una verifica delle sue condizioni fisiche dopo oltre due mesi di assenza dall'impegno agonistico. «Hank» — chiarisce il direttore sportivo Carlo Fabris — «potrebbe giocare domenica contro la Glaxo, sempreché l'attuale complicità dei suoi muscoli risponda alle nostre esigenze. Che sono quelle di poter disporre di un uomo in grado di accapitare, assieme a King per squallida, quindici-venti rimbalzi. E Johnson questo, per sua natura, non è in grado di garantirlo». Una dichiarazione che di per sé costituisce un'ammissione delle intenzioni della società in presenza di una situazione di classifica al limite del drammatico. Johnson ha le valigie pronte, anche se la dirigenza biancoblu («Mai unita come

adesso», precisa Fabris) — potrebbe giocare, riservandosi il diritto di comunicare al «colore» le proprie eventuali decisioni dopo l'accurata visita al redivo McDowell, unico straniero ad essere autorizzato a vestire la maglia biancoblu in presenza del «taglio» di uno dei due attuali americani in forza alla Fantoni. «Abbiamo tempo fino a sabato alle 12 per comunicare alla Lega le nostre decisioni, anche se in cuor nostro le idee sono chiare. E' un momento critico, in cui dobbiamo evitare con ogni mezzo il rischio del peggio. Lo spogliatoio è sotto controllo, anche se non posso ovviamente dire che la gioia vi regni sovrana. E nell'attesa, perché no, potrei anche proporre come possibile una fantasmagorica appiattita Johnson-McDowell». Ma è solo fumo negli occhi in attesa dell'ufficialità. Johnson è fisicamente «out» e la Fantoni non se lo può permettere. [Edy Fabris]

Al secondo posto Heinzer (Svi)

e terzo l'austriaco Hoeflehner.

Ottimo undicesimo Sbardellotto.

Domani si replica, stessa pista

Un'altra occasione per il «vorace» Ghedina. Il cortinese non potrà agganciare la Coppa del mondo della specialità — che oggi Helmut Hoeflehner ha fatto sua grazie al terzo posto conquistato per soli nove centesimi a spese di Wirsberger — ma cercherà di arrivare sul podio, possibilmente di vincere, per oltrepassare la soglia dei cento punti. Un traguardo importante per le ambizioni e i progetti proiettati sulla prossima stagione: il gruzzolo serve per poter partire nel primo gruppo di discesisti. Ghedina, che mercoledì era tornato all'albergo insoddisfatto per il piazzamento ottenuto nelle prove, pur essendo stato il secondo, ha fatto comunque tesoro dell'esperienza, nuovi sci gli hanno permesso di volare anche su un percorso abbreviato, ridotto da 3.230 a 2.120 metri a causa del vento che metteva a repentaglio l'incolumità degli atleti soprattutto nella parte alta della pista. Ridotte erano anche le difficoltà dovute al dislivello, abbassatosi da 870 a 749 metri. A frenare i concorrenti ha contribuito comunque anche la qualità della neve, piuttosto molle. Molti i concorrenti che non l'hanno gradita e che ne hanno fatto le spese: l'italiano Peter Runggaldier è fra gli otto che non hanno completato la gara. Are - 13 giorni dopo aver subito l'intervento in artroscopia a un ginocchio, Christian Ghedina è tornato a gareggiare e, non senza destare stupore, alla vittoria. Sulle nevi di Are, schiaffeggiate dal vento, il cortinese ha sbaragliato il campo, lasciando agli specialisti Franz Heinzer, Helmut Hoeflehner e Peter Wirsberger i piazzamenti dal secondo al quarto posto. I quattro sono i soli ad essere scesi sotto il 1'17", impresa che non è riuscita, fra gli altri, al fuoriclasse Pirmin Zurbriggen, che si è accontentato dell'ottavo posto. Danilo Sbardellotto, 11/0, è stato il migliore fra gli altri azzurri. Con la discesa odierna Christian Ghedina ha ormai defi-

nitivamente guadagnato la qualifica di rivelazione dell'anno e nella prossima coppa sarà atteso come un protagonista. Con lui e il ritrovato Alberto Tomba a fare da battistrada, il discesismo azzurro potrebbe dominare il resto del mondo, considerando anche altre individualità di spicco sia negli slalom, sia nella discesa, sia nel supergigante. La riscossa italiana è cominciata troppo tardi per la stagione in corso: la Coppa del mondo è agli sgoccioli; sabato prossimo, ancora su queste nevi (la stessa pista), si svolgerà l'ultima prova e sarà ancora una discesa libera.

Sorprendente in pista, Christian Ghedina stupisce anche fuori. Dichiaratosi insoddisfatto dopo una splendida discesa di prova, il cortinese lascia perplessi gli intervistatori rivivendo la vittoriosa impresa di ieri. «Non mi aspettavo di essere andato così bene d'aver battuto tutti gli altri» — rivela —. «Mi sarei atteso un posto fra il podio e il decimo. La pista del resto non era delle più facili, molle a causa delle prove fatte al mattino dalle donne del supergigante». L'alletta della guardia di finanza aggiunge: «Sabato sarà difficile ripetersi, ma chissà. Mi sento bene, molto caricato e debbo centrare l'obiettivo dei 100 punti in Coppa del mondo; quindi mi impegno allo spasimo». I riconoscimenti degli avversari ristabiliscono la verità sul valore di Ghedina. Dice il secondo, l'elvetico Franz Heinzer: «È stata una bella gara, anche se un po' corta. Sono felice di terminare la stagione con questo piazzamento e penso già ai prossimi mondiali. Sarà dura con giovani come Ghedina, davvero impressionante». «La neve era troppo morbida» — dice il terzo, Hoeflehner, che ha conquistato per il secondo anno consecutivo la coppa della specialità —, «ma lo era per tutti. Onore al merito di Ghedina, quindi, un giovane che ha bruciato le tappe».



Kristian Ghedina in piena azione sulla pista di Are.

SCI / FONDO

Manuela Di Centa si ripete Gara vincente in Norvegia

HOLMENKOLLEN — Manuela Di Centa ha vinto, a Holmenkollen in Norvegia, la prima frazione della gara 2X10 chilometri e si vede accrescere le possibilità di aggiudicarsi la Coppa del mondo di sci nordico. Di Centa ha fatto fermare il cronometro a 28 minuti e 41,4 secondi. La seconda frazione di dieci chilometri della corsa a compensazione, nello stile classico, si disputerà domani. Dietro l'italiana si è classificata la sovietica Elena Vialbe con 28'52", davanti alla norvegese Trude Dybendahl, che ha fatto registrare 29'13". L'attuale capoclassifica della Coppa del mondo, la sovietica Svetlana Nagerkina, si è piazzata quarta con un tempo di 29'20"5; l'altra italiana Stefania Belmondo è arrivata quinta con 29'22"8.



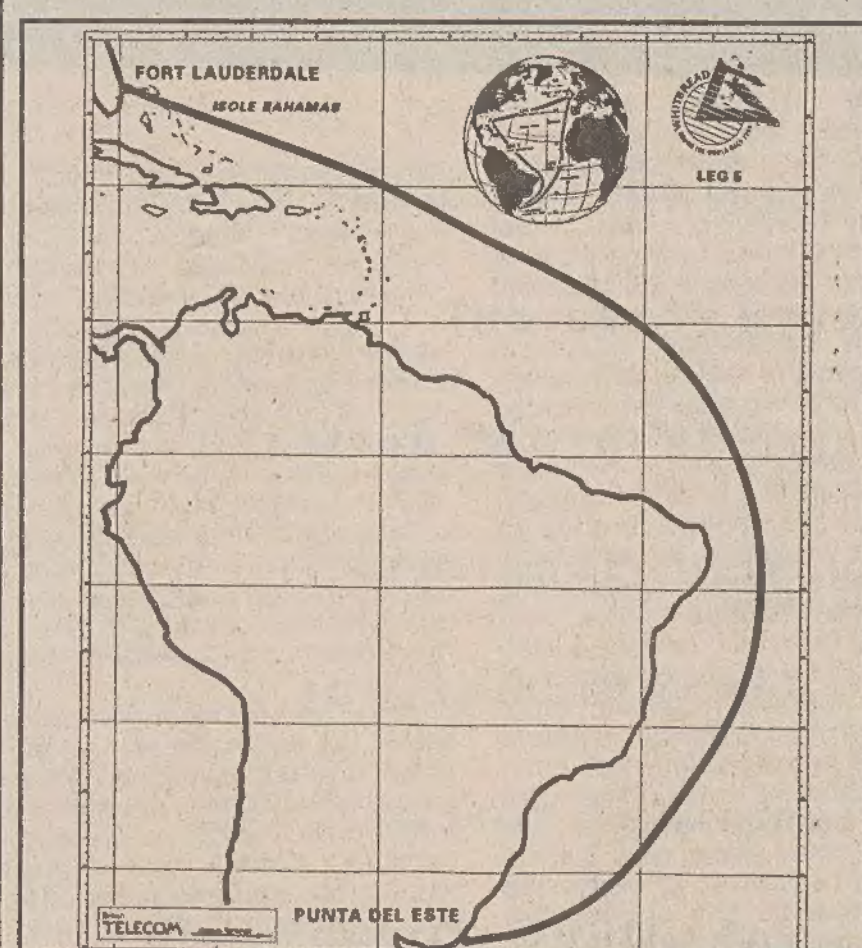
PALLAVOLO Già cominciate le eliminatorie del terzo trofeo Miramar

TRIESTE — Martedì sera è stato presentato ufficialmente il Trofeo Miramar. Questo torneo, ormai giunto alla terza edizione, viene organizzato dal Ferro Alluminio, con la collaborazione del Pastificio Miramar, ed è riservato agli alunni delle scuole medie inferiori. Lo scopo è duplice: da una parte si intende avvicinare i ragazzi alla pallavolo, dall'altra si mira anche a rilanciare tutto il movimento pallavolistico triestino, partendo dalla base e costruendo un vivaio solido. Infatti gli atleti emersi nelle scorse edizioni sono stati assorbiti dalle squadre giovanili del Ferro Alluminio. Al torneo partecipano quest'anno otto scuole: Campi Elisi (vincitore dell'ultima edizione), Kosovel, De Tomasini, Dante, Divisione Julia, Bergamas, Codermatz, Fonda Savio. La formula prevede dei gironi eliminatori, alla fine dei quali viene stilata una classifica complessiva sulla base dei sei vinti e persi; segue un concentrato finale, previsto per maggio, organizzato con scontri incrociati tra primi ed ultimi in graduatoria, ad eliminazione diretta. Il Club Hannibal offrirà ai dodici migliori giocatori ospitalità dal 2 al 7 settembre per uno stage congiunto Volley-Vela, mentre alla scuola vincente andrà la Coppa Miramar, novità di quest'anno; questa coppa infatti dovrà essere rimessa in palio ogni anno, finché una scuola non vincerà il torneo per tre volte. Le fasi eliminatorie hanno già avuto inizio. [s. g.]

VELA / IL GIRO ATTORNO AL MONDO

In rotta verso la Florida

I ventuno maxi-yacht hanno lasciato ieri Punta del Este



TENNISTAVOLO

Con tre squadre promosse il successo triestino in C

TRIESTE — Conclusione davvero esaltante per il campionato di serie «C» di tennistavolo: tutte e tre le squadre triestine impegnate, hanno ottenuto la promozione alla serie superiore, «bruciando» sul traguardo le titolate avversarie venete e triestine. Primo il Cmm di Schuster & Company, che finisce la competizione imbattuto; seconda la Fincantieri e terzo, a sorpresa, il Kras. Oltre ai già noti atleti del Cmm, si sono messi in luce in questo torneo Mersi, giovane promettente del Kras e Fiorano del Cmm, che con le sue

cinquantasei primavere ha ottenuto più di qualche vittoria importante contro giovani «rampanti». Riprendono ora i tornei nazionali, dove i triestini potranno confermare quanto già hanno mostrato di buono nel torneo a squadre: Parma e Brescia i primi appuntamenti dove il numero uno regionale Schuster e i validi Pacilio, Infantolino, Mersi, Cosciani e Bertolotti, si misureranno contro avversari molto forti cercando di ottenere qualche risultato di prestigio per il blasonato tennistavolo cittadino.

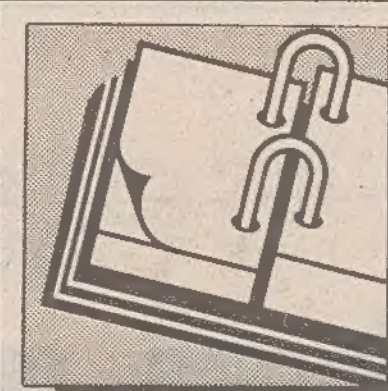
PUNTA DEL ESTE — Dopo neppure venti giorni di sosta in Uruguay riprende domani la Regata intorno al Mondo. Con la flotta ridotta a 21 unità per gli sfortunati incidenti a Martella e Rucanor, i maxi-yacht della Whitbread affrontano l'incognita di 5.475 miglia in oceano Atlantico su un percorso nuovo che porterà per la prima volta questa grande regata negli Stati Uniti, a Fort Lauderdale in Florida. Passaggio chiave della tappa sarà quello dell'equatore con le sue bonacce, ma in Uruguay è polemica fra concorrenti e Comitato organizzatore per le istruzioni di regata che obbligheranno la flotta a una rotta che non lascerà margini di scelta a skipper e navigatori. Portavoce della protesta Giorgio Falck, l'armatore/skipper di Gatorade, sostenitore della difesa «Pierre Fehlmann, skipper di Merit. Questo clima, che sembra far rivivere il celebre romanzo «Come il mare» di Wilburn Smith fa da sfondo alla preparazione della flotta della Whitbread per una tappa che offrirà l'incognita del passaggio dell'Equatore, con le sue bonacce e i suoi salti di vento. Ieri frattanto il comitato organizzatore ha consegnato le istruzioni di regata ed è stata subito polemica per l'obbligo indicato di passare a sinistra di tutte le isole caraibiche... «E' scandaloso», — ha tuonato un inviperito Giorgio Falck — in questo modo hanno bloccato sul nascere ogni possibile iniziativa che poteva essere presa dalle barche meno veloci, come Gatorade, ma anche tutte le altre del nostro gruppo. Ci rimane solo l'equatore, per il resto la rotta sarà un'autostrada dove Steingalar, Merit e gli altri big guideranno inevitabilmente il gruppo. Levare la

possibilità di bordeggiare fra le isole dei Caraibi è come inferire un colpo di spada ai team di medio-budget che il mio. Questo è stato voluto dagli organizzatori in accordo con i grandi sponsor delle barche in testa per «garantisce» le prime pagine sui mezzi di comunicazione statunitensi, ma è contro il regolamento e lo spirito della regata. Con questa dimensione miliardaria la vela sta diventando come la Formula 1, dove gli interessi economici prevalgono su tutti gli altri. E' un peccato perché la manifestazione è ormai di portata mondiale ed è meravigliosa... Intanto la flotta si prepara. Il via sarà trasmesso ancora una volta in televisione (in Italia da Tele Capodistria e Italia 1). I russi hanno affiancato Valerij Alexeev, 38 anni — esperto velista sovietico proveniente dalle classi olimpiche, in qualità di skipper, all'americano Skip Novak, riprendendo la formula adottata da Gatorade nella tappa precedente con una divisione della responsabilità fra due persone. Merit riparte con un equipaggio insolito di sole tredici persone, per alleggerire al massimo i pesi e semplificare la gestione del team. Anche Gatorade ha ridotto da sedici a quattordici gli uomini a bordo, ingaggiando il forte timoniere olimpico americano Richard Jakus, che era imbarcato su Martella fino allo sfortunato incidente. Come previsto sono rientrati in Italia Jacopo Marchi, Stefano Maida, Dani De Grassi e Laurence Cordelle. Jakus è anche conoscitore delle acque di Fort Lauderdale per aver corso numerose volte nelle regate del Sorc e questo certamente aiuterà gli italiani a districarsi nelle forti e variabili correnti della Florida.

IPPICA Tris a Torino con diciannove partenti su tre nastri

TRIESTE — Da Trieste la Tris si sposta in Piemonte, ospite questo pomeriggio dell'ippodromo torinese dove si correrà il Premio Murray Mir in omaggio al trotatore canadese tanto in voga una ventina di anni orsono. Diciannove i cavalli alla via, tre i nastri di partenza con partecipazioni estere in fondo al gruppo dove, assieme a Castor Gd, ci saranno la rediviva Jazzy Jen e Masquerade Candor. Buono, come compattezza, l'ultimo nastro, ma molto forte anche quello intermedio che annovera nelle sue file Darioz, Finab, Duilio Red e Gregorio Magno. Premio Murray Mir, lire 24.000.000, corsa Tris. A metri 2060: 1) Escudo Fero (V. Scampoloni); 2) Francisco Goya (S. Ascedu); 3) Irovic Rs (R. Donati); 4) Francis Caf (P. Demuru); 5) Eletto Sal (S. Milani); 6) Eccentrico (A. Pasolini); 7) Guardi d'Ausa (V. Torrente); 8) Ieso di Civa (Giulio Raccà); 9) Isebro (R. Ciano); 10) Folk Roc (M. Melis).

A metri 2080: 11) Erding del Pri (Gio. Raccà); 12) Falstaff Gt (L. Gennero); 13) Darioz (A. Guzzinati); 14) Finab (G. Rossi); 15) Gregorio Magno (M. Smoroni); 16) Duilio Red (P. Gubellini). A metri 2100: 17) Jazzy Jen (E. Dall'Olio); 18) Castor Gd (F.G. Fulci); 19) Masquerade Candor (G. Mauri). Rapporto di scuderia: Ieso di Civa, Erding del Pri. I nostri favoriti. Pronostico base: 15) GREGORIO MAGNO, 16) DUILLIO RED, 17) JEZZY JEN. Aggiunte sistemiche: 13) DARIOZ, 14) FINAB, 19) MASQUERADE CANDOR. [m. g.]



TACCUINO

Basket: giù la Philips

PHILIPS. Il Barcellona ha battuto la Philips Milano per 95-78 (49-49) nel quinto turno di ritorno della Coppa dei Campioni. Una sconfitta che rappresenta per i milanesi forse l'addio alle restanti speranze di raggiungere l'obiettivo della finale a quattro. E' stata una partita molto tirata, molto nervosa: la Philips ha mostrato di poter reggere il ritmo dei fortissimi spagnoli soprattutto nel primo tempo (come dimostra, tra l'altro, il punteggio parziale), trascinati da un ritrovato D'Antoni e facendo leva sulla classe di McAdoo e Riva. Soltanto dalla metà del secondo tempo la squadra di Barcellona ha cominciato a prendere il sopravvento e a portare a conclusione positivamente l'incontro. GILARDI. Enrico Gilardi non scenderà in campo domenica contro l'Irre Desio. Il capitano del Messaggero accusa, infatti, il riaccutarsi dell'infortunio subito nella semifinale di Coppa Italia. Sottoposto a nuovi accertamenti, al giocatore è stato riscontrato un ematoma formatosi sotto il muscolo della coscia colpita nell'incidente in questione. Per ora è difficile stabilire i tempi di recupero, ma è probabile che Gilardi sia costretto a saltare, oltre a quello di domenica prossima, anche l'impegno del 25 contro la Neutro Roberts. «AMUCHINA». «Amuchina», il quinta classe del «Cv Barcola Grignano» di Trieste vin-

citrice nel 1989 del titolo italiano, parteciperà quest'anno a numerose regate che si svolgeranno nell'Adriatico, tra cui alcune di carattere internazionale, e al campionato italiano che avverrà contemporaneamente a quello riservato al quarto classe, nelle acque antistanti Lignano (Udine). Il programma dell'imbarcazione, sponsorizzata dall'omonima azienda genovese produttrice di disinfettanti, è stato reso noto dall'armatore Giancarlo Crivellaro e dal timoniere Mauro Paridori. Il primo impegno per «Amuchina» sarà il «Trofeo dei due golfi», in programma nelle stesse acque nelle quali si disputerà l'«italiano», dal 25 aprile all'11 maggio. Alcuni giorni dopo - dall'11 al 19 - ci saranno i «tricolori». Il calendario per «Amuchina» così prosegue: «Coppa primavera», nel golfo di Trieste, il 20 dello stesso mese; «Coppa Città di Montefalcone», una settimana dopo; «Trofeo rosa dei venti» (Trieste, 10 giugno); «Coppa Piero Bruckner» (Trieste, 24 giugno); «Regata internazionale Montefalcone-Umago-Montefalcone» (Trieste, 20-29 agosto); «Trofeo Golfo di Trieste» (Trieste, 16 settembre); «Trofeo due castelli» (Trieste, 30 settembre); «Trofeo Bernetti» (Sistiana, 7 ottobre); «Alpe Adria Kermesse» (Trieste, 21 ottobre). GIUPPONI. Fratturato la clavicola sinistra in un incidente

stradale, Flavio Giupponi non sarà alla via della Milano-Sanremo. L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio ad Alzano Lombardo (una decina di chilometri da Bergamo). Il corridore della «Carrera» stava rientrando dopo cinque ore di allenamento sulle strade bergamesche, un provino in vista della classicissima di primavera. Assieme al compagno di squadra Luca Rota. Ad un semaforo, una «Fiat Uno» è uscita improvvisamente dalla fila ed ha investito il corridore scaraventandolo sull'asfalto. Giupponi è stato trasportato all'istituto traumatologico Matteo Rota di Bergamo dove gli è stata riscontrata la frattura della clavicola sinistra. La prognosi è di venti giorni. Oltre a Sanremo, Giupponi dovrà probabilmente saltare anche le classiche del Nord. BIATHLON. Centosettanta concorrenti di 8 nazioni (Austria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia, Polonia, Svizzera) hanno concluso sulla pista di Biathlon. Dodici le gare in programma dal 16 al 18 marzo, tra maschili e femminili. PALLANUOTO. La nazionale italiana di pallanuoto ha battuto per 9-8 la Spagna in una partita amichevole: 3-1, 2-2, 3-2, 1-3 i parziali. La rivincita si giocherà prossimamente a Genova.

Lo sport in TV

11.55	Rai 3	Sci: coppa del mondo supergigante femminile Mon-gol-fiera
13.45	Capodistria	«Sport News»: tg sportivo
14.00	Montecarlo	Boxe di notte
15.00	Capodistria	«Videosport»: biliardo, rubrica di ciclismo
15.30	Rai 3	Juke box la storia dello sport
16.15	Capodistria	Basket campionato Nba
16.45	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3 - Derby»
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
20.30	Capodistria	Calcio campionato spagnolo
21.30	Montecarlo	Mondocalcio
21.55	Capodistria	Sotocanestro
22.25	Italia 1	Saltocmania
22.40	Capodistria	Il grande tennis
23.05	Montecarlo	Slasera sport
0.40	Capodistria	Eurogolf
1.05	Italia 1	Basket Nba
1.40	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta

una presenza attiva nei più importanti avvenimenti cittadini

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

REFERENDUM 1990

CAMPIONE DELL'ANNO

PREMIO SIMPATIA

Nome e cognome del votante.....

Indirizzo

Tel.

Da spedire o consegnare in busta a:
Referendum Campioni «Il Piccolo», via Guido Reni 1 - 34123 Trieste, entro mercoledì 28 marzo, oppure alle redazioni di Udine (piazza Marconi 9), Gorizia (corso Italia 74), Montefalcone (via Fratelli Rosselli 20).

HAI CREATO IL TUO MONDO. VUOI PROTEGGERLO?

Una scelta intelligente
è una scelta per la vita.

Polizze Vita
Lloyd Adriatico



DIVAL.
LA FORZA CHE SI BATTE
PER IL VOSTRO DENARO.

1970. Dall'esperienza
 del Gruppo RAS nasce
 Dival. 1990. Dival è oggi
 responsabile di oltre

7.000 miliardi tra
 fondi comuni e piani di
 previdenza integrativa e
 opera per conto di oltre
 170.000 clienti.

Un patrimonio di
 fiducia costruito sulla
 forza di risultati concreti,
 sulle dimensioni
 di una realtà importante
 nel mercato finanziario.

Un successo basato
 su scelte equilibrate,

su quella serietà che è
 la vera forza del
 nostro lavoro e dà forza
 al vostro risparmio.

Per informazioni
 chiamate il vostro

Consulente Dival o, al
 costo di un solo gettone,
 telefonateci:

NUMEROVERDE
1678-24023



PIU' FORZA AL VOSTRO RISPARMIO.

GRUPPO
RAS

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio, né offerta di pubblica sottoscrizione di quote dei Fondi GESTIRAS, MULTIRAS, RENDIRAS, COMMERCIO TURISMO, ADRIATIC GLOBAL FUND, ADRIATIC BOND FUND, TRE R, RASFUND e dei Servizi di Amministrazione Fiduciaria di Beni COFINA. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni di quote dei suddetti Fondi sono i Prospetti informativi di cui la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha autorizzato in data: 20.06.1988, 20.06.1988, 07.06.1988, 05.01.1990, 05.01.1990, 25.02.1987, 07.07.1988 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti ai nn. 101741/F - 101842/F - 101911/VF - 1020112/F - 1002 - 996/603/B - 997/604/B - 1484/1013-1014/B - 1465/1015-1016/B - 631/192/A - 632/193/A - 629/190/A - 630/191/A - 1039/198/C.

AVVERTENZE: L'investimento nei Fondi GESTIRAS, MULTIRAS, RENDIRAS, COMMERCIO TURISMO, ADRIATIC GLOBAL FUND, ADRIATIC BOND FUND, TRE R, RASFUND e nei Servizi di Amministrazione Fiduciaria di Beni COFINA non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del modulo debitamente compilato inserito nei Prospetti, di cui costituisce parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nei Prospetti informativi appartiene in via esclusiva ai redattori degli stessi che li hanno sottoscritti.